

PROGETTO

“La Donna Immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell’ambito locale”

GUIDA ALLE BUONE PRATICHE PER DONNE IMMIGRATE

Coordinamento: Xavier Ballart

Elaborazione: Laia Monterde



Universitat
Autònoma
de Barcelona



Coordinazione del Progetto



Consell Comarcal
de l'Alt Empordà

Con il finanziamento



Questo documento è stato realizzato con l'aiuto finanziario della Comunità Europea. Il contenuto è di responsabilità del Consell Comarcal de l'Alt Empordà e in alcun modo si deve considerare che rifletta la posizione dell'Unione Europea.

INDICE

INTRODUZIONE	2
I. CRITERI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE BUONE PRATICHE	8
II. BANCA DI BUONE PRATICHE DEL PROGETTO LA DONNA IMMIGRATA ...	20
1. Definizione di Buona pratica.....	21
2. Definizione di Banca di Buone Pratiche	22
3. Buone Pratiche Progetto La Donna Immigrata	23
III. ILLUSTRAZIONE SULLA BASE DELLE BUONE PRATICHE DEL PROGETTO LA DONNA IMMIGRATA	145
1. Questionario di valutazione delle Buone Pratiche	146
2. Tabella di valutazione delle Buone Pratiche.....	150
3. Commenti sulle Buone Pratiche più significative.....	153

INDICE DELLE BUONE PRATICHE

FORMAZIONE E ABILITAZIONE

1. Imparare a parlare per integrarsi, Caritas -Albenga (Italia).....25
2. La popolazione in azione per una città migliore, Sabandia (Perù).....29
3. Scuola d'alfabetizzazione per immigranti, Fondazione Migrantes Diocesana (Italia).....34
4. Fidanzamenti senza violenza, Partido de General Pueyrredón (Argentina).....38
5. Aula di Madri, Comune di Canet de Mar (Spagna).....42
6. Entra in Rete, Casal d'Infants del Raval (Spagna).....47

INSERIMENTO LAVORATIVO

7. Programma Accedere, ENTP Sabadell (Spagna).....55
8. Banca popolare della buona fede, Partido de General Pueyrredón (Argentina).....59
9. Inserimento lavorativo per donne immigrate, Bayt Al-Thaqafa (Spagna).....63
10. Inserimento sociolavorativo per donne gitane del quartiere della Mina, Surt (Spagna).....68

PROMOZIONE E ATTENZIONE ALLA SALUTE

11. Appoggio psicologico in situazioni di violenza intrafamiliare, Municipalità di Escazú (Costa Rica).....74
12. Donne che aiutano donne, Telefono donna (Savona, Italia).....77
13. "Sin temor al Espejo", "Peluquería" e "Reuniones Sociales para Mujeres Inmigradas" Partido de General Pueyrredón (Argentina).....80
14. Promozione della salute sessuale, Comune di Terrassa (Spagna).....83

PARTECIPAZIONE E RAFFORZAMENTO DI RETI SOCIALI

15. Spazio familiare, Consell Comarcal de l'Alt Empordà (Spagna).....89
16. Diagnosi dell'immigrazione di donne e famiglie aymara, Municipalità di Sicasica (Bolivia).....93
17. Integrazione delle donne immigranti con poca formazione, ENTP Hässelby (Svezia).....97
18. Progetto Agorà, Consell Comarcal de l'Alt Empordà (Spagna).....99
19. Fai visita i tuoi vicini, ENTP Almere (Olanda).....103
20. "Cultura en Zapatillas", "Paseos Culturales", "Feria Artesanal y Popular Navideña" e "Fiestas Populares - Corsos". Partido de General Pueyrredón (Argentina).....105
21. Donne accoglienti, Comune di Badalona (Spagna)...108
22. Servizio di mediazione interculturale, Surt (Spagna).....115

ASSISTENZA IN SITUAZIONI DI VULNERABILITA'

23. Sportello d'assistenza all'immigrante e Centro d'informazione telefonico, ACLI (Italia).....117
24. Centro d'aiuto per superare il lutto migratorio, Comune di Sant Feliu de Guíxols (Spagna).....120
25. Servizio informazioni e assistenza alle donne, Consell Comarcal de l'Alt Empordà (Spagna).....123
26. Patria Grande, Partido de General Pueyrredón (Argentina).....127
27. Famiglie per l'Inclusione Sociale, Partido de General Pueyrredón (Argentina).....131
28. Accoglienza temporanea delle donne immigrate in appartamenti, Bayt Al-Thaqafa (Spagna).....134
29. Rete sociale di contenimento per la vittima di violenza familiare, Partido de General Pueyrredón (Argentina).....138

INTRODUZIONE

Il presente testo ha lo scopo di raccogliere esperienze interessanti a livello locale e rivolte a donne immigrate, mediante una metodologia che possa identificarle come della "buone pratiche", nel contesto del progetto "La Donna immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale". Questo progetto è coordinato dal Consell Comarcal dell'Alt Empordà e si vale della partecipazione di alcuni soci europei (Italia e Spagna) e latinoamericani (Costa Rica, Perù, Bolivia e Argentina), oltre all'ente belga ENTP in qualità di socio esterno.

Si tratta di un progetto innovativo che intende sviluppare una rete di organizzazioni che lavorano sul terreno comune delle politiche d'immigrazione, del genere, della partecipazione dei cittadini e dell'esclusione sociale. Il progetto è poliedrico nella misura in cui vengono proposte, parallelamente, delle questioni legate all'invisibilità delle donne obbligate a emigrare, alla disuguaglianza e allo sfruttamento nel mercato del lavoro, tre condizioni che danno luogo a quella che è stata definita come la tripla discriminazione, per genere, classe sociale ed etnia, e, dall'altra parte, nella misura in cui sono ipotizzate delle possibilità d'intervento mediante politiche pubbliche a livello locale che siano in grado di promuovere la partecipazione e l'integrazione sociale.

Fin dall'inizio del progetto, nel 2005, sono stati sviluppati diversi prodotti, quali le Diagnosi su immigrazione e genere in America Latina e in Europa o i Forum di partecipazione di donne immigrate. Questa Guida alle Buone Pratiche intende continuare ad approfondire le relazioni tra comuni ed enti sociali dell'Europa e dell'America Latina, mediante lo scambio di esperienze e la riflessione comune sugli interventi nel campo della donna immigrata.

Si tratta di un documento caratterizzato da un doppio punto di vista. Da una parte vuole essere uno strumento metodologico e offrire, quindi, una serie di regole per gestire il processo di elaborazione e di selezione di buone pratiche. Dall'altra, intende apportare un insieme di elementi di riflessione a coloro cui interessa l'innovazione nell'ambito delle politiche di genere, d'immigrazione, di partecipazione e di esclusione sociale nel contesto latinoamericano ed europeo.

Questi modelli d'azione o "buone pratiche" hanno come obiettivo principale quello di rendere possibile il passaggio d'informazioni e la capitalizzazione di metodi o, in altre parole, di stabilire dei meccanismi in grado di diffondere, scambiare e sistematizzare i

processi d'apprendimento legati alle varie azioni intraprese nell'ambito specifico in cui si sviluppa la buona pratica.

L'attività di divulgazione ha lo scopo di far conoscere, al di fuori dell'organizzazione stessa di ogni membro, e incluso della stessa rete, le attività e i progressi che vi si producono. L'elaborazione delle buone pratiche possiede, quindi, una dimensione didattica il cui obiettivo consiste nel fare in modo che l'esperienza accumulata da alcuni possa essere appresa e adattata da altri, così da superare i condizionamenti propri della realtà in cui si muove ogni organizzazione. La trasferibilità è una questione basilare che dovrebbe essere presente nella spiegazione – nonché nella lettura – delle esperienze. Questa preoccupazione ci ha condotti a centrare l'attenzione sugli elementi fondamentali che trascendono gli aspetti particolari di ogni realtà e che costituiscono i processi essenziali nell'implementazione di soluzioni ai problemi riscontrati.

Lo stimolo della riflessione in quanto conseguenza del passaggio d'informazioni, così come la capitalizzazione di metodi e il fatto di stabilire protocolli d'intervento, sono elementi che rappresentano una possibilità di generare processi d'innovazione e di riflessione critica rispetto alle attività che si svolgono normalmente nei vari comuni e a quelle operate da agenti che lavorano nella rete. E' possibile anche sfruttare questo meccanismo per valutare le varie azioni e realizzare un esame comune, insieme agli altri membri della rete e perfino con altre organizzazioni, che possono essere interessate alle esperienze qui riportate. Tale dimensione comune delle buone pratiche tende a rafforzare le dinamiche di lavoro in rete, a saggiare realtà e processi ovunque esista l'esigenza di dare soluzioni a problemi simili, fatto salvo per le differenze di contesti già incorporate dalla stessa formulazione delle buone pratiche.

La guida è caratterizzata da una struttura semplice¹, organizzata in tre parti: nella prima parte vengono definiti i criteri usati per definire le buone pratiche. I criteri sono formulati prima in maniera generica, per poi essere applicati a casi reali. La loro operatività, come vedremo, dipende dai casi in cui vengono applicati, poiché ogni realtà incorpora elementi specifici che restringono o allargano il campo di possibilità implicite nel criterio stesso.

Nella seconda parte ci sono le schede della Banca di Buone Pratiche del progetto La Donna immigrata. Bisogna dire in proposito che oltre

¹ La presente Guida segue la metodologia e la struttura del IGOP-UAB, impiegata nella Guida Metodologica, per elaborare una Banca di Buone Pratiche del progetto "L'Amministrazione locale come garante d'assistenza alle persone anziane e origine di nuovi bacini d'impiego. Scambio d'esperienze, revisione di politiche ed elaborazione di proposte" Ottobre 2005.

ad apportare esperienze dei soci del progetto, si presentano alcune buone pratiche aggiuntive, trovate nel nostro ambito più immediato, allo scopo di ottenere esperienze esemplari grazie alle quali sia possibile chiarire il concetto di buona pratica. E' stata elaborata una scheda standardizzata con il proposito di ridurre gli elementi congiunturali o particolari e dare invece enfasi agli elementi fondamentali e a quelli che permettono di aumentare il livello di trasferibilità e di applicazione delle esperienze locali ad altre realtà. Inoltre, in ogni scheda ci sono i dati di contatto dell'organizzazione e delle persone che hanno promosso le esperienze, con le quali è raccomandabile comunicare se si vuole approfondire o realizzare i progetti.

Nella terza parte, i criteri riportati nella prima parte vengono applicati alle buone pratiche trattate nella seconda. Lo scopo consiste nel valutare le pratiche attraverso i criteri e stabilire quali aspetti bisogna trattare nella descrizione degli interventi, per trasformarli in una buona spiegazione utile sia alla riflessione interna sia alla conoscenza di quella realtà da parte di organizzazioni esterne. Per ultimo, vengono trattate con maggiore profondità, quelle buone pratiche che sono più significative.

Speriamo dunque che questo documento sia uno strumento utile affinché le diverse azioni che raccoglie possano trascendere le realtà geografiche e che, in virtù della loro formulazione come "buone pratiche," possano essere applicate in altri contesti in cui servano ad inaugurare nuove linee d'azione e a dimostrare la loro efficacia nel risolvere i problemi delle donne immigrate.

Bellaterra, febbraio 2007

I. CRITERI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLE BUONE PRATICHE

Criteria per l'identificazione delle Buone Pratiche del Progetto la Donna Immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale

Qui sotto proponiamo dieci criteri per la selezione delle "buone pratiche". Questi criteri si definiscono in termini generali e sono applicabili a progetti di politiche sociali e comunitarie.

Si tratta di una proposta di criteri per l'identificazione di quelle pratiche innovative e creative che, in qualche modo, possono costituire un punto di riferimento e illuminare il cammino a coloro che hanno l'intenzione d'intervenire nelle problematiche delle donne immigranti, sviluppando nello stesso tempo delle politiche pubbliche a livello locale in grado di promuovere la partecipazione, le pari opportunità e l'integrazione sociale.

La proposta elaborata dal IGOP, Institut de Govern i Polítiques Públiques dell'Universitat Autònoma de Barcelona, conferisce una maggiore priorità ai primi quattro criteri, in quanto considera che gli altri sei sono complementari dei primi.

Criteri prioritari	Criteri complementari
INNOVAZIONE	MOTIVAZIONE SPECIFICITA'
STRATEGIA	PARTECIPAZIONE PLURALISMO
INTEGRALITA'	TRASVERSALITA'
IMPATTO SOSTENIBILITA'	NON DISCRIMINAZIONE
	TRASFERIBILITA'
	PROMOZIONE DI CAPACITA'

INNOVAZIONE

L'innovazione consiste nell'introdurre una questione o una metodologia in maniera creativa, originale o nuova. L'innovazione può fare riferimento al problema, al procedimento o alla soluzione.

L'innovazione non deve essere necessariamente una novità assoluta (è possibile che sia stato fatto qualcosa di simile in un altro luogo o nel settore privato), ma può anche essere una novità in ambito locale in quanto adattamento di qualcosa già esistente.

Identificare approcci innovativi

Sviluppare una concezione innovatrice che sia in grado di superare la visione tradizionale dell'intervento tanto nei prodotti quanto negli strumenti.

Il concetto d'innovazione prevede anche la possibilità di adattare delle esperienze che sono state svolte in altri posti con la manifesta volontà di progredire nello sviluppo di strategie che siano nuove nella loro formulazione finale.

Cambiare vecchie regole d'azione

Un modo sicuro per indurre dei cambiamenti consiste nel provare delle modifiche marginali in alcune modalità di procedere stabilite.

Applicare nuove tecnologie

L'innovazione può consistere nello sfruttamento di nuove risorse tecnologiche o di nuove tecnologie che implicino una maggior efficienza o una maggior efficacia rispetto agli obiettivi.

Indurre modifiche legislative

L'innovazione può dare luogo ad applicazioni sperimentali che poi si diffondono mediante riforme del quadro legislativo d'applicazione generale, il che è sintomatico del successo dell'esperienza iniziale.

STRATEGIA

L'orientamento strategico è caratterizzato dalla definizione di linee d'azione grazie alle quali sia possibile procedere nel raggiungimento di obiettivi importanti in ambiti d'azione considerati fondamentali.

Gli ambiti d'azione possono essere per esempio, l'uguaglianza, l'integrazione sociale e l'autonomia delle donne immigranti, nonché la loro partecipazione e la loro leadership in termini politici e sociali.

Sviluppare strumenti per la lotta contro la discriminazione delle donne immigrate

Fissare processi formativi e abilitanti in virtù dei quali le donne immigrate abbiano la possibilità di partecipare con pari opportunità e risultati nell'ambito sociale, in quello lavorativo, ecc.

Identificare i processi d'inclusione sociale, integrazione e autonomia delle donne immigrate

Stabilire quali devono essere i processi mediante i quali si ottiene l'inclusione sociale e, nello stesso tempo, l'autonomia delle donne immigrate nelle loro vite quotidiane.

Incrementare la visibilità del collettivo di donne immigrate, la sua partecipazione sociale e la sua leadership in processi comunitari.

Identificare azioni e processi di divulgazione grazie ai quali il collettivo di donne immigrate, tante volte invisibile rispetto alla società, acquisti un maggiore rilievo e una migliore visibilità sociale.

Ciò implica una maggiore implicazione delle donne immigrate nella presa di decisioni che riguardano la comunità e loro stesse.

INTEGRALITA'

L'integralità presuppone la necessità di sviluppare azioni in virtù delle quali sia possibile un approccio parallelo ai problemi di disuguaglianza, d'integrazione sociale e di promozione della partecipazione. L'integralità può definirsi anche rispetto ad altri servizi pubblici o di enti nella misura in cui si cerca di evitare le azioni isolate.

Sviluppare la visione integrale del progetto

La "buona pratica" parte da una concezione che comprende tutti gli aspetti legati al lavoro con le donne immigrate e nei suoi obiettivi include tanto gli aspetti partecipativi e di leadership quanto gli aspetti in relazione con l'uguaglianza e l'integrazione sociale. La visione integrale può favorire sinergie positive che rafforzino tra loro le varie linee di azione. Inoltre favorisce l'incorporazione di nuove figure professionali in grado d'apportare un punto di vista nuovo e una maggiore efficacia.

Esplorare la possibilità d'interazione con altri programmi o altri organismi

La visione integrale implica un punto di vista che offre la possibilità di stabilire legami con altri programmi o altri organismi che agiscono attraverso altri servizi pubblici, in modo che si instauri la tendenza a superare le azioni isolate.

Sviluppare approcci interdisciplinari

Grazie allo sviluppo di punti di vista interdisciplinari diviene possibile il reperimento di soluzioni adeguate rispetto a situazioni complesse, come l'assistenza a donne immigranti. L'integrazione di diversi punti di vista professionali può arricchire i processi e promuovere l'innovazione nelle linee strategiche, in modo da trovare migliori soluzioni.

IMPATTO / SOSTENIBILITA'

La produzione di un impatto tangibile, positivo e duraturo. Una "buona pratica" dovrebbe aspirare tanto al conseguimento degli obiettivi strategici fissati, quanto alla sostenibilità nel tempo dell'impatto che si produce.

Identificazione degli aspetti strutturali e di quelli congiunturali

Identificare gli elementi strutturali su cui si vuole incidere e differenziarli da quelli congiunturali che si possono raggiungere in tempi più corti.

Identificare le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi

Stabilire quali risorse sono necessarie per affrontare gli aspetti strutturali e per fare in modo che gli impatti siano sostenibili.

Valutare gli impatti sui/sulle beneficiari/e

Identificare i cambiamenti che ci si aspetta nella popolazione beneficiaria definita in funzione delle caratteristiche delle principali categorie o gruppi.

Valutare gli impatti sulla comunità

Stabilire meccanismi di valutazione degli impatti rispetto alla loro portata sociale.

Più si conosce la portata degli impatti sull'ambiente della comunità, più sarà possibile rafforzare delle linee d'azione strategiche.

Valutare gli impatti nel tempo

Avere un'idea chiara su quali saranno gli impatti nel corso del tempo e valutarli stabilendo una distinzione tra impatti a breve, a medio e a lungo termine.

Fissare delle misure per la sostenibilità degli impatti

Affrontare gli obiettivi in modo tale che le linee d'azione abbiano una continuità nel tempo e gli impatti siano sostenibili. Prendere in considerazione il rapporto esistente tra le risorse disponibili e gli obiettivi da raggiungere, in modo che tale rapporto resista al trascorrere del tempo e faccia sì che gli obiettivi raggiunti non siano effimeri.

MOTIVAZIONE / SPECIFICITA'

La "buona pratica" deve essere motivata da una chiara diagnosi di bisogni che sia stata elaborata tenendo in considerazione i soggetti interessati.

L'implementazione dovrebbe essere preceduta da una chiara ipotesi d'intervento che stabilisca un legame tra le azioni del programma e la catena di effetti che si spera di produrre fino al raggiungimento dei risultati voluti.

Diagnosi della situazione e dei bisogni

Fissare uno studio per realizzare la diagnosi della situazione di partenza in modo da stabilire i bisogni cui si deve dare una risposta mediante lo sviluppo delle linee d'azione.

Più si conosce con precisione la situazione di partenza, più chiari potranno essere gli obiettivi da raggiungere e, pertanto, più definite potranno essere la strategia e le linee d'azione.

Diagnosi della situazione specifica di gruppi di beneficiari

La diagnosi dovrebbe partire dalla situazione specifica in cui si trovano diverse categorie o gruppi di beneficiari, così da poter stabilire l'approccio strategico adeguato all'insieme di bisogni da soddisfare.

Fissare delle ipotesi d'intervento

L'ipotesi d'intervento dovrebbe rispondere a una logica teorica che parta dalle necessità e si strutturi in base alle priorità temporali.

E' importante prevedere le catene di effetti grazie ai quali sarà possibile raggiungere gli obiettivi e i risultati attesi.

La capacità d'anticipazione e di previsione degli effetti può essere necessaria per avere una maggior efficacia nello sviluppo delle linee d'azione.

PARTECIPAZIONE / PLURALISMO

L'implicazione degli attori, coinvolti nel progetto e nell'implementazione della "buona pratica", contribuisce a definire una migliore diagnosi dei problemi e delle possibili soluzioni.

Il lavoro in rete è solito sfociare in processi più complessi, ma nello stesso tempo, può contribuire a evitare conflitti e ad andare avanti nella costruzione di consensi sulla natura dei problemi e delle loro possibili soluzioni.

Implicare gli attori coinvolti nello sviluppo degli interventi

Identificare l'implicazione degli attori coinvolti (finanziatori, gestori, personale tecnico e utenti) nel progetto, nell'implementazione e nella valutazione degli interventi.

L'effettiva implicazione può arricchire la visione e aumentare l'efficacia, giacché si contemplan fin dall'inizio le diverse prospettive possibili su uno stesso problema.

L'implicazione reale degli attori coinvolti può essere misurata mediante procedimenti tesi a rafforzare i legami tra finanziatori, gestori, personale tecnico e utenti.

Gestire il conflitto

Evitare l'occultamento del conflitto esponendolo; si riesce a gestire mediante l'adeguazione delle azioni agli interessi, alle posizioni e ai punti di vista esistenti.

La presenza di conflitti tra gli attori può essere un segnale di creatività e di arricchimento collettivo o può essere una causa di stagnazione e inefficacia.

TRASVERSALITA'

La "buona pratica" richiede l'implicazione e la coordinamento di servizi che di solito sono abituati a lavorare in modo verticale, in base alle loro conoscenze specializzate. L'approccio integrale necessita l'adozione di una prospettiva orizzontale che implichi il massimo numero di agenti (dipartimenti, aree, entità e istituzioni) in grado di lavorare in rapporto alla problematica affrontata, stimolando in questo modo il lavoro in rete.

Grazie al lavoro in rete e all'implicazione di un maggior numero di agenti è possibile avere a disposizione più risorse per raggiungere gli obiettivi oltre a coinvolgere attori dell'ambiente sociale e rafforzare in tal modo i legami tra i beneficiari, il programma e la comunità.

Fissare una dinamica di lavoro in rete

Vengono identificate delle dinamiche di lavoro in rete che favoriscono i legami con altri programmi e agenti che possono essere utili allo sviluppo degli interventi e l'efficacia delle linee d'azione.

La gestione del programma tende a rompere con strutture eccessivamente gerarchiche, che rendono difficile la presa di decisioni e il passaggio d'informazioni tra agenti.

Promuovere la collaborazione tra agenti per aumentare le risorse

Vengono stabilite delle linee di collaborazione tra dipartimenti, aree, istituzioni e altri agenti che affrontano le stesse problematiche.

Promuovere la dimensione sociale-trasversale in modo da coinvolgere la comunità

Alcuni processi promuovono il coinvolgimento della comunità in modo che le azioni non si limitino a un approccio strettamente centrato sugli utenti, ma venga ampliato l'orizzonte sociale per favorire relazioni intergenerazionali o tra diversi collettivi.

NON DISCRIMINAZIONE

Una “buona pratica” deve incorporare in sé gli elementi necessari per cercare di ridurre le situazioni di discriminazione e vulnerabilità per ragioni di genere, origine nazionale, identità culturale, classe sociale, età, tendenze sessuali, credenze religiose o posizioni politiche.

Nel caso delle donne immigrate avviene una triplice discriminazione per ragioni di genere, origine o identità culturale e classe sociale, anche se bisogna prestare attenzione anche al resto di discriminazioni.

Identificare i fattori di discriminazione nella comunità

Identificare i meccanismi che determinano la situazione di discriminazione e di vulnerabilità delle donne immigrate, per incorporare nelle linee d’azione gli strumenti necessari a mitigare e cercare di superare tali situazioni.

Valutazione delle conseguenze personali delle situazioni di discriminazione

Le situazioni di discriminazione e di vulnerabilità di solito peggiorano la condizione di solitudine e d’isolamento, tante volte presente nelle donne immigranti, specialmente se non conoscono la lingua e non sono inserite nel mondo del lavoro.

Identificare le azioni che è possibile intraprendere tanto a livello psicologico-individuale quanto a livello delle relazioni sociali all’interno della comunità.

Inserire tra gli obiettivi da raggiungere anche il superamento della discriminazione a breve, medio e lungo termine

Fissare delle misure, tanto a breve quanto a lungo termine, affinché i cambiamenti determinino delle trasformazioni strutturali nella dimensione sociale. Una delle possibilità per affrontare gli aspetti discriminatori negli obiettivi consiste nell’assumere criteri specifici su tali aspetti.

TRASFERIBILITA'

Le azioni devono costituire delle esperienze che possono adottare anche altre persone che lavorano con gli stessi scopi.

Nella misura in cui le esperienze che possono servire ad altre organizzazioni suscitano interesse, diviene necessario che tali esperienze siano generalizzabili.

La disponibilità di documenti di monitoraggio dei risultati e di valutazione del loro processo d'implementazione e, in generale, qualsiasi riflessione sugli stessi, ne favorisce la trasferibilità.

Identificare gli aspetti fondamentali

L'identificazione degli aspetti fondamentali deve permettere di trasferire la "buona pratica" ad altre organizzazioni interessate agli stessi problemi o che abbiano obiettivi simili.

Relazione tra intervento e contesto

La riflessione su quali elementi siano più contestuali contribuisce a rilevare possibili difficoltà nella trasferibilità.

Accessibilità al monitoraggio e alla valutazione delle "buone pratiche"

Il riferimento a documenti di valutazione, che siano valutazioni di risultati misurabili o valutazioni del processo d'implementazione dei servizi, favoriscono l'apprendimento per analogia, in modo che altre organizzazioni possono sviluppare processi simili con una coscienza delle difficoltà che dovranno affrontare.

PROMOZIONE DI CAPACITA'

La capacitazione delle donne immigrate è un meccanismo necessario tanto per la parità di opportunità, quanto per la loro inclusione sociale e la loro autonomia. Porta, inoltre, ad incrementare la partecipazione delle donne alle iniziative della comunità.

Capacitazione per l'uguaglianza, per l'inclusione sociale e l'autonomia personale

La capacitazione è un fattore fondamentale in questioni come la lingua del paese d'adozione, così come la conoscenza delle risorse pubbliche e sociali alla portata delle donne immigrate: due aspetti essenziali per l'inclusione e l'autonomia personale. D'altro canto, la capacitazione professionale è molto importante per l'accesso al mondo del lavoro con maggiori possibilità d'uguaglianza.

Capacitazione per promuovere la partecipazione e la leadership delle donne immigrate

Le attività di capacitazione permettono lo sviluppo di nuove reti d'aiuto e d'amicizia tra le stesse donne immigrate e con la popolazione autoctona, nonché di complicità con i servizi e le strutture pubbliche. In questo modo vengono perfino superati gli obiettivi della capacitazione stessa e si ottiene, in molti casi, la partecipazione e la leadership delle donne in progetti e attività della comunità.

**II. BANCA DI BUONE PRATICHE DEL
PROGETTO LA DONNA IMMIGRATA**

Banca di Buone Pratiche del Progetto Donna Immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale

1. Definizione di Buona Pratica

Secondo le Nazioni Unite, una buona pratica consiste in *iniziative o modelli d'intervento che abbiano lo scopo di migliorare la qualità di vita di individui o gruppi*, nel nostro caso, quella delle donne immigrate nella società locale.

Con le "buone pratiche" si vuole generare meccanismi che siano in grado di favorire:

1. Il passaggio d'informazioni e la capitalizzazione di metodi

Far conoscere, scambiare e organizzare i processi d'apprendimento legati alle diverse azioni intraprese dall'insieme dei partecipanti a una rete.

2. La divulgazione

Si tratta di un meccanismo che permette di far conoscere, al di fuori dell'organizzazione di ogni membro e persino della rete stessa, le attività in corso e i progressi che vi si producono.

3. Lo stimolo della riflessione

Il passaggio d'informazioni, la capitalizzazione di metodi, lo stabilimento di protocolli d'intervento, presuppongono una grande opportunità di generare processi di riflessione critica insieme ai vari comuni e agli agenti che intervengono nella rete. Si tratta, per tanto, di sfruttare questo meccanismo per valutare gli interventi ed elaborare una valutazione comune.

2. Definizione di Banca di Buone Pratiche

L'idea principale che sta alla base della "banca" è che la casistica, ben documentata, può fornire delle eccellenti linee guida per la pianificazione e l'esecuzione di nuovi progetti.

Si tratta di presentare soluzioni creative e durature che, nel caso del progetto La Donna Immigrata, siano in grado di promuovere l'uguaglianza, l'inclusione sociale e l'autonomia delle donne immigrate e/o di minoranze etniche, così come la loro partecipazione e la loro leadership sociale nei comuni come misura per favorirne l'integrazione sociale.

Questa banca di buone pratiche deve, inoltre, permettere la definizione di strategie per lo sviluppo di piani locali che prevedano azioni specifiche di promozione della partecipazione e della leadership delle donne immigranti e/o di minoranze etniche.

Sorge il dubbio su se ha senso oppure no il trasferimento di "buone pratiche" tra società, paesi e realtà locali così diverse come l'Alt Empordà, (111.000 abitanti) uno dei territori con un livello di reddito più elevati in Spagna e il Comune di Sabandia (2.800 abitanti) in Perù. Risulta evidente che diversi fattori tendono alla diversità nella situazione delle donne immigranti o di minoranze etniche in Europa e in America Latina e nel loro modo stesso di percepire le risposte che meritano.

Nello stesso senso, anche le politiche e i meccanismi di intervento da parte del settore pubblico sono eterogenei, come lo sono le risorse disponibili a Girona, nella provincia di Savona o nei comuni partecipanti dell'America Latina (Perù, Bolivia, Argentina o Costa Rica).

Tuttavia, pensiamo che alcuni cardini in base ai quali orientare l'azione pubblica formulati in termini concettuali e le loro concrete applicazioni possono essere di certa utilità. Idee e protocolli d'azione ben adattati al loro contesto possono servire per il pensiero analogico in altri contesti, in quanto esempi di buone applicazioni che servano da punto di riferimento per azioni che verranno sviluppate e adattate in altri contesti.

Questo è ciò che ci si sforza di fare con la "banca delle buone pratiche" in quanto accumulazione d'esperienze e, in tal senso, capitalizzazione di conoscenze. Giacché altrimenti, a causa della dispersione delle conoscenze, sarebbe ancora più difficile il loro uso diretto o analogico.

3. Buone Pratiche Progetto La Donna Immigrata

Qui sotto vengono riportate 29 pratiche che sono state sviluppate dai soci del progetto La Donna Immigrata e da altri enti locali o altre organizzazioni sociali. Nella terza parte di questo lavoro verranno valutate le pratiche attraverso la metodologia proposta, cioè, con l'applicazione dei criteri prioritari e complementari. La varietà di temi, contesti e approcci alla situazione e alle problematiche della donna immigrata costituiscono un'eccellente opportunità per illustrare i vari criteri. C'è da aspettarsi che difficilmente una pratica può avere un punteggio molto alto in tutti i criteri presi in considerazione. Anche in questo caso, rispetto a quelle pratiche più significative verranno riportati alcuni commenti aggiuntivi.

I progetti, i servizi e politiche locali cui fanno riferimento le pratiche di questo progetto sono stati sviluppati nei seguenti organi comunali soci del progetto: Consell Comarcal dell'Alt Empordà (Spagna), Municipalità del Partido de General Pueyrredón (Argentina), Municipalità di Sabandia (Perù), Municipalità di Escazú (Costa Rica), Municipalità di Sicasica (Bolivia), Provincia di Savona (Italia) e tre comuni membri della ENTP (della Spagna, della Svezia e dell'Olanda). Vanno poi incluse anche delle esperienze di altri enti spagnoli: il Comune di Badalona, il Comune di Terrassa, il Comune di Canet de Mar e il Comune di Sant Feliu de Guíxols, come anche gli enti sociali Bayt Al-Thaqafa, Surt e il Casal d'Infants del Raval.

Anche se molte delle esperienze presentano, al loro interno, elementi appartenenti a diversi ambiti tematici, in virtù della loro visione d'azione integrale, vengono qui sotto classificate le 29 buone pratiche nei seguenti ambiti:

- **FORMAZIONE E ABILITAZIONE:** 1. *Apprendere a parlare per integrarsi*, Caritas -Albenga (Italia); 2. *La popolazione in azione per una città migliore*, Sabandia (Perù); 3. *Scuola di alfabetizzazione per immigranti*, Fondazione Migrantes Diocesana (Italia); 4. *Fidanzamenti senza violenza*, Partido de General Pueyrredón (Argentina); 5. *Aula di Madri*, Comune di Canet de Mar (Spagna); 6. *Entra in Rete*, Casal d'Infants del Raval (Spagna).
- **INSERIMENTO LAVORATIVO:** 7. *Programma Accedere*, ENTP Sabadell (Spagna); 8. *Banca popolare della buona fede*,

Partido de General Pueyrredón (Argentina); 9. *Inserimento lavorativo per donne immigrate*, Bayt Al-Thaqafa (Spagna); 10. *Inserimento socio-lavorativo per donne gitanes del quartiere della Mina, Surt* (Spagna).

- PROMOZIONE E SERVIZI SANITARI: 11. *Appoggio psicologico in situazioni di violenza intrafamiliare*, Comune di Escazú (Costa Rica); 12. *Donne che aiutano donne*, Telefono donna (Savona, Italia); 13. *“Sin temor al Espejo”, “Peluquería” e “Reuniones Sociales para Mujeres Inmigradas”* Partido de General Pueyrredón (Argentina); 14. *Promozione della salute sessuale*, Comune di Terrassa (Spagna).
- PARTECIPAZIONE E RAFFORZAMENTO DI RETI SOCIALI: 15. *Spazio familiare*, Consell Comarcal dell'Alt Empordà (Spagna); 16. *Diagnosi dell'immigrazione di donne e famiglie aymara*, Municipalità di Sicasica (Bolivia); 17. *Integrazione delle donne immigranti con poca formazione*, ENTP Hässelby (Svezia); 18. *Progetto Agorà*, Consell Comarcal dell'Alt Empordà (Spagna); 19. *Fai visita ai tuoi vicini*, ENTP Almere (Olanda); 20. *“Cultura en Zapatillas”, “Paseos Culturales”, “Feria Artesanal y Popular Navideña” e “Fiestas Populares - Corsos”* Partido de General Pueyrredón (Argentina); 21. *Donne accoglienti*, Comune di Badalona (Spagna); 22. *Servizio di mediazione interculturale*, Surt (Spagna).
- AIUTO IN SITUAZIONI DI VULNERABILITA': 23. *Sportello immigranti e Centro d'informazione telefonico*, ACLI (Italia); 24. *Centro d'aiuto per superare il lutto migratorio*, Comune di Sant Feliu de Guíxols (Spagna); 25. *Servizio informazioni e assistenza alle donne*, Consell Comarcal dell'Alt Empordà (Spagna); 26. *Patria Grande*, Partido de General Pueyrredón (Argentina); 27. *Famiglie per l'Inclusione Sociale*, Partido de General Pueyrredón (Argentina); 28. *Accoglienza temporanea delle donne immigrate in appartamenti*, Bayt Al-Thaqafa (Spagna); 29. *Rete sociale di contenimento per la vittima di violenza familiare*, Partido de General Pueyrredón (Argentina).

**BUONE PRATICHE PER LA FORMAZIONE E L'ABILITAZIONE DI
DONNE IMMIGRATE**

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

CENTRO ASCOLTO CARITAS – Area Integrazione – Albenga, Italia

Dati di contatto: cdaintegrazione@libero.it (0182/544957)

NOME DELLA BUONA PRATICA

Progetto Integrazione: Imparare a parlare per integrarsi

ANTECEDENTI

Il "Centro Ascolto" Caritas (CdA) di Albenga offre, fin dal 1988, vari servizi di ascolto, accoglienza, formazione e informazioni rivolti a persone con difficoltà, come donne che subiscono violenza, persone "senza tetto", immigranti, così come chiunque abbia bisogno d'aiuto per superare una situazione difficile. Il Centro lavora in stretta collaborazione con gli enti pubblici competenti (comuni, strutture sanitarie territoriali, enti scolastici,...) e con il volontariato sociale.

Prima del "Progetto Integrazione" (Progetto Integrazione), il Centro Ascolto Caritas di Albenga aveva già concentrato la propria attenzione e la propria sensibilità sui problemi delle donne immigranti sostenendole, secondo i casi, con il servizio personalizzato, con la distribuzione di viveri o l'accompagnamento ai servizi primari del territorio (ambulatorio, servizi sociali municipali, ecc.), secondo la prassi abituale che si segue con le persone che si rivolgono al Centro. Ad ogni modo, si trattava d'interventi legati soprattutto alla soddisfazione dei bisogni più elementari, a volte dovuti all'urgenza.

Le iniziative nate in seguito al Progetto, invece, si sono focalizzate sull'obiettivo di suscitare la partecipazione delle donne immigranti a una serie d'attività, mediante le quali hanno potuto impadronirsi di alcuni strumenti utili alla loro valorizzazione personale, per riscoprire la loro identità e il loro bagaglio culturale originario.

Cronologia:

2000-2001: Hanno avuto inizio i primi corsi di alfabetizzazione in lingua italiana.

2002-2003: Si è svolto il corso di sensibilizzazione e di formazione nella conoscenza del contesto culturale di accoglienza, e d'introduzione alla mediazione interculturale.

2002-2003: Si sono svolte le attività di mediazione linguistico-culturale rivolte a alunni/e immigranti.

2004-2005: E' stato attivato il servizio d'accompagnamento delle donne arrivate da poco nel territorio locale verso i servizi primari.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: ottenere l'inserimento, l'integrazione e fornire gli strumenti per poter accedere al mondo socio-culturale e lavorativo, oltre alla formazione di una mentalità accogliente e in grado di mediare tra i bisogni culturali della popolazione emigrante e quelli della popolazione d'accoglienza nei Servizi Primari.

Obiettivi Specifici:

1. L'insegnamento della lingua italiana.
2. La formazione tesa alla partecipazione attiva in contesti multiculturali.
3. La Partecipazione ad attività di mediazione e d'animazione (scuole dell'obbligo, servizi primari, feste, ecc.).
4. Realizzare un servizio di sostegno e d'accompagnamento personalizzato.

RISORSE

Le principali fonti di finanziamento sono il "Progetto Integrazione" stesso, al quale appartiene l'esperienza, che è sostenuto dalla Caritas Italiana. In secondo piano, i fondi ricevuti per l'adesione al Progetto Equal del Fondo Sociale Europeo "Sophia". Sono stati ricevuti dei fondi provenienti anche da diversi enti.

Per quanto riguarda il gruppo di volontari/e, a questo progetto hanno partecipato con costanza e assiduità circa 20/25 persone, appoggiate, in base alle necessità, da altre unità, che si sono avvicendate durante questi anni d'attività e che hanno sì sono impegnate nelle funzioni d'accompagnamento personalizzato, dell'organizzazione di feste, ecc.

ATTIVITA'

1. **Corsi di alfabetizzazione in lingua italiana:** sono strutturati in vari livelli, sono rivolti a donne immigranti e vengono svolti in orari fissati in base alle esigenze familiari e lavorative. Fino ad oggi, i corsi si sono susseguiti con continuità, anche se con un aumento del numero di ore di lezione e con la diversificazione dei livelli, e hanno raggiunto anche alcuni paesi dell'entroterra.
2. **Corsi di sensibilizzazione e di formazione:** il primo basato sulla conoscenza del contesto culturale d'accoglienza e l'altro sull'introduzione alla mediazione interculturale.
3. **Attività di mediazione linguistico-culturale:** sono rivolte ad alunni/e immigranti integrati in contesti scolastici e d'organizzazione di eventi nella prospettiva dell'elemento multiculturale. Vista la crescita costante di bambini e bambine non italiani nelle scuole del territorio, gli interventi in questione si sono ripetuti ogni anno fino ad oggi.
4. **Accompagnamento delle donne:** si tratta di accompagnare le nuove arrivate nel territorio ai servizi primari, come, per esempio, gli

ambulatori, i C.A.V.I., i servizi sociali municipali, il centro d'impiego, ecc.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: per quanto riguarda i corsi d'italiano, si stabilisce una collaborazione con il "CTP-Educazione per gli Adulti" di Albenga e con alcuni comuni dell'entroterra di Albenga e viene realizzato un monitoraggio dei professori/esse.

Fase 2: per strutturare il resto di corsi, si promuove la partecipazione di formatori/trici e di esperti/e a livello interculturale e si entra in contatto con la Cattedra di Pedagogia Interculturale dell'UNIGE.

Fase 3: le attività di mediazione linguistico-sociale si svolgono grazie alla partecipazione e alla collaborazione che si stabilisce con le scuole, giacché queste ultime richiedono la presenza di un mediatore/trice nativo al CdA Caritas (di lingua araba, albanese, spagnola, ecc.) per aiutare gli alunni e le alunne da poco arrivati in Italia, per un certo numero di ore. Viene stipulato un accordo tra la Scuola e il CdA Caritas e, alla fine dell'intervento, il mediatore/trice redige un rapporto relativo all'attività svolta a modo di bilancio delle ore di lezione in cui indica i risultati ottenuti. Si procede, inoltre, con la formazione e il monitoraggio dei mediatori/trici.

Fase 4: è possibile svolgere le attività d'accompagnamento delle donne grazie alla partecipazione dei Servizi municipali e degli stessi volontari del CdA Caritas.

RISULTATI

Grazie alla conoscenza della lingua italiana, viene individuato un miglioramento della capacità di relazione e l'aumento del capitale sociale di ogni donna. D'altro canto, si assiste ad un progresso verso l'integrazione in nuove reti di vicinato, che è favorito, tra l'altro, dalle occasioni d'incontro tra famiglie italiane e immigranti create grazie all'intervento della mediazione scolastica.

Viene favorito anche lo scambio culturale grazie alle attività in cui si condividono piatti tipici tradizionali. Le attività proposte da questo progetto offrono un'opportunità alle donne di uscire dall'isolamento in cui sono solite vivere, nella nuova realtà in cui si trovano, e le aiutano a fare in modo che il percorso verso l'integrazione sia meno traumatico e solitario.

CONCLUSIONI

Una volta evidenziata la positività della risposta, l'intervento volge a consolidare le iniziative esistenti espandendo il suo raggio d'azione a

iniziative rivolte ad ottenere gli stessi risultati in ambiti comunitari sempre più vasti, tenendo presente l'evoluzione del fenomeno migratorio.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Municipalidad Distrital de Sabandia
(Municipalità del Distretto di Sabandia)
Arequipa, Perù**

Persona di contatto: M^a Victoria Díaz (5154448247)(51196699976)

NOME DELLA BUONA PRATICA

**La población en acción para una ciudad mejor
(La popolazione in azione per una città migliore)**

ANTECEDENTI

A differenza dell'area urbana metropolitana di Arequipa, in Sabandia esistono livelli quasi impercettibili d'inquinamento atmosferico, giacché la principale causa d'inquinamento è quella legata all'idrologia, in particolare nei canali d'irrigazione, per l'uso indiscriminato di fertilizzanti chimici e di pesticidi nella produzione agricola della zona.

Le donne immigranti sono colpite da questo problema poiché la popolazione immigrante di Sabandia vive sui colli circondanti il distretto; questa zona presenta una topografia molto accidentata. L'assenza di un sistema di raccolta di residui solidi all'interno del distretto, e una grave mancanza di controllo sommata al fatto che non si conoscono delle misure appropriate, sono all'origine del fatto che i residui solidi siano abbandonati nell'ambiente. Ciò ha implicato alti livelli di morbilità nel rispetto alle malattie digestive e respiratorie nella popolazione insediata in queste zone.

A seguito delle ricerche effettuate per elaborare il Piano Strategico Integrato del Distretto sono state proposte varie misure e diversi strumenti, per la soluzione dei problemi individuati. Tra le misure proposte, la Municipalità aveva previsto l'esecuzione di un Progetto di Protezione Ambientale nelle zone appartenenti alle Rocas, a Ccoripata, e Ampliación la Isla, giacché era stato provato che l'assenza di un sistema adeguato di raccolta di residui solidi, unita alla mancanza di una competenza adeguata della popolazione immigrata stanziata in quei territori, aveva prodotto la contaminazione di quelle zone, mettendo in serio pericolo la salute della popolazione.

Il progetto è promosso dalla Commissione di Gestione Ambientale del Distretto di Sabandia formata dal Sindaco, dai Consiglieri, dai responsabili dei Comitati di zona e dalle Presidentesse dell'associazione "El Vaso de Leche". I Comitati di ogni zona sono costituiti sia da uomini sia da donne e hanno a disposizione una mensa comunale alla quale possono accedere tutti gli abitanti con o senza figli. L'associazione "El

Vaso de Leche” è formata da tutte le donne con figli d’età inferiore ai 7 anni, per questo ci serve come connessione per la trasmissione d’informazioni alle donne che, per motivi di lavoro, non possono assistere alla mensa di zona, ma quando passano a ritirare il latte per i loro figli nel locale hanno la possibilità di ricevere tutte le informazioni della loro zona.

Le donne che si occupano dell’organizzazione della mensa di zona sono le nostre principali collaboratrici.

Cronologia:

2003: Diagnosi realizzata in base al Piano Strategico Integrato del Distretto. (La mancanza di risorse economiche non ha permesso la realizzazione del presente progetto fino al 2006)

Marzo 2006: Prima abilitazione data al personale di pulizia pubblica.

Aprile 2006: Prima campagna di raccolta di residui.

Aprile 2006: Proposta di un Piano di trattamento e di sfruttamento dei residui mediante il riciclaggio e l’elaborazione di compost.

Aprile 2006: Creazione della Commissione di Gestione Ambientale.

Febbraio e Luglio 2007: Attività di abilitazione e forum per popolazione e agricoltori, visita guidata al progetto pilota del Piano di trattamento e di sfruttamento di residui della Valle del Colca.

Febbraio, Luglio e Novembre 2007: Implementazione e monitoraggio dei centri di compostaggio.

OBIETTIVI

Obiettivo generale: il miglioramento della qualità della vita della popolazione immigrata del distretto, rivolto all’inserimento della comunità immigrata mediante la sua partecipazione allo sviluppo del distretto di Sabandia.

Obiettivi specifici:

1. Consolidare la partecipazione attiva delle comunità immigrate, specialmente delle donne, allo sviluppo del distretto.
2. Rafforzamento delle organizzazioni sociali di base per il lavoro gestito dal Comune, con una prospettiva dello sviluppo integrale della comunità di Sabandia.
3. Contribuire a cambiare i livelli della popolazione implicata nel trattamento dei residui solidi.
4. Sensibilizzare la comunità di Sabandia sulla responsabilità sociale per la protezione dell’ambiente.
5. Implementazione di centri di compostaggio.

RISORSE

Le Campagne di Pulizia hanno un costo di 300€; anche la Diffusione della Campagna di Abilitazione (con volantini e annunci sulla stampa) è costata 300€. I vari Laboratori di Abilitazione e i Forum (compreso il materiale didattico e le bacheche) hanno un costo di 1.450€ e l’acquisto di 3 macchine di compostaggio è costato 1.050€.

Il costo complessivo del progetto è di 3.100€ ed è finanziato per un 30% con risorse proprie della Municipalità di Sabandia, il restante 70 % è stato coperto facendo ricorso alla Cooperazione Internazionale.

ATTIVITA'

1. Campagne municipali di pulizia: si fanno per due domeniche al mese, con una periodicità di 4 mesi e vi partecipa la popolazione e rappresentanti del Comune. La metodologia consiste nella raccolta casa per casa.

2. Laboratori di abilitazione per personale di pulizia: hanno una durata di 6 ore e vi partecipa il personale della pulizia pubblica ogni 4 mesi. I laboratori comprendono anche delle conferenze, con materiale didattico e la proiezione di video.

3. Laboratori di abilitazione rivolti alla popolazione: con una durata di 12 ore, sono rivolti alla popolazione che vive nelle zone colpite, per lo più popolazione immigrata. Quest'attività verrà realizzata prossimamente in seguito alla proiezione di video, a conferenze con materiale didattico e una visita guidata al progetto pilota.

4. Forum: "La popolazione in azione per una città migliore": si terrà nei mesi di febbraio e luglio 2007 ed è rivolto agli agricoltori (i principali inquinanti) e ai/dalle vicini/e delle zone colpite di Sabandia. Verrà proiettato un video sullo stato d'inquinamento di Sabandia e un video sul sistema di compostaggio. Alla fine, verrà allestita un'esposizione sui benefici dell'uso del compostaggio e avrà inizio un dibattito sull'argomento.

5. Implementazione dei punti di compostaggio: è prevista per il mese di aprile del 2007 e vi parteciperanno la Commissione di Gestione Ambientale e la popolazione colpita.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: analisi e diagnosi. In base alle informazioni avute sull'accumulazione di rifiuti, siamo giunti alla conclusione che ogni giorno si producono 3 tonnellate di residui solidi, le quali si dividono nel modo seguente:

Materia organica	40%
Plastica	25%
Carta e Cartone	15%
Tessile	10%
Metallo	5%
Gomma	3%
Vetro	2%

L'accumulazione di residui solidi all'aria aperta in strade, letti asciutti e vie rurali ci ha fatto vedere che la soluzione stava in un lavoro di collaborazione tra il Municipio e la Comunità.

Fase 2: dopo aver portato a termine la prima campagna di pulizia, i membri della comunità immigrata stanziata nei territori colpiti decidono di assumere un ruolo più attivo proponendo, attraverso i loro dirigenti di zona e le presidentesse dell'associazione "El Vaso de Leche" un piano di trattamento e di sfruttamento dei residui mediante il riciclaggio e l'elaborazione di compost da fornire agli agricoltori della zona.

Fase 3: una volta conclusi i lavori di coordinamento si nomina la Commissione di Gestione Ambientale del Distretto di Sabandia composta dal Sindaco, dai Consiglieri, dai dirigenti di zona e dalle Presidentesse dell'associazione "El Vaso de Leche", e viene assegnata l'elaborazione del progetto alla rispettiva area.

Fase 4: facendo conto sulla partecipazione attiva dei rappresentanti di base di zona alla Commissione di Gestione Ambientale, si elabora il progetto di gestione e sfruttamento dei residui solidi con una grande partecipazione della comunità. Nello stesso tempo, viene presa in considerazione la necessità dell'abilitazione degli abitanti e degli agricoltori della zona e si stabilisce la necessità di organizzare un forum per conoscere l'opinione delle persone interessate.

Fase 5: vengono condotte le attività di Abilitazione del personale di pulizia pubblica e della popolazione in generale. Si tiene il Forum: "La popolazione in azione per una città migliore".

Fase 6: Implementazione dei punti di compostaggio nei territori coinvolti nel progetto, il compost prodotto verrà venduto agli agricoltori della zona (in base alle informazioni di cui si è in possesso, da ogni 100kg. di residui si ottengono 30kg. di concime a un prezzo di S/0.25kg).

Le donne che gestiscono l'organizzazione della mensa di zona sono le principali collaboratrici del progetto, giacché è nella mensa che si produce la maggior parte di residui organici; inoltre, sono loro che si occupano di riciclare i residui che producono. Grazie al loro lavoro, il carro di raccolta porta i residui già riciclati fino al punto di compostaggio in cui ci sono gli addetti alla fase successiva del lavoro.

RISULTATI

Si tratta di risultati attesi perché non è ancora stata ultimata la fase d'implementazione del progetto.

1. Integrare le comunità immigrate, e concretamente le donne, consolidando la loro partecipazione allo sviluppo del Distretto.
2. Il Miglioramento della qualità di vita degli abitanti dei territori di Las Rocas, Ampliación la Isla e Ccoripata, in grande maggioranza immigrati.
3. Sensibilizzare la popolazione circa i benefici della protezione dell'Ambiente, e migliorare il senso di responsabilità sociale dei cittadini e delle cittadine rispetto all'Ambiente a Sabandia.

CONCLUSIONI

La disposizione dei/delle collaboratori/trici del progetto è stata molto positiva, infatti, il pilastro principale del successo del progetto è la partecipazione di ogni abitante della comunità. Bisogna sottolineare che il lavoro è stato svolto seguendo l'impulso e la guida dei dirigenti di zona e le Presidentesse dell'associazione "El Vaso de Leche" in quanto rappresentanti della comunità immigrata stanziata nei territori interessati dal disagio, con un ruolo attivo e propositivo.

Si considera, inoltre, molto positiva la prospettiva di questa guida della popolazione immigrante tesa verso un progresso del distretto così grande, e in particolare delle donne immigranti, che sono quelle che guidano la cultura del riciclaggio, una pratica di cui si parla molto, ma si pratica poco nella nostra città. In questo modo si è riusciti ad attivare e ad implicare la comunità e le donne immigranti, che stanno trasformando una situazione preoccupante in un esempio per i distretti vicini, giacché nonostante sia una zona agricola non si pensa affatto alla protezione dell'ambiente.

Dall'altra parte, benché il progetto si basi su una diagnosi preliminare, possiede la sufficiente flessibilità per includere nuove richieste e nuovi bisogni che possono sorgere durante il percorso, come i laboratori di abilitazione o il Forum per conoscere l'opinione delle persone implicate.

Infine, l'ostacolo principale per portare avanti il progetto è la mancanza di risorse economiche, giacché la raccolta di fondi destinati a finanziarlo nella Comunità è quasi nulla, sia per l'indifferenza dei residenti sia per la mancanza di risorse economiche nelle case.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Fondazione Migrantes Diocesana, Provincia di Savona, Italia

Dati di Contatto: 019/804460 o migrantes.savona@virgilio.it

NOME DELLA BUONA PRATICA

Scuola di alfabetizzazione immigranti

ANTECEDENTI

La Fondazione Migrantes è l'organismo formato dalla Conferenza Episcopale Italiana, allo scopo di garantire l'assistenza religiosa agli immigranti italiani e stranieri, nonché di dare loro un aiuto in varie attività per favorire la loro integrazione nel territorio. La Scuola di alfabetizzazione di immigranti è il risultato della richiesta costante e regolare da parte delle persone immigranti di conoscere la nostra lingua per comprendere, rispondere e leggere informazioni relative a temi socio-lavorativi, legislativi, amministrativi, ecc.

Nella Fondazione ci si propone di portare a termine delle azioni semplici, ma prioritarie, per favorire un'esistenza degna e rispettosa della persona in un contesto di vita nuovo e a volte destabilizzante. Vengono impartiti dei corsi di alfabetizzazione, attraverso il dialogo con funzioni linguistiche e educative, e parallelamente si organizzano corsi di cucina e di creatività in un contesto di confronto multiculturale. Il progetto è in funzionamento ormai da 11 anni.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: facilitare la comunicazione con le persone autoctone, favorendo l'inserimento sociale (nel territorio) ed economico (nel mondo del lavoro).

Obiettivi Specifici:

1. Contribuire a una convivenza cosciente e responsabile mediante l'acquisizione di una competenza linguistica e, di conseguenza, relazionale.
2. Calmare o mitigare le numerose necessità e le sofferenze iniziali trasformandole in esperienze positive.
3. Potenziare le risorse creative individuali in un contesto comunitario.
4. Realizzare progetti condivisi, unire e favorire l'interazione con un approccio mediante il dialogo.
5. Migliorare lo scambio culturale.

RISORSE

I/le volontari/e e la collaborazione in rete con altre associazioni nell'ambito sanitario, legislativo, sindacale e di consulenza sono i pilastri del nostro servizio. Inoltre, con frequenza traiamo vantaggio dalla generosità di persone e di associazioni che ci forniscono ciò di cui abbiamo bisogno: articoli di cancelleria, riviste e materiale didattico. Il numero di docenti volontari implicati è di 40 e disponiamo di 10 volontari/e generici/e.

Inoltre, l'uso di spazi opportuni permette il funzionamento normale delle lezioni e l'uso di tavoli, sedie e armadi permette di accogliere adeguatamente gli utenti. Si utilizza molto la fotocopiatrice per la distribuzione di esercizi e il telefono per comunicare con gli/le utenti. Anche il computer è utile per lavorare e collaborare nel territorio nazionale e internazionale. Le spese reali sono dovute alla gestione di un ambiente in cui si accoglie un numero regolare di persone, le quali contribuiscono con una somma per l'acquisto del libro di testo.

ATTIVITA'

1. Corsi di alfabetizzazione: si tengono due volte la settimana (4 ore in totale) e ogni utente assiste alle lezioni di lingua nel seno di un gruppo-classe formato da un numero massimo di 7 persone. Il basso numero di alunni/e rende possibile un insegnamento individualizzato e la relazione empatica nelle dinamiche di gruppo. I contenuti, proposti sempre come risposta a situazioni quotidiane e reali, tendono a offrire una panoramica della cultura e dei comportamenti "tradizionali" del nostro paese, a suggerire motivi d'approfondimento e di studio della nuova identità territoriale che si sperimenta, tanto a un livello incosciente quanto a livello di relazioni. Una *full immersion* che dovrebbe facilitare l'apprendimento della nostra lingua.

2. Corso di creatività: vengono impartiti corsi su diverse manualità in 6 lezioni di 2 ore l'una e vari livelli. L'obiettivo consiste nel potenziare lo spirito creativo attraverso la composizione di piccoli articoli decorativi (*découpage*, bigiotteria, abiti, oggetti decorativi, creazione di fiori di carta e di altri materiali).

3. Corso di cucina: si vuole fornire le conoscenze per preparare piatti digeribili, leggeri e tipicamente italiani, nonché fare un confronto con l'alimentazione di altri paesi. D'altro canto, la cucina è un'attività che assorbe il 90% dell'impiego delle donne immigranti, per questo motivo un altro degli obiettivi consiste nel favorire l'inserimento nel mondo del lavoro delle donne, nel campo dell'assistenza a persone non autosufficienti, come per esempio persone anziane, malate e minori. Si cerca inoltre di favorire lo scambio di tipo culturale, anche se limitato al settore igienico -gastronomico. Infine, si propone l'uso e la preparazione, nonché la conservazione d'ingredienti che, a volte, sono sconosciuti al di fuori delle nostre frontiere.

4. Corso di confezione: la finalità di questo corso consiste nel fornire le nozioni fondamentali per la confezione di piccoli capi e per realizzare

eventuali riparazioni (grembiuli, gonne, ecc.).

5. Incontri festivi e gite: l'obiettivo comune di tutte queste attività sta nel raggiungere un livello soddisfacente nell'aggregazione, nell'avvicinamento mediante il dialogo e nello spirito di collaborazione. Vengono quindi rafforzati tutti gli elementi fondamentali che contribuiscono all'integrazione *in situ*.

IMPLEMENTAZIONE

Per quanto riguarda la metodologia impiegata, l'apprendimento della lingua italiana avviene con un approccio orale, funzionale, situazionale e interattivo. In altre parole, si tende al contatto diretto con la persona, (favorito dall'uso della mimica), si promuove l'uso del lessico e delle strutture linguistiche fondamentali legate a specifiche funzionalità e lo si introduce nelle varie situazioni quotidiane. L'apprendimento è motivato dalle esigenze di ogni persona, che si attiva in una relazione di tipo circolare e dinamico. D'altra parte, è inevitabile il confronto interculturale che ci tocca in maniera diretta e costante e che dà forma a una specie di adattamento, dopo aver attivato le nostre risorse più intime e personali.

I principali strumenti sono un libro specifico per insegnare agli stranieri, del materiale didattico diversificato, dall'abecedario (per comporre parole) alle schede illustrate (per formulare azioni nei rispettivi contesti). Antologie italiane con brevi frammenti di letteratura italiana e straniera, videocassette, libri di lettura e riviste classificate in base alle competenze linguistiche dell'alunno. I professori, grazie a una serie di volumi informativi, ricevono stimoli costanti per tenersi aggiornati rispetto alla cultura dei paesi di provenienza degli utenti.

Gli attori di questo protocollo metodologico-operativo sono i/le docenti volontari/e (laureati/e o diplomati/e, per la maggior parte in pensione, o neolaureati/e che realizzano pratiche all'interno dell'associazione). Abbiamo inoltre altri volontari e volontarie che si occupano di diversi compiti in base alle loro competenze o doti personali, ma riceviamo aiuto anche dalle stesse persone immigranti, protagoniste e diffonditrici di risorse culturali. Grazie al fatto che tutto è integrato in un ambiente scolastico, le aule si possono usare anche durante i momenti di riunione o di tempo libero. Si distribuiscono esercizi e schede tra i piccoli gruppi e si danno informazioni, notizie e suggerimenti operativi rivolti ai docenti.

RISULTATI

Fino ad oggi, i risultati sono stati tangibili e positivi, con una tendenza al miglioramento nel corso degli anni. Il numero di stranieri iscritti è di 170 - 180; si tratta di persone provenienti da tutti i continenti e di diverse culture e religioni. Il risultato dei corsi d'alfabetizzazione è stato

l'instaurazione di una relazione di fiducia reciproca, grazie al quale diviene possibile l'apprendimento e la comunicazione a tutti i livelli.

La conseguenza della proposta metodologica e operativa del programma è la disponibilità delle donne immigranti a svolgere compiti all'interno dell'associazione come: la pulizia dei locali, i servizi di segreteria della scuola, l'assistenza ai figli minorenni di altre donne straniere durante le ore di alfabetizzazione, la mediazione culturale e la facilitazione linguistica, mediante la traduzione di testi nella loro lingua materna e la narrazione di fatti tipici e tradizionali della loro cultura.

CONCLUSIONI

L'atto di apprendimento-insegnamento dell'italiano assume un'importanza tale ed è così imprescindibile che viene ad essere un evento senza possibile ritorno che annuncia un'accoglienza completa integrata in una relazione "da pari a pari", fondata su comportamenti "inclusivi".

Mediante il "bocca a bocca" è possibile coinvolgere le persone interessate a questo tipo di servizio, identificando quelle che sono veramente disponibili. Si tratta di un aspetto fondamentale la necessità di costruire per gradi, ma con decisione e chiarezza organizzativa un'efficace collaborazione, tenendo sempre presenti gli obiettivi e i fini prefissati dall'associazione che ingloba qualsiasi tipo d'operatività. E' opportuno non dare nulla per scontato, invece bisogna vigilare e controllare *in itinere*. E' essenziale essere coscienti del limite numerico delle risorse disponibili. E come ultima cosa, bisogna dire che ciò che ci spinge a svolgere il nostro servizio è soprattutto la volontà di dare un segnale concreto di vicinanza e di solidarietà.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di "La Mujer, Secretaria de Desarrollo Social"
(La Donna, Segretaria di Sviluppo Sociale)
Municipalità del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

Noviazgos sin violencia (Fidanzamenti senza violenza)

ANTECEDENTI

Nel quadro del "Plan de Igualdad de Oportunidades entre Mujeres e Varones" (PIO) (Piano per la Parità di Opportunità tra Donne e Uomini) 2000-2004 che viene implementato attraverso il Sottosegretariato della Donna in tutto l'ambito del Partido de General de Pueyrredón, s'inserisce il Programma denominato "Fidanzamenti senza Violenza". Un altro dei programmi che fanno parte del piano di "Assistenza in casi di Violenza Familiare".

Si tratta di un programma che affronta la violenza nelle relazioni di coppia, ed è rivolto a giovani d'età compresa tra i 14 e i 17 anni. Ciò è molto interessante per la popolazione adolescente in generale e in particolare per i/le figli/e di donne immigrate, molte delle quali subiscono violenza familiare. E' promosso dal Sottosegretariato della Donna, dalla Delegazione Municipale di Batán, dal Segretariato d'Educazione e dal Sottosegretariato di Cultura.

Prima della presentazione del programma nella città di Batán sono state raccolte informazioni nella comunità educativa circa la fattibilità dell'implementazione del progetto nel nostro contesto, e ne è emerso un appoggio assoluto all'iniziativa, dal punto di vista docente, da quello direttivo e da parte dell'équipe psicopedagogica degli istituti scolastici.

Cronologia:

2005: nella città di Batán viene presentato il programma che si stava già sviluppando nei vari quartieri della città di Mar del Plata, su proposta del Sottosegretariato della Donna e in questo caso con l'appoggio della Delegazione Municipale di Batán.

2006: vengono visitate 84 scuole provinciali e municipali, con la partecipazione di 6.500 alunni/e di tutto Pueyrredón.

2007: Nella lista d'attesa si trovano più di 40 istituzioni di Mar di Plata e di Batán.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: prevenire gli atteggiamenti discriminatori, rompendo pregiudizi per quanto riguarda il modo d'essere dell'uomo e della donna

nella società attuale.

Obiettivi Specifici:

1. Offrire istruzioni chiare, guidare la partecipazione e dare appoggio quando si producono situazioni di violenza familiare.
2. Suscitare interesse nei giovani affinché moltiplichino questa proposta con i/le loro amici/che.
3. Identificare le caratteristiche del legame violento nella coppia.
4. Analizzare la problematica adolescente ai nostri tempi, favorendo la rivalorizzazione soggettiva di capacità, risorse e autostima.

RISORSE

Il Programma è finanziato dal Sottosegretariato della Donna. Riceve contributi dal Sottosegretariato di Cultura per quanto riguarda la partecipazione degli attori. Nelle presentazioni della città di Batán, la Delegazione Municipale copre le spese di trasporto delle persone e il materiale per realizzare l'attività, oltre a gestire l'uso delle sale in cui viene allestita l'opera teatrale.

ATTIVITA'

1. **Attività Informative:** si organizzano riunioni con i gruppi docenti per coinvolgerli nel progetto, oltre ad annunci sulla stampa locale per informare i genitori e gli/le alunni/e.
2. **Rappresentazione teatrale:** si tratta dell'attività centrale del progetto. Due attori, coordinati da una psicologa, rappresentano una opera teatrale nei centri educativi. Nell'opera vengono rappresentate tre scene di violenza e di "riparazione" (pentimento). Nella prima scena si mostra come i giovani copiano il modello patogeno, nella seconda scena si mostra una situazione di dominio femminile, la seguente è una scena di dominio maschile e, infine, c'è la riparazione. Si tratta di una maniera creativa e diretta (si usa il linguaggio giovanile) di far riflettere i giovani.
3. **Attività di monitoraggio:** dopo la rappresentazione, si usano due tecniche d'osservazione, (sistematica e periodica), dei questionari e l'opinione scritta dei/delle destinatari/e per avere un quadro delle loro situazioni e delle loro percezioni. I risultati di questo monitoraggio permettono di lavorare sulla non identificazione di modelli pregiudizievole che, se si ripetono nelle coppie presenti, impediscono lo sviluppo della libertà per forgiare relazioni simmetriche di rispetto, uguaglianza e libertà.
4. **Sistemi di valutazione:** mediante i dati ottenuti attraverso il monitoraggio, il programma viene valutato con due tipi d'inchieste. Da una parte, la costruzione di una base dati sui principali problemi dell'adolescenza e, dall'altra, la formazione di una mappa della

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: è stata inoltrata la convocazione alle Istituzioni Scolastiche per dare loro la possibilità di aderire al progetto e, mediante delle riunioni informative, è stato spiegato il contenuto del programma, e il ruolo che ogni docente e gruppo pedagogico dell'istituto scolastico dovrebbe svolgere all'interno della proposta. Quest'operazione è stata condotta da parte del personale del Sottosegretariato della Donna e della Delegazione Municipale di Batán attraverso inviti e volantini. La metodologia impiegata per la convocazione è consistita in:

- riunioni formali con esposizione informativa sulla proposta e illustrazione di esempi di esperienze sviluppate in altri quartieri
- risposta alle domande dei presenti che sono stati a loro volta incoraggiati a partecipare esprimendo la loro opinione rispetto al Programma, e quali fossero i loro desideri e le loro aspettative.

Fase 2: sono stati preparati degli annunci da pubblicare sugli organi di stampa locali, allo scopo di fornire informazioni alla popolazione sull'attività da svolgere, rivolgendosi tanto a docenti e direttori quanto a madri e padri. Ciò è stato condotto con l'aiuto del personale amministrativo della Delegazione Municipale di Batán.

Fase 3: è stato sviluppato il programma, delineato mediante la rappresentazione teatrale di tre scene di violenza, recitata da una coppia di attori, coordinata da una psicologa.

RISULTATI

Sono già state visitate oltre 84 scuole provinciali e municipali, con la partecipazione di più di 6.500 alunni/e di tutto il Partido de General de Pueyrredón e più di 40 istituzioni di Mar de Plata e Batán sono in lista d'attesa. Il numero di soggetti partecipanti per ogni laboratorio è stato tra 60 e 100.

Grazie all'avviamento di questa "pratica" una gran quantità di adolescenti della nostra comunità, molti dei quali figli/e di donne immigrate, hanno ricevuto in maniera creativa (la rappresentazione teatrale con il linguaggio utilizzato dai giovani d'oggi) una proposta con cui possono interagire e sulla quale possono riflettere per evitare di copiare comportamenti violenti.

CONCLUSIONI

Con questo programma, si è voluto anche stimolare una profonda analisi interna circa la maniera di creare vincoli che possiede l'individuo umano quando dice di volere e amare qualcuno.

La crisi sociale ed economica attuale accresce i problemi di violenza domestica. Continua ad esistere il maltrattamento fisico e psichico delle donne e l'abuso sessuale all'interno della casa. Sono state tuttavia riscontrate anche altre forme di violenza generalizzata, delle madri sui figli,

della famiglia sugli anziani, ecc., che riproducono situazioni violente della società e delle Istituzioni.

Esiste la necessità urgente di offrire protezione, orientamento e abilitazione ai giovani per rafforzarli in modo che non ripetano/copino situazioni violente. L'analisi fa emergere, inoltre, la genesi o l'origine della "copia" e l'imitazione del modello comunicativo patogeno ricevuto dai più anziani (genitori).

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Comune di Canet de Mar, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Dati di Contatto: (0034) 93 7954625 o escolaadults@canet.diba.è

NOME DELLA BUONA PRATICA

Aula de Mares (Aula di Madri)

ANTECEDENTI

L'Aula di Madri di Canet de Mar fa parte della Scuola per Adulti Maria Saus, di questo Comune di 13.000 abitanti, vicino alla città di Barcellona. Il Comune ha puntato su una formazione permanente di adulti con un'offerta diversa e adeguata alle richieste sociali di formazione. Per tale ragione sono stati delineati programmi con la partecipazione di diversi Assessorati e Servizi Pubblici (Educazione, Servizi Sociali e Promozione Economica), oltre a varie strutture (le scuole e l'istituto del Comune). Il progetto nasce dalle richieste inoltrate all'Assessore all'Educazione, da parte del corpo docente di educazione primaria della scuola pubblica del Comune, nel 2001.

Il problema sta nel fatto che le famiglie degli alunni e delle alunne immigranti, per la maggior parte d'origine magrebina, non parlano né spagnolo né catalano, e ciò sarebbe particolarmente importante per le madri di bambini che stanno in educazione primaria, poiché di solito sono le persone più a contatto con la scuola. La Scuola per Adulti ha riscontrato che le donne magrebine con obblighi familiari non andavano ad apprendere la lingua, invece gli uomini sì. L'Assessore all'Educazione, ha quindi messo in contatto la direzione della scuola pubblica e le educatrici della Scuola per Adulti affinché delineassero un progetto comune.

A partire dal corso 2002-2003 è iniziata l'Aula di Madri nell'unica scuola pubblica del Comune con 12 iscritte complessive. Si tratta di offrire in orario scolastico, lezioni alle madri dei bambini e delle bambine affinché, attraverso la lingua del paese e la lingua veicolare della scuola, possano addentrarsi nel costume e nelle abitudini educative del paese d'origine. In questo modo si favorisce l'integrazione, non solo dei bambini e delle bambine, ma anche delle famiglie, nonché una migliore comunicazione con la scuola. Questo servizio è stato guidato dalla Scuola per Adulti, ma è stato possibile grazie al fatto che la direzione della scuola e i docenti hanno partecipato intensamente. E' stato fondamentale anche il rapporto con i volontari della Croce Rossa per il servizio di asilo nido, che permette alle donne con figli/e più piccoli/e di frequentare le lezioni.

Cronologia:

Settembre 2001: la scuola esprime di avere difficoltà di comunicazione con le famiglie.

Gennaio 2002: inizia l'Aula di Madri nella scuola pubblica del Comune con un gruppo di madri magrebine. Hanno inizio le uscite informative e culturali.

2004-2005: si forma un secondo gruppo, tra madri alfabetizzate magrebine e di altre nazionalità, e non alfabetizzate.

2005-2006: si organizzano conferenze sulla salute di madri e figli con del personale del Centro di Prima Assistenza del Comune.

Settembre 2006: il resto delle scuole del Comune aderisce al progetto.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: introdurre le famiglie nelle abitudini proprie del paese d'accoglienza, nel contesto educativo, attraverso la lingua del paese e la lingua veicolare della scuola.

Obiettivi Specifici:

1. Favorire l'integrazione, non solo dei bambini e delle bambine, ma anche delle famiglie.
2. Far entrare nel circuito della formazione permanente e nella socializzazione le donne immigrate, un settore sociale di estrema importanza per la coesione sociale della popolazione e del paese.
3. A livello linguistico, viene data priorità all'espressione orale e si cerca soprattutto di arrivare a dominare un vocabolario essenziale, partendo dagli ambiti d'interesse, ma si tende anche all'alfabetizzazione delle donne immigrate.
5. La conoscenza delle abitudini delle famiglie immigrate da parte della scuola per una migliore integrazione e tolleranza nel centro educativo.
6. Il miglioramento della salute di madri e figli cominciando dall'informazione e dalle risorse.

RISORSE

Questo servizio è finanziato dal Comune, anche se giungono piccole sovvenzioni da altre amministrazioni. Le due educatrici della Scuola per Adulti si sono occupate di guidare e di portare a termine il progetto. In cooperazione con il lavoro delle scuole del Comune che hanno prestato gli spazi per realizzare le attività e il volontariato della Croce Rossa che si occupa dell'asilo nido.

ATTIVITA'

1. Lezioni di Lingua e di cultura: per tre ore settimanali, in orario scolastico, s'impatiscono le lezioni di lingua catalana e del costume, con un'ottica rivolta al funzionamento e alle abitudini scolastiche, come le feste scolastiche, i compiti e altre questioni legate alle preoccupazioni del corpo docente. Si usa una metodologia diversificata con dinamiche di gruppo, manualità, giochi di ruolo, ecc.

2. Servizio di asilo nido: è organizzato nella stessa scuola con volontari/e della Croce Rossa per il periodo della lezione ed è molto importante affinché tutte le madri possano parteciparvi.

3. Uscite informative e culturali: si organizzano delle uscite per conoscere i servizi e le risorse del Comune, come la biblioteca o il Municipio, benché la durata della lezione (un'ora e mezza, due giorni la settimana) limiti la possibilità delle uscite questo si risolve spesso adattando l'orario della visita. Quest'anno è previsto uscire dal territorio del Comune e trovarsi con altre Aule di Madri sorte in altri comuni.

4. Riunioni con il corpo docenti: all'inizio del corso, una mediatrice passa per le scuole e spiega il sistema educativo dei paesi d'origine degli alunni immigrati, soprattutto del Magreb, e i/le professori/esse pongono domande per chiarire dubbi. L'obiettivo consiste nel raggiungere una migliore comprensione mutua, grazie a una maggiore quantità d'informazioni sui costumi delle famiglie immigrate.

5. Salute per le donne e i bambini: a partire da un progetto del Centro di Prima Assistenza del Comune sulla salute dei neonati, vengono organizzate conferenze una volta ogni trimestre, alle quali viene invitata la ostetrica del centro per parlare di questioni di salute sessuale e ginecologica, così come della salute dei bambini (alimentazione, vaccinazione...) e per risolvere i dubbi delle madri.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: viene avviato il progetto nella Scuola per Adulti con la complicità dell'Assessorato all'Educazione, del corpo docente, della direzione della scuola pubblica e la collaborazione della Croce Rossa. Hanno inizio le lezioni, le uscite e il nido.

Fase 2: all'inizio di ogni corso si spiega il progetto ai docenti della scuola, e si chiede loro cosa pensano che sia necessario elaborare, oltre a fornire temi da trattare in classe. Nello stesso tempo, l'Aula di Madri è anche lo spazio in cui è possibile trovare le madri per parlare con loro di argomenti legati ai/alle loro figli/e.

Fase 3: si lavora in coordinamento con la scuola e con le aule d'accoglienza dei nuovi arrivati. Tutte le conferenze vengono pianificate con mediatori/trici, che intervengono anche quando si verifica un conflitto nell'Aula. A causa de diversi ritmi d'apprendimento che esistono tra le donne alfabetizzate e quelle non alfabetizzate si decide di

dividere l'Aula di Madri in due: in tal modo migliora l'insegnamento, ma raddoppiano i compiti delle educatrici della Scuola per Adulti. Al gruppo di donne alfabetizzate vanno madri di altre nazionalità.

Fase 4: ci si mette in contatto con il Centro di Prima Assistenza comunale per lavorare temi riguardanti la salute di madri e figli/e, cogliendo l'occasione di un progetto già delineato dal centro di salute. Nello stesso tempo, si propone di applicare il progetto anche nel resto delle scuole del Comune

Fase 5: dal corso 2006-2007 si riesce ad ampliare il progetto al resto di scuole del Comune, due centri privati sovvenzionati dal Comune. Anche se ci sono state delle difficoltà nel coordinare il servizio di nido nelle scuole private, a causa della mancanza di spazi adeguati ai neonati.

RISULTATI

Nel corso 2006-2007 ci sono 25 madri di alunni/e di primaria che partecipano al progetto, contando quelle delle scuole pubbliche e private. Oltre al dato numerico, la valutazione è positiva perché si riesce a far avvicinare le madri alla scuola e a coinvolgerle nei problemi relativi ai loro figli e alle loro figlie. Inoltre, si tratta di alunne motivate ad apprendere e che hanno partecipato a tutte le attività proposte dalla Scuola per Adulti. D'altra parte, è stato creato uno spazio di relazione tra le madri, che per molte di loro è l'unico nella loro vita quotidiana, poiché permette loro di uscire di casa, di relazionarsi, di avere un momento di svago e parlare con donne che vivono situazioni simili.

CONCLUSIONI

Attualmente il progetto sta attraversando una fase di consolidamento, dopo la sua espansione nelle scuole private sovvenzionate dal Comune con una nuova Aula di Madri. Come aspetto fondamentale del progetto bisogna sottolineare il lavoro trasversale e collaborativo non solo con la direzione e con i docenti delle scuole, ma anche con i mediatori e con altri servizi comunali (salute, biblioteca,...). Inoltre, gli organismi partecipativi presenti nel Comune, in particolare il Consiglio Scolastico Municipale hanno permesso di svolgere un monitoraggio, una discussione e un miglioramento costante del progetto. La prova del successo di questa risorsa è che questa esperienza è stata invitata in giornate pedagogiche.

Per quanto riguarda le difficoltà, molte donne non hanno potuto portare avanti con continuità l'apprendimento in casa per mancanza di spazi, per obblighi familiari, per mancanza di tempo o mancanza di abitudini di studio. In futuro bisogna insistere di più su queste questioni, poiché si tratta di abiti comportamentali che si trasmettono ai figli e alle figlie.

D'altro canto, le difficoltà a trovare spazi adatti al servizio di nido devono essere risolte, giacché per questo motivo alcune donne

interessate non hanno potuto frequentare l'Aula. Infine, le differenze di ritmi e di livelli d'apprendimento in uno stesso gruppo di donne immigrate, per il fatto di unire persone alfabetizzate e non alfabetizzate, rendono più lento l'apprendimento e ostacolano il compito delle educatrici. Si riconosce quindi che l'ideale è formare due gruppi con differenti livelli, una modifica che è stata applicata per due corsi (2004-2006). Ma dal mese di settembre del 2006, poiché ha avuto inizio un'altra Aula di Madri per il resto di scuole del Comune non ci sono più orari né spazi né personale per seguire gruppi divisi in due livelli.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Casal d'Infants del Raval, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Persona di Contatto: Mireia Amat (0034) 93 4124904
mireiaamat@casaldelraval.org

NOME DELLA BUONA PRATICA

Entra en Xarxa (Entra in Rete). Itinerari d'accompagnamento professionale per ragazze immigranti

ANTECEDENTI

La mancanza di comunicazione e l'isolamento complicano le situazioni di chi, oltre ad essere arrivata da poco, si trova nella condizione di donna in un contesto socioculturale che la penalizza. L'esperienza sorge in seguito all'aver individuato l'assenza di ragazze negli spazi di formazione del Casal, pur sapendo che sono nel quartiere, che non vanno alle scuole e che hanno bisogni di formazione. Il servizio d'occupazione del Casal era storicamente uno spazio caratterizzato da un'offerta formativa molto centrata sul collettivo di ragazzi, e nello stesso tempo, viene individuata una mancanza di risorse nel territorio rivolte a ragazze giovani immigranti d'età compresa tra i 16 e i 25 anni, in situazione di rischio d'esclusione sociale, che lasciano la scuola e non hanno un progetto professionale o si trovano in situazione d'inattività.

L'elemento che definisce il progetto è la necessità di creare uno spazio che sia accogliente per le giovani e che permetta loro di poter pensare cosa vogliono fare e di definire il loro obiettivo professionale.

Per tale ragione si propone uno spazio di ricerca di risorse e di supporto alle iniziative delle ragazze. In terzo luogo, si cerca di inserirle in una rete (xarxa in catalano) accogliente, che le aiuti a trovare studi e ad accedere al mondo del lavoro in una situazione di pari opportunità, partendo sempre dalla considerazione che la pietra di paragone della risorsa è il lavoro in chiave di genere e d'immigrazione. Per questo, Entra in Rete ha un doppio senso: da un lato è una rete sociale e d'amicizia e, dall'altro, una rete di risorse formative e lavorative.

Tra le ragazze che si rivolgono al servizio (46 nel 2005) –la maggior parte per averne sentito parlare- alcune lavorano precariamente in lavori temporanei e nell'economia sommersa, e hanno urgenza di trovare lavoro; altre partono da situazioni di violenza di genere o non hanno documenti e molte sono molto legate ai lavori domestici. Nel progetto si realizzano degli itinerari personalizzati basati su differenti moduli tesi a fornire una risposta al deficit formativo.

Il Casal d'Infants del Raval è un'associazione indipendente, senza scopo

di lucro e non governativa, tesa a favorire processi di cambiamento in un ambiente prossimo e a promuovere la mobilitazione dei cittadini e il volontariato attivo per ottenere miglioramenti concreti e duraturi nella qualità di vita dei bambini e delle bambine, di giovani e famiglie in situazione o a rischio d'esclusione sociale e nelle comunità in cui vivono. Il Casal ha promosso questa esperienza, alla quale collaborano anche diversi enti pubblici e privati.

Cronologia:

2003-2004: vengono avviate azioni sperimentali, vengono organizzate delle visite ad associazioni di immigranti e iniziano i primi moduli d'orientamento lavorativo.

2004-2005: prima edizione del progetto e creazione della Web.

2005-2006: viene incorporato il Modulo di prevenzione di relazioni d'abuso e d'educazione sessuale.

2006-2007: si lavora insieme a Teleduca e si ampliano i moduli di formazione specifica con i profili di addetta alla mensa, impiegato di concetto e servizio al cliente.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: dare una possibilità alle ragazze e fornire loro le informazioni e i mezzi sufficienti affinché decidano un progetto professionale e lo portino a termine.

Obiettivi Specifici:

1. Promuovere la formazione delle ragazze, per lottare contro i differenti fattori che ne determinano l'esclusione dal mondo del lavoro per motivi di genere e d'immigrazione.
2. Favorire l'accesso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per prevenire l'esclusione dal mondo del lavoro attuale che la mancanza di tale accesso implica.
3. Ottenere un livello di conoscenza di sé e del mondo del lavoro che permetta alle ragazze di avere i requisiti richiesti dal mercato e poter quindi accedere all'offerta esistente.
4. Attivare l'autonomia, la partecipazione, la capacità di prendere decisioni, la responsabilità e la capacità di adattarsi a contesti formativi.
5. Fissare una rete di rapporti permanenti per facilitare la socializzazione e l'incontro, così come l'inserimento nel mondo del lavoro, mediante le risorse di formazione e d'inserimento presenti nella "Red de Acceso al Trabajo" (Rete d'Accesso al Lavoro) del Casal.
6. Effettuare un lavoro di sensibilizzazione nelle aziende collaboratrici del Casal, per l'assunzione di ragazze, e presso la popolazione in generale, in base alla diffusione delle conoscenze che si realizza nella Web.
7. Il progetto vuole impedire situazioni d'isolamento e il rischio d'esclusione sociale, evitando l'inattività al termine o in caso d'interruzione della scuola dell'obbligo, giacché si tratta di un momento di estrema fragilità.

RISORSE

Il progetto ha un costo complessivo di 66.329,26 €, il 40% dei quali proviene da fonti di finanziamento pubbliche (Departamento de Trabajo della Catalogna, ecc.) e il 60% da fonti private (fondazioni di banche e aziende e donazioni private). Per quanto riguarda il personale e le attrezzature, il progetto è gestito da due educatrici sociali. E' stata necessaria anche un'aula dotata di computer con Internet e un ente che si è occupato di realizzare la Web.

Viene sentita la necessità di far avere al progetto maggiori risorse umane per poter coinvolgere più ragazze giovani e realizzare un servizio più personalizzato, ciò si otterrà grazie al lavoro coordinato con volontarie e giovani in prova.

ATTIVITA'

Viene effettuato un processo d'accompagnamento personalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro, con opera di tutorato e Moduli concreti in base alle necessità di ogni ragazza. Ci sono attività in gruppo e individuali tutte le mattine.

1. Lezioni di lingue: per il fatto di non conoscere la lingua, molte ragazze rimanevano in casa ed era molto difficile per loro integrarsi. Si realizzano corsi di catalano e spagnolo orale e scritto, sia generali con altri collettivi del Casal sia specifici in base alle necessità del progetto. Per esempio, si tiene un corso di catalano orale per rafforzare le abilità necessarie a chi svolge il lavoro di addetta alla mensa.

2. Modulo d'orientamento lavorativo: si tratta di uno spazio di riflessione e di lavoro sui differenti aspetti legati al mercato lavorativo. Si trattano diverse tecniche per cercare lavoro e i canali d'accesso all'occupazione. Si spiegano, inoltre, le differenti risorse di formazione e d'inserimento lavorativo. D'altra parte, si lavora sulla conoscenza di sé, sull'acquisizione di capacità e sulla conoscenza delle proprie cognizioni, abilità e interessi, oltre alla conoscenza dei requisiti del mercato del lavoro, per arrivare infine a definire un progetto professionale. Oltre a tutto questo, si realizzano i Moduli di Formazione Occupazionale specifici per ogni profilo.

3. Moduli di formazione specifici. Rivolti a quelle giovani che hanno la priorità di entrare nel mondo del lavoro, in tempi brevi di formazione e hanno bisogno di conoscere i canali d'accesso. Si realizzano in collaborazione a diverse aziende, per una formazione intensiva in un settore professionale, che permetta di confermare che le giovani possiedono le capacità professionali e la formazione necessaria per svolgere un compito. Questa formazione consiste in una parte teorica e in

una parte pratica che viene effettuata direttamente nelle aziende in cui ci sono posti vacanti.

Se la giovane realizza queste pratiche con successo viene garantita la sua assunzione nell'azienda stessa. Questi moduli di formazione sono: **Modulo per Addetta alla mensa, Modulo per Impiegata di concetto e Modulo di Servizio al cliente** (per lavorare come dipendenti, promotrici commerciali, receptionist...).

4. Creazione e dinamizzazione della Web: le giovani entrano nel progetto partendo dalla creazione della pagina Web <http://www.entraenxarxa.org> in cui si trovano spazi di ricerca di lavoro, ma anche la possibilità di richiedere un parere a un avvocato per Internet o di chattare, ed altro ancora. Esiste un modulo di dinamizzazione della Web in cui si collocano informazioni relative alle altre attività che si realizzano, come visite ad aziende, formazione, modelli positivi, ecc. C'è poi un modulo specifico d'informatica, in cui le giovani acquisiscono le conoscenze fondamentali d'informatica e Internet e apprendono a dominarli, per essere autonome nella ricerca di risorse di formazione, inserzione, ecc.

5. Modulo di socializzazione: in base a dinamiche di gruppo, si lavora sui differenti fattori che generano la loro esclusione per motivi di genere e d'immigrazione, identificando e attivando quelle competenze che ne devono permettere invece l'integrazione sociale. Per lavorare su questi aspetti così complessi e sensibili sono state sviluppate differenti attività:

- Il **Video Forum**. Vengono trattati temi di genere e di discriminazione prendendo lo spunto da alcuni film, nei quali si parla di problemi che colpiscono le giovani, partendo da rappresentazioni esterne, come gli attori del film.

- **Modulo su Abusi e educazione sessuale.**

- **Modulo d'elaborazione di un documentario.** In questo corso l'ente Teleduca che lavora con le nuove tecnologie, collabora con il progetto fornendo un supporto tecnico nella creazione di un documentario, in cui le ragazze di Entra in Rete sviluppano l'idea, la sceneggiatura e la costruzione di una storia su ciò che le unisce, a partire da fotografie.

6. Modelli di Donna o Modelli Positivi. E' un'attività per dinamizzare il cambiamento, che consiste nel presentare donne immigrate che, partendo da situazioni di difficoltà simili, raggiungono i loro obiettivi con sforzi in differenti ambiti economici e sociali. Si tratta di modelli che non sono nell'ambiente delle ragazze (imprenditrici, universitarie,...) e si avvicinano loro allo scopo di ampliare il loro ventaglio di possibilità e di superare gli stereotipi. Nello stesso tempo, le ragazze del progetto una volta inserite nel mercato del lavoro, informano le altre giovani sulle offerte del loro ambiente e continuano ad assistere ai tutorati e agli incontri di gruppo per condividere le esperienze che ognuna di loro vive nel processo d'inserimento.

7. Circuito di aziende: per quelle giovani di cui si stabilisce prioritario il loro inserimento lavorativo a breve termine, prima di un itinerario di qualificazione professionale, vengono effettuati interventi di previsioni,

d'intermediazione e d'inserimento in azienda mediante accordi di pratiche. Si tratta di aziende appartenenti al settore in cui la ragazza, dimostra di avere interesse, abilità e competenze. Si offre alle giovani la possibilità di realizzare delle pratiche in un'azienda con un posto vacante che risponda al loro profilo come cameriera, impiegata, receptionist, addetta alla mensa...

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: ci si accorge che le ragazze immigrate non frequentano il Casal e non vanno all'istituto del quartiere.

Fase 2: l'équipe tecnica si rivolge agli enti presenti nel quartiere in cui ci sono ragazze e domanda quali interessi hanno, per creare una risorsa in grado di motivarle. Si è scoperto che erano molto interessate all'informatica e a Internet, soprattutto al Chat e alle Web come spazi di libertà.

Fase 3: è difficoltoso iniziare e i primi anni sono difficili. Si trovano i finanziamenti e si realizza la diffusione della risorsa, ma gli enti che sono in contatto con le ragazze immigranti non comprendono il progetto e non passa la comunicazione. Iniziano a venire giovani grazie al passaparola.

Fase 4: viene proposta la possibilità di realizzare una Web e si chiede alle ragazze quali interessi e quali richieste hanno. La Web viene costruita in base al progetto e ai finanziamenti. A partire da questo momento, tutto ciò che apprendono nel progetto passa alla Web. L'idea è che sia uno strumento utile per ragazze che sono appena arrivate in Spagna con le loro stesse problematiche, potenziando la solidarietà. D'altro canto, si parte dall'idea che per poter esporre qualcosa che sia utile agli altri attraverso la pagina Web, ci deve essere stato prima un significativo processo d'apprendimento della cosa.

Fase 5: si realizzano itinerari d'inserimento lavorativo personalizzati, formativi e con pratiche.

Fase 6: Ogni anno viene stesa una relazione e una valutazione del progetto, in cui si sottolineano i problemi e si migliorano le attività.

RISULTATI

I contenuti formativi sono stati diversi e pensati per esercitare un richiamo per molte ragazze. A partire dalla risorsa, prendono coscienza delle loro possibilità reali e dei loro limiti. Le utenti fino al 2005 sono state 46 e le ore di attività 4.194.

Intorno al progetto si è formata una vera e propria rete di amicizia, cameratismo ed energie in grado di portare avanti varie attività e di rompere l'inattività delle ragazze. Si tratta di una rete che, in qualche maniera, protegge e apporta fiducia reciproca alle ragazze che partecipano ai processi di formazione e di ricerca d'impiego o nel

momento di prendere decisioni che cambieranno le loro vite. I processi delle ragazze di solito durano 8-9 mesi, ma ci sono casi differenti, dipende dalle situazioni. Inoltre, il Casal fornisce delle borse di studio ad alcune ragazze per poter seguire corsi studi ufficiali, e superare ostacoli che impediscono alla giovane di realizzare il suo progetto professionale.

Il progetto ha dato una risposta a quelle giovani che cercavano lavoro. Quando queste ultime si sono impadronite degli strumenti per la ricerca di lavoro, possono accedere al mercato lavorativo in maniera più autonoma. Comunque, si è cercato di convincere le ragazze a dare più importanza alla formazione rispetto alla loro urgenza di trovare lavoro. Grazie a ciò molte di loro sono poi riuscite a trovare lavori più stabili e qualificati. Il fatto di convincere una ragazza a procurarsi una formazione ha implicato anche la necessità di fare da mediatori con la famiglia per creare intorno a lei le condizioni adeguate. Come risultato della formazione, alcune sono passate da un lavoro in casa a essere assunte come infermiere ausiliari, altre hanno deciso di riprendere gli studi, realizzando parallelamente dei piccoli lavori, altre sono commesse di profumerie, e c'è anche chi ha dovuto riprendere i lavori domestici, ma ha migliorato la sua occupabilità; altre cercano lavoro in condizioni di maggiore uguaglianza.

CONCLUSIONI

L'elemento principale del servizio è che le ragazze trovano un posto in cui comunicare tra loro in maniera aperta e comoda, un supporto di fiducia nelle loro capacità per formarsi e sviluppare, se vogliono, il loro progetto personale e professionale. In questo contesto, sono fondamentali tutte le attività che trattano tematiche specifiche riguardanti la donna e tutto ciò che dà loro la possibilità di acquisire strumenti per muoversi adeguatamente nel loro ambiente: lavoro sul genere, sull'immigrazione, sulle risorse sociali, sui passi necessari per trovare lavoro, ecc. È molto importante per loro avere più autonomia e una maggior capacità di decisione e, sotto questo punto di vista, il tutorato e il lavoro in gruppo permettono di affrontare tutti gli aspetti che implicano un rischio per le ragazze (maltrattamenti, abusi...).

In ogni edizione la risposta è stata migliore. All'inizio l'affluenza era più scarsa, perché gli enti che conoscevano le giovani non le mandavano, in quanto non vedevano un'offerta formativa concreta. Edizione dopo edizione, tuttavia, gli enti di collegamento hanno dato sempre più importanza al fatto che le giovani seguano un processo preliminare alla formazione teso a chiarire i loro interessi, le loro motivazioni, le loro competenze e le potenzialità. Nello stesso tempo si sono accorti che, in base alla conoscenza del mercato del lavoro, è possibile definire un progetto professionale personale, per ottenere migliori risultati e ottimizzare le risorse nel percorso d'inserimento nel mondo del lavoro. Questo processo è uno spazio in cui vengono prese in esame le difficoltà personali, culturali e gli ostacoli che possono interferire, per cercare di ridurre al minimo gli effetti e promuovere la formazione per sviluppare un

progetto personale.

Il gruppo arricchisce molto l'esperienza grazie alle differenti visioni di ragazze marocchine, latinoamericane, e provenienti dall'Europa dell'est, anche se a volte sorgono difficoltà per integrarlo, quando è molto squilibrato.

Ci sono molte idee e molta voglia di continuare con il progetto, ma anche molti profili differenti che rendono difficile il lavoro: molte ragazze si limitano a cercare lavoro e partecipano poco alle attività. Ciò implica molto lavoro di gestione con le aziende e nel coordinamento delle risorse. A parte ciò, bisogna dinamizzare maggiormente la Web affinché le ragazze la percepiscano come loro e la utilizzino di più. Oggi è l'elemento che spinge a scrivere e a riflettere in catalano o in spagnolo.

L'elemento fondamentale del servizio e che lo rende innovativo è la sua flessibilità nell'adattarsi alle necessità e ai processi delle ragazze: si tratta di programmi su misura completamente individualizzati. Esiste una gran flessibilità negli orari delle ragazze, si parla con le famiglie e si parte dagli interessi delle ragazze, come per esempio, la formazione di addetta alla mensa. E' un progetto applicabile ad altri territori e che l'équipe tecnica del Casal ha esposto alle Università di Huelva, Zaragoza e Valencia.

**BUONE PRATICHE PER L'INSERIMENTO LAVORATIVO
DI DONNE IMMIGRATE**

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Fondazione “Secretariado Gitano”, Sabadell, Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna

Persona di contatto: Maria Garcia Bustelo mgarciab@ajsabadell.cat

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Programa Acceder
(Programma Accedere)**

ANTECEDENTI

La Fondazione “Secretariado Gitano” è la promotrice di questo programma. Si tratta di un ente sociale senza scopo di lucro, che presta servizi per lo sviluppo della comunità gitana nello Stato spagnolo e a livello europeo. Nello specifico, lavora per la promozione integrale dei gitani e delle gitane, per la difesa e la diffusione dei loro valori culturali e per il miglioramento della loro immagine nella società. In Catalogna, ha la sua sede a Barcellona e a Sabadell (città di 200.000 abitanti, a 20km da Barcellona).

La Fondazione presta servizi diretti alla comunità gitana per promuovere e migliorare le sue condizioni di vita, oltre a interventi tesi a stimolare le politiche attive rivolte alla comunità gitana. Il Programma Accedere ha la finalità di promuovere le opportunità d’inserimento della popolazione gitana nel mercato formale, e opera in progetti concreti di formazione e inserzione. La situazione di partenza dell’esperienza è, da una parte, la mancanza d’informazione circa i servizi prestati dalla Fondazione alla popolazione gitana di Sabadell (circa 6.500 persone), che obbliga a creare altri servizi; dall’altra, il fatto che ci si è resi conto che buona parte della popolazione gitana del Comune possiede un profilo adatto ai requisiti del Programma Accedere e che esistono delle condizioni favorevoli di offerta lavorativa in virtù dell’alta proporzione di industrie e servizi.

Cronologia:

2000: non conoscenza del programma Accedere; viene creata la figura del mediatore.

2003: la Fondazione entra in contatto con l’azienda tessile Ermenegildo Zegna di Sabadell.

2004: accordo di formazione-inserimento, tra la Fondazione Secretariado Gitano e Ermenegildo Zegna, con la collaborazione del Servizio di Promozione Economica del Comune di Sabadell.

OBIETTIVI

Obiettivo generale: contribuire a migliorare l’inserimento lavorativo delle donne gitane.

Obiettivi specifici:

1. Opera di sensibilizzazione sulla situazione della donna gitana, e di accettazione della sua realtà sociale e dei suoi valori culturali per contribuire a consolidare un'immagine positiva nella società maggioritaria.
2. Fornire uno spazio d'incontro e di riflessione tra donne gitane e non gitane, nel quale sia possibile uno scambio d'esperienze e di vissuti personali come motivazione per iniziare il loro progetto di vita.
3. Favorire l'esercizio di una cittadinanza reale ed effettiva che permetta loro di essere membri a pieno diritto nella società, favorendo la presenza della donna gitana nella società catalana.
4. Confrontare le esperienze delle donne gitane che hanno raggiunto un certo livello di promozione e che partecipano attivamente alla società maggioritaria, identificando gli elementi chiave che hanno favorito questo processo, affinché servano da punto di riferimento ad altre donne.
5. Proseguire con il potenziamento delle iniziative associative e i progetti d'intervento sociale che affrontano problematiche specifiche di genere.
6. Nell'accordo con Ermenegildo Zegna, favorire una formazione specifica nella macchina piana rivolta a donne gitane, affinché vengano poi assunte nell'azienda, una volta terminati i corsi.

RISORSE

I servizi di mediazione, orientamento e previsioni di aziende vengono svolti da personale della Fondazione, che riceve un finanziamento anche dall'Unione Europea. Il corso di confezione è stato realizzato con macchine dell'azienda (10 macchine piane e una stiratrice a vapore), che sono state installate in un edificio di proprietà del Comune di Sabadell. La formazione teorica e pratica è stata condotta dalle stesse addette dell'azienda. La Fondazione si è occupata di fornire un'orientatrice per alunna, un'assicurazione a ognuna, e una borsa di studio di 60 euro a ogni alunna per il trasporto.

ATTIVITA'

1. Servizio di mediazione: al termine dell'anno 2000, la popolazione gitana di Sabadell non conosceva il servizio specifico per loro. A tale scopo venne creata la figura del mediatore di etnia gitana. Questa persona svolge il compito di mediare tra la Fondazione e le persone di etnia gitana, diffondendo informazioni circa gli obiettivi e le attività dell'ente, ecc. E' la persona che si occupa di stabilire contatti con la gente, che accoglie e fa il primo colloquio, oltre all'accompagnamento di queste persone per tutto il programma.

2. Servizio di orientazione: un'altra figura importante è quella degli orientatori. A Sabadell ce ne sono due in questo momento che individuano le necessità delle utenti e offrono loro appoggio di ogni tipo

(lavorano con loro il tema dell'immagine, delle abilità sociali, ecc. e si occupano di tutti i problemi che possono toccarle (tribunali, ecc.).

3. Servizio di Previsioni aziendali: esiste anche la figura dell'esperto in previsioni aziendali che si occupa di visitare le ditte, di spiegare il programma, di sensibilizzarle, di conoscere cosa vuole l'azienda, quindi di riportare agli orientatori il profilo richiesto dalle ditte, ecc.

4. Accordo formazione-inserimento in confezione: consiste in un corso di 2 mesi che seguono 10 donne gitane, in cui l'azienda si occupa di impartire una formazione teorica e pratica sulla "macchina piana" e il suo uso, oltre ad altre questioni relative alle risorse umane, ai rischi sul posto di lavoro e sulla ditta in generale. La ditta s'impegna a fare in modo che almeno l'80% delle donne che superano la valutazione siano assunte.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: si arriva all'accordo di formazione-inserimento per confezione tessile tra la Fondazione e la ditta Ermenegildo Zegna, che prevede un 80% di assunzioni delle persone che superano la valutazione finale. Oltre al fatto che la formazione teorica e pratica viene realizzata dalle addette dell'azienda stessa.

Fase 2: avviene la selezione delle candidate, prima da parte della Fondazione e in secondo luogo da parte della ditta, mediante prove di abilità manuali, test psicotecnici e un colloquio personale. Alla fine l'équipe della Fondazione insieme al Dipartimento di Risorse Umane della ditta seleziona 10 candidate.

Fase 3: per 2 mesi le donne si recano dalle 8.00 alle 14.00 in uno spazio del Comune per la formazione. Ogni ragazza ha una tutrice-orientatrice della Fondazione con la quale realizza tutorati individuali per lavorare su vari temi (puntualità, immagine, relazioni personali, atteggiamento, assistenza, ecc.). Ogni candidata ha anche una polizza assicurativa e con una borsa di studio di circa 60 euro per il trasporto.

Fase 4: avvengono le valutazioni, mediante una relazione di fine corso, una qualificazione globale dell'alunna e la valutazione del corso da parte dell'alunna. Una volta superata la valutazione, l'alunna riceve un diploma-certificato.

RISULTATI

Alla fine del 2005, 995 tra gitani e gitane di Sabadell sono stati/e utenti del Programma Accedere con percentuali d'inserimento molto alte.

Anche se, nello specifico dell'Accordo di formazione-inserimento con Ermenegildo Zegna, delle 10 ragazze gitane che iniziarono il corso, 8 lo terminarono (2 non lo terminarono per problemi familiari). Di queste, 6

vennero assunte dalla ditta (2 non superarono la valutazione finale) e di queste, 3 stanno ancora lavorando per la ditta (le altre 3 hanno abbandonato, a causa delle dure condizioni del settore tessile che logorano la motivazione delle alunne).

Un risultato positivo comunque è stato anche il fatto che tre enti diversi sono riusciti a coordinarsi e a lavorare in sinergia per portare avanti questo progetto (Promozione Economica di Sabadell, Ermenegildo Zegna e la Fondazione del Secretariado Gitano di Sabadell), sviluppando il modello d'inserimento lavorativo che si desiderava applicare. Inoltre, l'Accordo è stato possibile grazie a tutto il buon lavoro preliminare realizzato dai/dalle mediatori/trici, dagli/dalle orientatori/trici e dagli esperti o esperte in previsioni aziendali che lavorano sul territorio.

CONCLUSIONI

Si tratta di un'esperienza molto positiva come prova pilota di un accordo con queste caratteristiche, per ognuno degli agenti implicati. E' stato fondamentale avere la possibilità di lavorare con la ditta fin dal principio su tutta la tematica dei pregiudizi e la resistenza ad assumere persone di etnia gitana, che rappresenta una grande difficoltà per l'inserimento delle donne gitane, e questo è il piccolo trionfo che è stato ottenuto con il progetto.

Quest'esperienza è già stata raccolta da un progetto URBAL di rete 12 sulle strategie occupazionali attraverso la prospettiva di genere ("Job finding strategies with a gender perspective").

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di “La mujer, Secretaria de Desarrollo Social”
Municipalidad del Partido de General Pueyrredon, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Banco popular de la buena fe - BPBF
(Banca popolare della buona fede)**

ANTECEDENTI

La precarizzazione del lavoro di una grande fetta della società, emerge negli ultimi anni anche nel ruolo svolto dalla donna nella famiglia che ha acquisito sempre più importanza. Nella maggior parte dei casi la donna si trova a svolgere il ruolo di capofamiglia in situazioni di disoccupazione, sottoccupazione o esclusione, con un notevole aumento dei livelli di carenze, che si accentuano quando si tratta di donne immigrate. Esiste il bisogno di trasformare le persone escluse in soggetti attivi della vita economica e sociale. La loro integrazione e il loro lavoro contribuiscono tanto alla crescita economica dell'Argentina quanto al suo sviluppo complessivo.

Il “Banco de la buena fe” nasce come un dispositivo di partecipazione dello Stato, attraverso il Ministero di Sviluppo Sociale, con il quale si cerca di recuperare la cultura del lavoro degno e di gettare le basi di un'economia fondata sul lavoro delle persone. Il suo orientamento dipende dal principio di “riproduzione ampliata della vita di tutti” ed ha una forte componente associativa di solidarietà della lezione lavoratrice. Si tratta di effettuare micro-crediti, piccoli prestiti solidali che permettano alle persone, che non possiedono le garanzie reali che esige la banca convenzionale, di avviare o ampliare la propria attività. In tal modo si aiuta la gente intraprendente, aumentandone le entrate. La garanzia di restituzione è la parola.

Le istituzioni promotrici della rete di Banche sono: l'Unione del Commercio, l'Industria e la Produzione (UCIP), la Fondazione “Centro de Desarrollo Empresarial”, il Mar del Plata Forum e la Federazione Economica della Provincia di Buenos Aires, sotto il coordinamento generale del Sottosegretariato della Donna e la Delegazione Municipale di Batán.

Cronologia:

Ottobre 2002: nasce il “Banco popular de la buena fe” per iniziativa del

Ministero di Sviluppo Sociale della Nazione, come una proposta rivolta alle persone più vulnerabili. Ne viene intrapresa l'implementazione.
Gennaio 2003: alcune organizzazioni provinciali sono invitate a lavorare con micro-crediti.

Maggio 2003: nasce il modello operativo e il manuale.

Dicembre 2003: viene organizzato il Primo Incontro Nazionale di BPBF nella città di Tandil.

Settembre 2004: si tiene il Secondo Incontro Nazionale del BPBF nella Provincia di San Juan.

2005: si applica l'abilitazione di formatori, si approfondisce la linea di educazione popolare e sorge la necessità di organizzare l'esperienza.

Novembre 2005: si tiene il Terzo Incontro Nazionale del BPBF a Colonias de Chapadmalal -Mar del Plata.

2006: altre organizzazioni entrano nel progetto, adesso sono 34, il perno dell'attività dell'anno è l'organizzazione e si tengono degli incontri regionali (ci sono 231 piccole banche in tutto il paese). Si organizza il Quarto Incontro Nazionale di BPBF a Chapadmalal- Mar del Plata.

Luglio 2006: viene fondata una Banca Popolare nella città di Batán e nel mese di settembre dello stesso anno concede i suoi primi crediti.

OBIETTIVI

Obiettivi Generali:

1. Combattere la disoccupazione, migliorando la redistribuzione delle entrate nei settori con meno risorse del paese.
2. In base a una prospettiva di genere, includere la donna, che in gran parte è capofamiglia, in questo programma che mette in pratica valori fondamentali come la fiducia reciproca, la responsabilità, la solidarietà, l'impegno e la partecipazione.

Obiettivi Specifici:

1. Recuperare la cultura del lavoro attraverso uno strumento possibile: il micro-credito.
2. Suscitare l'interesse della donna immigrata per incorporarla nel programma, mostrando alternative distinte al lavoro dei campi che, a quanto sembra, è l'unica attività cui hanno accesso.

RISORSE

Il Programma è finanziato dal Ministero di Sviluppo Sociale della Nazione, dalla Segreteria di Politiche Sociali e Sviluppo Umano e dal Sottosegretariato di Sviluppo Locale e di Economia Sociale.

Viene condotto attraverso la UCIP, con l'impulso del Sottosegretariato della Donna e con il coordinamento nella città di Batán della sua Delegazione Comunale, con promotrici specializzate in micro-crediti dipendenti della UCIP e con agenti della Pubblica Amministrazione Comunale.

Danno il loro appoggio incondizionato anche le società di fomento, i

centri di pensionati e le chiese di varie religioni, che apportano gratuitamente l'uso di spazi fisici per il funzionamento dei centri del "Banquito" nei sei quartieri in cui è attivo.

ATTIVITA'

1. Attività di gestione e diffusione: prima dell'avvio delle BPBF si realizza la gestione della banca dati per le mutuatrici e si tengono riunioni informative sul contenuto del programma, tra la popolazione in generale e la popolazione immigrata che vive nei vari quartieri della città.

2. Conferenze informative rivolte alle donne immigrate: per inserirle nel programma, devono prima sbrigare la "radicazione". A questo punto si associano due programmi, Patria Grande e Banca popolare della buona fede, dato che ottenere la documentazione personale è un requisito indispensabile per accedere ai benefici offerti dallo Stato.

3. Creazione di gruppi di lavoro: si costituiscono tre gruppi di donne: "Las Campesinas" (le contadine) con le quali s'inaugura il primo credito per impresa rurale di tutto il Partido de General de Pueyrredón (allevamento di animali: pecore, anatre, galline, ecc.), il "Movimiento de Fe" (movimento di fiducia) e "Manitas a la obra" (manine all'opera).

4. Riunioni periodiche e visite: si organizzano riunioni periodiche con le mutuatrici per consigliarle circa la legislazione in vigore, oltre a visite nella città per conoscere diverse istituzioni importanti nel suo processo di crescita imprenditoriale. In questo modo si ottiene anche un rafforzamento delle reti istituzionali locali.

5. Laboratori d'abilitazione: si allestiscono laboratori d'autostima e creatività per le mutuatrici, così come d'abilitazione in strategie d'impresa attraverso i micro-crediti.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: è stata effettuata la gestione della banca dati alle mutuatrici e si è diffusa la convocazione a riunioni informative del contenuto del programma, tra la popolazione in generale e la popolazione immigrata che vive nei vari quartieri della città. Questo compito è stato svolto da personale del Sottosegretariato della Donna e della Delegazione Municipale di Batán, attraverso volantini e inviti a istituzioni intermedie, associazioni di donne, chiese, collettività e associazioni di residenti in generale.

Fase 2: sono stati mandati annunci sui giornali locali per invitare le/gli interessate/i a partecipare a conferenze illustrative sull'argomento. Questo lavoro è stato portato a termine con gli impiegati della Delegazione Municipale di Batán.

Fase 3: sono state indette riunioni preliminari a carattere informativo da parte delle imprenditrici di UCIP e con la presenza di personale del Sottosegretariato della Donna e della Delegazione di Batán, in una Villa Sportiva di un ente religioso e in una scuola comunale di formazione professionale della città di Batán. Alle riunioni hanno assistito circa 100 persone, delle quali 90 erano donne. La metodologia seguita è stata: l'esposizione informativa con esempi già attivi in altri quartieri, la risposta alle domande delle presenti e l'invito a partecipare rivolto alle persone interessate per esprimere la loro opinione riguardo al Programma, per parlare dei loro desideri e delle loro aspettative.

Fase 4: sono stati esaminati e valutati i progetti presentati dalle donne interessate a costituire i gruppi di lavoro e, in un secondo momento, si sono formati i tre gruppi di donne. Nell'attualità, i gruppi si trovano nella fase di "ri-credito", cioè hanno già terminato il loro primo credito e iniziano a ricevere il secondo. Lavorano dalla presentazione del programma, avvenuta nel mese di luglio del 2006, fino ad oggi. Tutti i gruppi funzionano nel Centro del Sol, uno spazio fisico ceduto gratuitamente da una chiesa di Batán.

RISULTATI

Le cifre di micro-crediti dall'inizio del programma nelle città di Mar del Plata e Batán, sono le seguenti: sono stati prestati 92.660 dollari, suddivisi in 240 prestiti. Il 98% dei crediti è stato recuperato e l'indice di morosità è solo del 8%. Sono state istituite 6 Banche (5 a Mar del Plata e 1 a Batán) ci sono 8 centri di lavoro in funzionamento, 6 di donne e due di uomini.

Si sta inoltre aiutando lo sviluppo di 4 quartieri della città di Batán, giacché sono i territori da cui provengono gli imprenditori e le imprenditrici.

CONCLUSIONI

Il ruolo dello Stato è fondamentale per ristabilire un'equazione d'equilibrio con giustizia sociale, che implichi un'azione comune e coordinata di tutte le aree, che ottimizzi e potenzi l'uso delle risorse umane e produttive di tutta la Nazione, allo scopo di raggiungere un livello di benessere integrale: materiale, sociale e culturale.

Lo strumento offerto dal programma, il "Banco popular de la buena fe", come mezzo efficace per sopperire alle carenze, per generare opportunità e sviluppo locale, è una possibilità che oggi hanno soprattutto le donne per il loro sviluppo economico.

Affinché ciò sia possibile è necessario l'impegno attraverso il valore della parola, del lavoro di gruppo e la solidarietà condivisa.

Per concludere, l'avviamento di questa pratica ha permesso a una gran quantità di donne di trovare: un luogo in cui condividere idee e scambiare opinioni; un aiuto lavorativo per far crescere la propria attività; una possibilità di essere più indipendenti; la pratica della solidarietà, il cameratismo, l'impegno e la dignità, oltre alla convinzione

che con sforzo e volontà "tutto è possibile".

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Fondazione Bayt Al-Thaqafa, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Dati di Contatto: (0034) 93 3198869 o bayt@bayt-al-thaqafa.org

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Inserción sociolaboral para mujeres inmigradas
(Inserimento socio-lavorativo per donne immigrate)**

ANTECEDENTI

La Fondazione Bayt al-Thaqafa lavora da oltre 30 anni per l'integrazione degli immigranti arabo-musulmani in Catalogna, nonché per la diffusione della cultura araba. Nel 1995 ha inizio un timido programma di lingua e cultura spagnola, rivolto a donne magrebine che si riunivano nella Fondazione per cucire e avere relazioni sociali con le loro compatriote. Cinque anni dopo queste donne possiedono ormai delle competenze linguistiche essenziali e conoscono il paese di accoglienza, quindi iniziano a pensare di accedere al mercato lavorativo, poiché fino a questo momento si occupavano solo delle faccende domestiche. Il desiderio delle donne era di lavorare alcune ore al giorno come donne della pulizia in case e in scale di vicini, una soluzione che le avrebbe permesso di contribuire all'economia familiare senza trascurare le esigenze delle loro famiglie.

Da questa situazione ci si propone di avviare il Programa di Orientamento Lavorativo per donne magrebine, dando loro dei suggerimenti per cercare anche altri lavori al di fuori dell'ambito domestico e iniziare una formazione lavorativa. Il programma è finanziato dal Ministero attraverso la "Red Acoge", una federazione a cui la Bayt Al-Thaqafa è associata e ha funzionato con buoni risultati per 5 anni. Durante l'ultimo anno, nel Programma sono entrate donne di provenienza pachistana, il cui obiettivo in questo momento non è lavorare, e questo costringe in qualche modo a riformulare l'obiettivo del programma delle donne.

La donna pachistana è contraria al lavoro fuori casa ed è sottoposta a grandi pressioni familiari, pertanto il Programma lavorativo non rispondeva alle necessità di tutte le donne si rivolgevano alla Fondazione. Il gruppo delle educatrici considera viabile iniziare un programma, con l'obiettivo specifico di promuovere l'integrazione e la partecipazione sociale attiva delle donne in tutti gli ambiti della società. Le tecniche della Fondazione decidono di iniziare un progetto di mediazione socioculturale, mediante la Red Acoge, finanziato dalla "Obra Social" della Fondazione "La Caixa", centrato sulla conoscenza dell'ambiente e sulla partecipazione nel quartiere, che dia una risposta

alle necessità di donne pachistane e magrebine. Anche se proseguono comunque i moduli d'alfabetizzazione e orientamento lavorativo.

Cronologia:

1995: Primo programma d'alfabetizzazione e cultura catalana e spagnola.

2000: Prime richieste d'accesso al mercato lavorativo.

2001-2006: Programma d'orientamento lavorativo.

2004-2005: Arrivo del collettivo di donne pachistane nel Bayt Al - Thaqafa. Il progetto viene rivisto adattandolo alle necessità della donna pachistana.

2006-2009: All'interno della Red Acoge partecipazione al progetto "Red de Mediadores/as Interculturales de La Caixa" (Rete di mediatori/trici Interculturali della Caixa).

OBIETTIVI

Obiettivi Generali:

1. Nel programma d'inserimento sociolavorativo, la volontà è che le donne magrebine accedano all'impiego a parità di condizioni rispetto al resto della popolazione.
2. Nel progetto di Mediazione Socioculturale, si vuole che tutte le donne conoscano i servizi, le risorse e l'orientamento nel Quartiere di Ciutat Vella, e in particolare promuovere la partecipazione dei cittadini.

Obiettivi Specifici:

1. Facilitare l'integrazione sociale delle donne immigrate.
2. La formazione personale, per la consapevolezza delle proprie capacità e abilità, e il miglioramento della propria autostima.
3. Potenziare l'autonomia delle donne, favorendo la partecipazione, la presa di decisioni, la responsabilità e la capacità di adattamento ai contesti sociali e formativi.
4. Integrare le difficoltà delle donne nei programmi della Fondazione, fomentando l'uguaglianza e il rispetto per la donna.
5. Stabilire relazioni permanenti per potenziare reti d'aiuto e di solidarietà tra le donne.
6. La partecipazione delle donne immigrate nelle associazioni di quartiere, nelle associazioni di madri e padri di alunni, ecc.

RISORSE

Il Ministero di Affari Sociali, attraverso Red Acoge (rete di ONG a livello statale) finanzia i professori e le professoresse assunti per impartire le lezioni, benché la Fondazione lavori anche molto con i volontari. Ci sono anche due mediatrici, delle quali una si occupa specificamente di questioni di donne immigrate. La "Obra Social" della Fondazione "La

Caixa" si occupa di finanziare la Rete di Mediatori/trici Socioculturali.

ATTIVITA'

- 1. Corsi di lingua e cultura spagnola e catalana:** con una metodologia partecipativa si lavora su un'abilità importante come la lingua orale e scritta, nonché sulla conoscenza della cultura del paese d'accoglienza.
- 2. Modulo d'orientamento lavorativo e ricerca di lavoro:** si realizza una preformazione occupazionale e si effettua un orientamento verso altri organismi formativi e aziende attraverso la rete sociale della Fondazione. Il modulo d'orientamento lavorativo continua per le donne che vogliono realizzarlo, ma non come obiettivo finale del programma.
- 3. Programma di numeri e calcolo:** si lavora sui valori e sulle operazioni semplici, cercando la massima utilità per la vita quotidiana. Molte delle donne che seguono il programma non conoscono i segni dei numeri e non possono neppure fare una semplice chiamata telefonica, andare a fare la spesa, ecc.
- 4. Modulo di valori sociali. Diritti e doveri:** si tratta di un insieme di conferenze partecipative d'orientamento e riflessione aperta, con lo scopo di eliminare paure e tabù di una società che non conoscono e che rendono difficile la loro integrazione. Si prevede in un futuro di realizzare qualcuno di questi incontri, non solo con le donne, ma anche con i mariti. Verranno affrontate questioni legate al comportamento sociale, al fallimento scolastico, alle "seconde generazioni", ai benefici della formazione e all'autostima. Il laboratorio è gestito da una professoressa con il supporto di alcuni specialisti in base al tema trattato di volta in volta.
- 5. Laboratorio di abilità sociali e conoscenza dell'ambiente:** spazio di partecipazione affinché le donne riflettano sul loro ambiente sociale, apprendendo a conoscere la città, i suoi servizi e le sue risorse e promuovendo varie modalità di partecipazione sociale per migliorarne la qualità di vita e poter esercitare il diritto di cittadinanza. Vengono affrontati temi come la diversità, i rapporti tra vicini, il lavoro comunitario, il rispetto, la convivenza, la conoscenza della città e la gestione del tempo. Il laboratorio è tenuto da 2 professoressa, e una mediatrice.
- 6. Laboratorio sanitario:** programma che aiuta le donne a conoscere il proprio corpo, la cura e i servizi familiari, ed è strutturato in base alle richieste delle donne che partecipano al laboratorio.
- 7. Programma di servizio domestico:** laboratori di ricamo e cucina.

8. Rinforzo della lingua d'origine e servizio di asilo nido per bambini:

affinché gli obblighi familiari non siano un impedimento per le donne che desiderano assistere alla formazione, è sorto un servizio di asilo nido. Nel caso di figli o figlie più grandi si fanno lezioni di rinforzo della lingua d'origine (arabo).

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: i programmi di donne si eseguono ogni giorno dalle 17.00 alle 19.00 tranne il venerdì e la domenica, e in base alle necessità si fanno attività dalle 16.00 alle 19.00, adattandosi agli orari scolastici. Non tutti accedono a tutti i programmi, dipende dagli itinerari personali, dalle necessità e dalle competenze.

Fase 2: attraverso la rete informale della Fondazione, vengono contattate aziende e persone per la formazione delle donne. All'inizio la formazione era molto precaria, e avveniva solo in imprese di pulizia. Ma l'impegno che le donne prendono consiste nel continuare sempre con il programma formativo anche se stanno lavorando. Nel momento in cui ci sono state più donne pachistane che magrebine, il programma non ha risposto più ai loro bisogni.

Fase 3: di fronte alla scarsa partecipazione e alla debole implicazione sociale attiva delle donne del programma, e alle richieste del collettivo di donne pachistane, tra le quali il lavoro femminile fuori casa non viene preso in considerazione e le donne subiscono forti pressioni familiari e sociali nel loro processo di socializzazione, viene presentato a Red Acoge un progetto in rete di risorse per mediatori/trici interculturali. Si decide di agire con le donne a livello comunitario nel quartiere di Ciutat Vella, in cui si concentra il 95% degli utenti della Fondazione e la maggior parte degli immigrati pachistani e marocchini di Barcellona.

Fase 4: nel progetto di mediazione si lavora sulla conoscenza delle risorse partecipative della città e sulle modalità di partecipazione, creando materiali esplicativi sulla realtà a cui hanno approdato. L'intenzione è iniziare con il vicinato, poi con il quartiere e infine con la città. Affiorano piccoli conflitti nei rapporti con i vicini, mentre si apre una riflessione su come dovrebbero essere dei rapporti di vicinato corretti, sulle norme civiche, ecc.

RISULTATI

La formazione e l'azione hanno implicato la necessità di considerare aspetti delle donne che fino ad allora non erano stati considerati. Le donne hanno potuto riformulare i loro progetti migratori, che sono un esempio del fatto che l'integrazione non è poi così difficile, se non si esercitano pressioni e non si esigono cambiamenti rapidi e bruschi d'adattamento. Un primo passo, è che siano coscienti delle possibilità che offre il cambiamento e che poco a poco prendano coscienza di quali sono gli aspetti che vogliono cambiare e quali no, per il bene

proprio e della loro comunità. Inoltre hanno conosciuto varie donne con esperienze molto diverse.

I programmi formativi hanno avuto diversi impatti, da un lato hanno permesso di conoscere la realtà della popolazione autoctona e di avvicinare ai servizi la cittadinanza in genere.

In altri casi, si è ottenuto l'accesso qualificato al mercato lavorativo, come mediatrici culturali o socio sanitarie presso fondazioni e ospedali, in aziende tessili, nel servizio domestico...

CONCLUSIONI

Per quanto riguarda la metodologia, si agisce partendo dalla situazione della donna, ma con una visione trasversale che abbraccia tutti gli ambiti della società e i servizi della Fondazione. Nelle lezioni vengono introdotti nuovi elementi sempre a partire dalle loro esperienze.

Sono molte le difficoltà che le donne d'origine arabo-musulmana devono superare e che il servizio vuole gestire. Da una parte le barriere della lingua, giacché arrivano in un paese di cui non conoscono la lingua orale e i segni scritti; dall'altra, la bassa formazione accademica, poiché molte di queste donne non hanno avuto la possibilità di andare a scuola e se lo hanno fatto non hanno terminato gli studi primari. Un'altra difficoltà è l'esclusione sociale: molte di queste donne sono tra noi da diversi anni, ma socialmente sono invisibili, e dopo vari anni vissuti a Barcellona non hanno competenze linguistiche né sociali.

La maggior parte delle donne del programma arrivavano per riunirsi con i loro familiari, con un permesso di soggiorno, ma non di lavoro; non potevano quindi seguire corsi occupazionali a causa della loro situazione legale, né potevano realizzare lavori a contratto. Per questo motivo la possibilità di accettare lavori nel servizio domestico a ore e senza contratto è sembrata una via accettabile poiché permetteva loro di continuare la formazione e di risolvere problemi economici mentre restavano in attesa di ottenere il permesso di lavoro.

L'uomo migra per ragioni economiche, ma è la donna che arriva nel paese d'accoglienza per riunire la famiglia quella cui spetta la trasmissione di valori e cultura, quella che cerca i meccanismi d'integrazione, mediante relazioni; per questo è fondamentale per la coesione sociale. E' necessario dare molte motivazioni, rompere tabù e lavorare sulle necessità delle donne.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Associazione SURT, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Dati di Contatto: Esther Galiano (0034 933428380) o surt@surt.org

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Inserción sociolaboral para mujeres gitanas
del barrio de La Mina
(Inserimento socio-lavorativo per donne gitane del quartiere La Mina)**

ANTECEDENTI

L'obiettivo principale dell'associazione SURT è l'inserimento lavorativo delle donne, specialmente di quelle che si trovano in una situazione a rischio d'esclusione. Per realizzare questo progetto non si agisce su un solo piano, ma ci si rivolge a donne a rischio, a personale tecnico e personale esperto in servizi alle donne, a ONG, a rappresentanti politici, a personale amministrativo, a imprenditori e imprenditrici.

La donna gitana è discriminata quanto la donna immigrata, non solo per la sua cultura, ma anche per un insieme di fattori che s'intersecano, come la situazione economica, il fatto di vivere in un quartiere marginale, la mancanza di studi, di esperienza lavorativa, ecc. Considerando la situazione attuale del mercato lavorativo e la particolare vulnerabilità in cui si trovano le donne gitane del quartiere della Mina, l'associazione SURT individua dei bisogni con radici molto profonde nel territorio, che penalizzano queste donne nel momento in cui tendono a incorporarsi nel mercato lavorativo.

La finalità del progetto consiste quindi nel fornire una risposta a tre situazioni differenti delle donne che vi accedono: donne giovani che si avvicinano per la prima volta al mercato lavorativo formale; donne con bisogni economici urgenti e la necessità di entrare rapidamente nel mercato lavorativo; donne che hanno già avuto accesso al mercato di lavoro e vogliono restarvi e/o migliorare. Per questo motivo il progetto si basa sullo svolgimento di itinerari d'inserimento lavorativo che permettano di ridurre la distanza tra la popolazione gitana, specialmente delle donne, e l'accesso alla formazione o all'occupazione, mediante lo sviluppo di competenze professionali e il miglioramento dell'occupabilità, a partire dallo schizzo personalizzato del progetto professionale e dalla sua realizzazione.

Il progetto fa parte del Piano di Trasformazione della Mina, un progetto trasversale e globale, in cui confluiscono esperienze d'inserimento lavorativo, educative, urbanistiche, ecc. e lo strumento principale è la mediazione comunitaria, con la partecipazione dei vari agenti coinvolti. I progetti vengono rinnovati ogni anno.

Cronologia:

2002: ha inizio il progetto d'Inserimento sociolavorativo nella Mina.
2007: itinerari d'inserimento più specifici.

OBIETTIVI**Obiettivo Generale:**

1. Migliorare l'occupabilità delle donne del quartiere della Mina, mediante la definizione di un progetto professionale e lo sviluppo di competenze professionali.
2. Favorire l'incorporazione lavorativa delle donne gitanе del quartiere della Mina, garantendo a un numero significativo di loro, l'inserimento, la promozione e il mantenimento del posto di lavoro.
3. Incidere sul mercato del lavoro attraverso un'opera di sensibilizzazione delle aziende e la creazione di legami di collaborazione con queste ultime, per favorire l'inserimento delle donne in condizione di pari opportunità.

Obiettivi Specifici:

1. Dotare le donne delle risorse necessarie per stimolare la motivazione, l'autostima e la sicurezza personale e professionale, qualità fondamentali per inserirsi nel mercato lavorativo.
2. Creare dei precedenti nella comunità gitana di donne gitanе che accedono alla formazione e all'occupazione.

RISORSE

Il progetto d'inserimento sociolavorativo per donne gitanе è finanziato dal Consorzio della Mina. In tale ente lavorano una mediatrice, proveniente dal centro culturale gitano della Mina (in cui si realizza la maggior parte delle attività) e una tecnica d'inserimento coordinatrice.

ATTIVITA'

Gli itinerari d'inserimento sociolavorativo presentano varie fasi, ognuna delle quali ha delle attività specifiche. In primo luogo, ci sono le attività rivolte alle donne gitanе e, in secondo luogo, le azioni che rivolte alle aziende.

ATTIVITA' RIVOLTE ALLE DONNE GITANE

Fase 1: approccio al mercato e identificazione dei fattori d'occupabilità per posizionarsi di fronte al mercato.

1. **Azioni informative:** l'obiettivo consiste nel dare informazioni alle donne circa il progetto, nel conoscere le loro aspettative rispetto al mercato lavorativo e nel giungere a un impegno mutuo per iniziare l'itinerario. A tale scopo vengono organizzati in un primo momento degli incontri informativi in gruppo e individuali, quindi dei tutorati individuali, in cui si finisce di definire tutte le questioni.

2. Azioni di motivazione: si vuole favorire il posizionamento della donna rispetto al mercato lavorativo, attraverso differenti laboratori di gruppo di 4 ore l'uno sui loro interessi e le loro motivazioni, il ruolo della donna nel mercato lavorativo, la storia del popolo gitano rispetto al mercato del lavoro e l'identificazione delle competenze trasversali richieste. Dall'altra parte, vengono realizzati dei tutorati individuali di 2 ore nei quali si svolge un'analisi sull'occupabilità delle donne, prendendo coscienza dei loro punti forti e dei loro punti deboli come base per definire il loro itinerario.

Fase 2: Definizione dell'obiettivo lavorativo e del progetto professionale.

3. Azioni d'orientamento per la definizione del progetto professionale: si offrono 3 opzioni differenti con moduli formativi in gruppo e individuali, secondo il profilo e la finalità delle donne. La prima opzione comprende un modulo di gruppo di 10 ore su differenti aspetti della definizione del progetto e tutorati personalizzati di 2 ore per delinearne i particolari. La seconda opzione è più estesa e, sotto il titolo di bilancio delle competenze, si prevedono 60 ore in gruppo e 8 ore individuali. Nella terza opzione ci sono solo tutorati individuali di 3 ore.

Fase 3: Delineazione del piano per la realizzazione del progetto professionale.

4. Azioni tutoriali: sono previste 10 ore di tutorati individuali, nei quali si lavora sull'elaborazione e sul monitoraggio del piano d'azione per la realizzazione del progetto professionale.

5. Azioni d'orientamento: attraverso delle dinamiche di gruppo di 2 ore l'una vengono analizzati gli aspetti che preoccupano le donne che s'incorporano nel mercato, mentre alcune donne gitanе già inserite spiegano le loro esperienze, e rispondono ai dubbi proponendosi come punti di riferimento. Inoltre, vengono organizzate delle visite in ditte, dove un addetto spiega il funzionamento e le competenze di un lavoro concreto.

6. Azioni di consulenza: si realizza un modulo di gruppo di 12 ore sulla consulenza lavorativa e si mettono a disposizione delle donne i servizi di consulenza individuale e specifica dell'associazione, quali la consulenza legale, la mediazione culturale e la consulenza per donne che hanno subito violenza.

7. Banca di risorse: si tratta di azioni formative per acquisire le differenti competenze professionali: competenze tecniche, in base a pratiche in aziende, formazione occupazionale, formazione in aziende, laboratori di prova di vari mestieri; competenze strumentali fondamentali, in cui si lavorano le tecniche di ricerca d'impiego, l'apprendimento del catalano e dell'informatica, oltre alla conoscenza della rete di risorse e di mobilità geografica; competenze trasversali, mediante moduli sulla conoscenza di sé, sulle relazioni personali e di

gestione del tempo e dello stress. In più, tutto questo si combina con azioni di monitoraggio e accompagnamento fino all'inserimento.

8. Azioni tutoriali di chiusura del processo: si tratta di tutorati individuali in cui si valuta il processo e si propongono misure di monitoraggio.

ATTIVITA' RIVOLTE ALLE AZIENDE

Fase 1: Prospezione aziendale.

9. Azioni di analisi del mercato, di contatto, informazione e sensibilizzazione di aziende: sono individuati dei bisogni, si selezionano aziende e si concludono accordi di collaborazione per il progetto.

Fase 2: Consolidazione della collaborazione.

10. Azioni rivolte alla partecipazione dell'azienda nel progetto, gestione delle offerte (contrattazioni) e monitoraggio delle donne e delle aziende.

Fase 3: Valutazione e chiusura.

11. Azioni di valutazione della collaborazione e chiusura: si realizza mediante dei colloqui sulla valutazione dell'esperienza, della contrattazione, ecc.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: è iniziata mediante un programma d'inserimento delle donne a partire da una forte urgenza economica. Al principio non era molto importante quale occupazione fosse, giacché l'obiettivo era inserire il maggior numero di donne possibile.

Fase 2: contatto con aziende di tutta Barcellona, anche se è più facile l'inserimento in quelle stanziate nei pressi del quartiere.

Fase 3: il progetto si è evoluto: sono migliorate la metodologia e la definizione di un progetto professionale.

Fase 4: attualmente ci sono differenti itinerari per differenti collettivi: secondo se si tratta di donne giovani inserite per motivazione personale, se l'obiettivo è la promozione lavorativa (interna o per cambiare professione) o rendere stabile la propria situazione lavorativa.

RISULTATI

Nel Piano di Trasformazione del Quartiere della Mina ci sono molte esperienze d'inserimento lavorativo, ma il progetto dell'associazione SURT è stato uno dei più riusciti, giacché ha ottenuto l'inserimento lavorativo del 72% delle donne, che fino ad allora lavoravano nella cosiddetta economia sommersa. Una delle ragioni di questo successo

potrebbe essere che la tecnica responsabile del progetto è una donna gitana.

Si tratta di un punto di riferimento e una persona in cui le donne hanno fiducia, con un approccio alle problematiche e alle risposte nel quartiere più fedele alla realtà. Grazie a questa risorsa, molte donne hanno accettato la possibilità del lavoro formale e vedono il servizio come un aiuto per accedere a un impiego. Ma il successo reale consiste nel fatto che, nell'attualità, molte donne gitanе possono accedere autonomamente al mercato del lavoro senza il servizio d'inserimento, e questo è il frutto di tutti i servizi e i progetti del quartiere (scolarizzazione, inserimento,...) che funzionano in maniera complementare tra loro. In questo modo, a poco a poco si promuove la figura della donna gitana nella società.

CONCLUSIONI

E' necessario arrivare a collaborazioni di maggior qualità e più adeguate alle necessità delle donne, anche se per tale obiettivo è necessario più lavoro d'intermediazione e di mediazione reale, tra le aziende e le donne. La mediazione socioculturale nel quartiere della Mina è uno strumento molto utile per l'inserimento lavorativo.

Due degli elementi chiave nei progetti consistono nel fornire autonomia e nel superare gli stereotipi, inoltre bisogna lavorare con una prospettiva di genere, a maggior ragione in questo progetto perché vi si mescolano le peculiarità culturali e il ruolo della donna nel mercato del lavoro e nella cultura dominante.

D'altro canto, benché sembri evidente, nell'inserimento e nella mediazione, bisogna tenere presenti i collettivi, cioè le loro necessità e i loro scopi, perché ogni progetto deve incorporare le specificità del suo ambiente e questo è un evidente elemento di successo. E' stato un fattore positivo il fatto che la tecnica di mediazione e inserimento sia gitana, per una questione di vicinanza alla visione della donna gitana e perché significa predicare con l'esempio.

**BUONE PRATICHE PER LA PROMOZIONE E IL SERVIZIO ALLA
SALUTE DI DONNE IMMIGRATE**

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Oficina de la Mujer (Ufficio della Donna). Municipalità di Escazú,
San José, Costa Rica.**

Persona di contatto: Celia Víquez (506 2883885)

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Appoggio psicologico a donne immigrate in situazione
di violenza intrafamiliare
(Apoyo psicológico a mujeres inmigradas en situación
de violencia intrafamiliar)**

ANTECEDENTI

Questo progetto nasce per risolvere una necessità presente nella realtà di Escazú, che appare nella Diagnosi iniziale effettuata dall'Ufficio della Donna.

Le donne di questo Comune vivono una situazione violenza intrafamiliare e la maggior parte delle donne immigrate, in più, non sa neppure quali diritti ha per uscire da queste situazioni d'aggressione.

Questo progetto inaugura i lavori dell'Ufficio della Donna, con l'appoggio dell'amministrazione della Municipalità.

Cronologia:

Il progetto ha avuto inizio nel 2000 e si è svolto secondo le seguenti fasi:

1999-2000: diagnosi iniziale.

2001: delineazione del progetto.

2002: assunzione di una psicologa.

2002-2006: inizio degli incontri d'appoggio psicologico.

2007: valutazione del Progetto dal punto di vista dell'organizzazione delle donne immigrate per ottenere la loro partecipazione e l'ingerenza nell'ambito locale.

OBIETTIVI

Obiettivo generale: offrire alle donne immigranti del territorio di Escazú consulenza e appoggio psicologico rispetto alle situazioni di violenza intrafamiliare, riconoscendo i loro diritti in quanto donne immigranti.

Obiettivi specifici:

1. Offrire uno spazio per il lavoro diretto con le donne immigrate del territorio di Escazú.
2. Offrire orientamento sui diritti che le donne immigrate hanno nel nostro paese, specialmente in relazione alla violenza intrafamiliare.
3. Sviluppare processi di appropriazione con le donne immigranti affinché giungano a prendere decisioni utili a favore di una vita senza violenza.
4. Determinare le necessità specifiche di questo collettivo in maniera

costante lungo tutto il progetto.

5. Ottenere la partecipazione e l'ingerenza delle donne immigrate nell'ambito locale.

RISORSE

Il progetto è finanziato dalla Municipalità di Escazú e dispone di una funzionaria tecnica (una psicologa), che vi dedica un quarto del tempo del suo contratto. Il progetto riceve anche l'appoggio di 2 studentesse praticanti di psicologia.

Il costo mensile approssimativo è di 400 dollari (incluse le spese per il lavoro delle studentesse).

ATTIVITA'

1. Diagnosi: effettuata dall'Ufficio della Donna con lo scopo di conoscere la situazione e le necessità delle donne del territorio di Escazú. Grazie a questa diagnosi s'individua la necessità di lavorare con le donne immigrate. Si tratta della base che dà giustificazione al progetto.

2. Consultazioni preliminari: una psicologa e 2 studentesse (praticanti di psicologia) si occupano di effettuare le consultazioni preliminari e di definire gli obiettivi dell'intervento secondo il caso particolare. Definiscono i diritti che la donna immigrata ha bisogno di conoscere per poter lottare a favore di una vita senza violenza. Le invitano, da quest'anno, a pensare alla possibilità di formare un gruppo di donne immigrate residenti a Escazú.

3. Incontri di monitoraggio: si offrono incontri di monitoraggio necessari per stabilizzare la loro area affettiva e per lavorare su cardini di appropriazione (presa di coscienza dei processi psicosociali della costruzione del genere, abilità per fare cose, per produrre il cambiamento, per avere accesso al potere, per stabilire le proprie agende personali e avere destrezza nel prendere decisioni). Lavorare sui cardini di appropriazione implica impadronirsi della capacità di sentire, pensare, dire e fare.

4. Gruppo di donne immigrate di Escazú: si cerca di organizzare le donne immigranti affinché lavorino sulla loro partecipazione e sull'ingerenza nell'ambito locale. Quest'attività si trova attualmente in processo di formazione.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: l'Ufficio della Donna ha eseguito una diagnosi per determinare le necessità delle donne di Escazú, dalla quale è emersa l'importanza di lavorare anche con le donne immigranti in situazioni di violenza intrafamiliare.

Fase 2: è stata fatta la richiesta all'Amministrazione di Escazú di assumere una specialista, una psicologa, per implementare il progetto. Nel 2002 è stata ottenuta l'assunzione di questa tecnica.

Fase 3: viene costituito il gruppo di lavoro, si ottiene uno spazio per sviluppare le attività e si realizza la diffusione del progetto e dei servizi che offre l'Ufficio della Donna.

Fase 4: iniziano le consultazioni preliminari e di monitoraggio.

Fase 5: viene intrapresa l'elaborazione di una base dati delle donne che sono state aiutate, allo scopo di costituire un gruppo di donne immigranti del territorio di Escazú in cui si lavori sulla partecipazione nell'ambiente locale.

RISULTATI

Si è riusciti a orientare un totale di 55 donne immigrate negli anni 2005-2006 (non esistono dati specifici per gli anni precedenti), delle quali 20 hanno espresso un interesse particolare per iniziare qualche tipo di organizzazione comunale.

Tutte hanno ricevuto appoggio psicologico e più del 55% ha ottenuto alti livelli di appropriazione rispetto alla presa di decisioni e all'uscire dalle relazioni di violenza intrafamiliare.

Per tanto, il progetto ha fornito loro una maggiore autonomia nei differenti ambiti della loro vita e una migliore conoscenza dei loro diritti e dei servizi che possono ricevere dall'Ufficio della Donna.

Inoltre, la prossima creazione di un gruppo di donne immigrate con volontà di partecipare suppone il primo passo per costituire una rete sociale e comunitaria tra le stesse donne.

CONCLUSIONI

Questo progetto ha fatto sì che l'amministrazione prenda coscienza della necessità di lavorare con le donne immigrate, non solo dal punto di vista dell'appropriazione per uscire da relazioni abusive, ma anche per pensare alla possibilità che questo gruppo di donne riesca ad organizzarsi e avere maggiori livelli di conoscenza dei propri diritti e partecipazione locale.

Una delle situazioni che si trasformano in una possibile minaccia al raggiungimento dell'obiettivo di organizzazione delle donne, è costituita dal timore che hanno espresso le donne che si trovano in condizioni d'irregolarità nel paese, perché temono che la loro partecipazione in questo tipo di spazi possa portare conseguenze legali o l'estradizione. Per tanto, è necessario avere a disposizione una consulenza legale specializzata nel tema e, in tal modo, poter chiarire tutti i dubbi nonché riconoscere i meccanismi necessari per legalizzare la loro condizione nel paese.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE**TELEFONO DONNA, Provincia di Savona, Italia**

Dati di contatto: tel. 0198313399

NOME DELLA BUONA PRATICA**Donne che aiutano donne****ANTECEDENTI**

Telefono Donna è un centro d'ascolto con più di 10 anni di storia, gestito da un gruppo di cui fanno parte donne italiane e straniere, pensato per dare una risposta alla richiesta d'aiuto e d'appoggio delle donne, e specialmente le immigranti.

Negli ultimi anni, con l'aumento dell'immigrazione femminile in Italia, abbiamo potuto verificare che sono sempre di più le donne straniere che si rivolgono al nostro centro d'ascolto per parlare di problemi relativi alla coppia (unioni miste), alla relazione tra padri e figli (riunione familiare), alla violenza fisica o psicologica (scontri tra culture differenti).

Inoltre, abbiamo potuto vedere che, mentre nel territorio esistevano già delle associazioni per rispondere alle necessità primarie degli stranieri, non ce n'era nessuna che li aiutasse ad affrontare i problemi psicologici transculturali. Per questa ragione, si è sentito il bisogno di crear un Centro d'Ascolto rivolto in particolare alle donne straniere per aiutarle a superare lo sradicamento dalla loro terra.

Cronologia:

Gennaio - marzo 2006: corso di formazione rivolto alle volontarie.

Aprile 2006: iniziano gli incontri mensili, moderati da uno psicologo, tra donne straniere che partecipano al Progetto e volontarie del Telefono della Donna.

Dal mese di novembre del 2005: partecipazione del Telefono Donna al Progetto URBAL "La Donna immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale", con incontri celebrati nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Savona.

Febbraio 2006: colloqui con 7 donne sudamericane.

Marzo 2006: Foro delle Donne Immigranti, diretto da una volontaria del Telefono della Donna e dall'Associazione Migrantes.

19 ottobre 2006: celebrazione del Congresso intitolato "Le rotte della migrazione femminile".

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: creare strategie per fare in modo che il dialogo transculturale diventi un mezzo utile non solo per assumere le problematiche e le necessità di donne che provengono da altri mondi, ma anche per riflettere sulle modalità di relazione tra le donne.

Obiettivi Specifici:

1. Comprendere in profondità il fenomeno dell'immigrazione.
2. Costituire un gruppo di donne, straniere e italiane, che siano in grado d'ascoltare e di comprendere empaticamente le donne straniere in difficoltà a causa dello sradicamento dalla loro terra, dalla loro cultura, dai loro legami affettivi (lo stress generato dalla transculturazione)
3. Creare una struttura a rete o coordinamento con i servizi socio-sanitari e le associazioni di volontariato per raggiungere una sinergia negli interventi e una migliore integrazione delle risorse.

RISORSE

L'Associazione non ha risorse economiche a sua disposizione, basa la sua azione sul volontariato.

Al Progetto partecipano circa 10 volontarie del Telefono della Donna e 10 donne straniere, anche se si tratta di un numero indicativo perché può variare con il passare del tempo.

ATTIVITA'

1. Attività generali: l'Associazione svolge le seguenti attività, gratuitamente, rivolte a tutti i collettivi di utenti, che beneficiano anche le donne immigrate: Servizio d'ascolto telefonico e d'informazione, di consulenza legale in materia di diritto di famiglia, consulenza psicologico-familiare e consulenza psicologica.

2. Corso di formazione per le volontarie: impartito da uno psicologo, nel 2006 celebra la sua quinta edizione. E' suddiviso in 5 lezioni di 2 ore l'una ed è rivolto a volontarie del Telefono della Donna e con la partecipazione di donne straniere interessate al progetto. I temi delle lezioni sono l'Etnopsichiatria e l'Etnopsicologia: Immigrazione, Transculturazione, Identità collettiva ed etnica, chiusura nell'identità anteriore, iperadattamento all'identità attuale, stress transculturale, strade per l'accoglienza e necessità primarie e secondarie.

3. Gruppo sperimentale: gruppo costituito da donne immigranti e volontarie del Telefono della Donna, con la partecipazione di uno psicologo, che si ritrova ogni mese per riflettere sul dibattito e sul confronto intorno ad alcune tematiche esistenziali come l'identità femminile, la sessualità, la famiglia, la coppia, i condizionamenti familiari e sociali o gli stereotipi. D'altra parte, si parla delle proprie esperienze e si gettano le basi per l'organizzazione pratica del progetto.

4. Progetto URBAL Donna Immigrata: incontri periodici realizzati nella sede dell'Amministrazione Provinciale di Savona, colloqui con 7 donne sudamericane e partecipazione al progetto di Forum delle Donne Immigranti, gestito da una volontaria del Telefono della Donna e dall'Associazione Migrantes. Celebrazione del Congresso "Le rotte della migrazione femminile".

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: viene avviato un percorso di formazione rivolto a volontarie dell'associazione e a donne straniere interessate a costituire un gruppo integrato di autoaiuto, con l'obiettivo di offrire un servizio d'ascolto e d'orientamento per aiutare le donne immigranti a stabilire le proprie radici nel paese d'accoglienza.

Fase 2: parallelamente vengono realizzate attività all'interno del progetto "La Donna Immigrata" (colloqui e Forum di Donne).

Fase 3: iniziano gli incontri mensili tra donne.

RISULTATI

I risultati sono stati positivi, in più, attualmente il gruppo sta dimostrando una grande motivazione a portare avanti il progetto. In questa pratica formativa di conoscenza e confronto reciproci, le donne straniere e quelle italiane hanno stabilito una reciproca alleanza significativa più tesa al "fare con" che al "fare per".

CONCLUSIONI

Gli obiettivi futuri riguardano la costruzione di una struttura a rete / di coordinamento con i servizi socio-sanitari e le associazioni di volontariato, per ottenere una sinergia negli interventi e una migliore integrazione delle risorse.

Ecco i principali problemi che si è dovuto affrontare nel momento della realizzazione del Progetto: sfiducia (per lo meno iniziale) da parte di alcune donne straniere e difficoltà a gestire gli orari per gli incontri, a causa, in generale, dei problemi lavorativi delle donne straniere, che, nella maggior parte dei casi, si dedicano alla cura degli anziani.

Sicuramente in futuro sorgeranno nuovi problemi, tuttavia, la complicità e la collaborazione che si sono consolidate all'interno del gruppo, porteranno al raggiungimento dell'obiettivo principale: quello di portare avanti il Progetto "Donne che aiutano donne".

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di “La Mujer, Secretaria de Desarrollo Social”
Municipalidad del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

**“Sin temor al Espejo”, “Peluquería”
“Reuniones Sociales para Mujeres Inmigradas”
(Senza paura dello specchio, Dal parrucchiere
Riunioni Sociali per Donne Immigrate)**

ANTECEDENTI

Il ruolo della donna nella casa genera un sentimento di deprezzamento e di rassegnazione, oltre che, nello stesso tempo, un sentimento di emarginazione nell’ambito domestico. Questa situazione diviene ancora più grave nel caso di donne che vivono nell’ambiente rurale, con un isolamento ancora maggiore.

E’ stato individuato che le donne non andavano regolarmente ai controlli ginecologici necessari per mancanza di mezzi o d’informazione e per mancanza di coscienza circa l’importanza del controllo per la prevenzione di malattie. Nelle donne immigrate della zona rurale, la mancanza di servizio e di controlli è aggravata per la paura alla discriminazione. Nel caso della donna boliviana, inoltre, è stata registrata una completa assenza di relazione con altre persone che non abbiano la loro stessa origine, aggravata dal fatto che i rispettivi mariti non concedono loro il permesso di assistere a riunioni sociali con altre donne della comunità.

“Sin temor al espejo”, “Peluquería” e “Reuniones sociales para mujeres inmigradas” sono tre programmi che si possono considerare come un insieme in virtù delle loro similitudini, giacché intendono ottenere il benessere della donna tanto da un punto di vista della salute, quanto da uno estetico e dell’integrazione sociale.

I tre programmi sono promossi dal Sottosegretariato della Donna e, a Batán, sono stati istituiti grazie al coordinamento della Delegazione Municipale, giacché si tratta del settore del Partido de General Pueyrredon che possiede la maggior quantità di popolazione immigrata, soprattutto d’origine boliviana. Sono stati implementati anche in distinti quartieri di Mar del Plata con gli stessi buoni risultati nell’accettazione della proposta.

Cronologia:

2005 – 2006: sviluppo dei programmi a Batán.

2007: si prevede di ripeterli.

OBIETTIVI

Obiettivi Generali:

1. Promuovere la protezione della salute della donna, tenendo in considerazione le caratteristiche speciali d'ogni fase della sua vita. ("Sin temor al espejo").
2. Offrire spazi per la presa di coscienza e il rafforzamento dell'autostima delle donne. (programma di "Peluquería").
3. Integrare socialmente la donna immigrata ("Reuniones sociales")
4. Promuovere l'uso del tempo libero per le donne di tutte le età.

Obiettivi Specifici:

1. Propiziare azioni per conoscere la problematica della donna in ognuno dei suoi cicli vitali, insistendo particolarmente sulla fase del climaterio e sulla menopausa.
2. Attraverso il Programma "Sin temor al espejo", rendere le donne consapevoli dei trattamenti della menopausa.
3. Mantenere allerta su temi legati alla salute psicologica della donna, derivata dalla menopausa e dalla sua condizione nella casa, oltre ai problemi psicologici dovuti alla scomparsa di figli o nipoti.
4. Tenere in considerazione i disturbi alimentari e come prevenirli.
5. Attraverso il programma di "Peluquería" aumentare l'autostima e la valorizzazione di sé.
6. Attraverso delle riunioni sociali di donne immigrate, cercare di aprire la comunicazione con altre donne, promuovere la relazione d'amicizia e condividere momenti di ricreazione e integrazione.

RISORSE

I programmi sono finanziati dal Sottosegretariato della Donna. Nel caso specifico della città di Batán, la Delegazione Municipale fornisce il trasporto di persone e mezzi, oltre a gestire l'uso gratuito degli spazi fisici per lo sviluppo delle attività.

ATTIVITA'

1. **Programma "Sin temor al espejo"**: viene effettuato con modalità di laboratorio un corso della durata di tre mesi, rivolto alla donna che si trova nella fase del climaterio. Vengono date informazioni, si realizza dell'attività fisica, un'opera di sensibilizzazione e uscite ricreative, culturali e di svago. C'è a disposizione uno staff interdisciplinare formato da una medica, una biochimica, una ginecologa e una psicologa, oltre a una professoressa di ginnastica. Il programma si completa con il contributo di un'esperta in cosmesi. Le partecipanti ricevono informazioni su stampa e partecipano a incontri illustrativi durante i quali si risolvono i dubbi che possono avere riguardo questa fase della loro vita.

2. **Programma "Peluquería"**: si svolge attraverso delle giornate individuali in differenti epoche dell'anno. Il programma riceve il contributo del Sindacato dei parrucchieri. L'attività, rivolta a donne e bambini, oltre a

tagli di capelli e acconciature, offre musica, colore, un sano divertimento, oltre a fare in modo che le donne di tutti i settori, autoctone e immigrate, la maggior parte cilene, possano integrarsi in una riunione sociale.

3. **Programma “Reuniones Sociales per Mujeres Inmigradas”**: aiuta a fare in modo che le donne immigrate accedano a settori della città che non conoscono (spazi culturali/storici), e realizzino attività sociali e ricreative insieme ad altre donne che vivono diverse realtà.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: prima della presentazione dei tre Programmi nella città di Batán, è stata diffusa la proposta e sono stati formati i gruppi di donne interessate a partecipare. Molte donne hanno partecipato a tutti e tre.

Fase 2: sono stati avviati i tre programmi parallelamente, ognuno con le sue dinamiche di funzionamento.

RISULTATI

Questi programmi hanno avuto un'ottima ripercussione tra le donne che vi si sono iscritte liberamente. Sono stati raggiunti ampiamente gli obiettivi fissati e c'è stata la richiesta di ripeterli con maggiore assiduità. E' stata molto importante la risposta delle donne che si sono dimostrate molto attive nello svolgimento dei programmi, oltre che sentirsi valorizzate e considerate.

CONCLUSIONI

La donna rinvia la cura della propria salute per dare priorità alla salute del resto della famiglia, per questo l'avvio di questa “pratica” a aiutato una grande quantità di donne (circa 120 per ogni programma e in ogni opportunità offerta) a sradicare la loro discriminazione e quella della donna immigrata, per ottenere la sua autovalorizzazione e la stima di se stessa, così come la sua integrazione nella società.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Instituto Municipal de Salud y Bienestar Social (Istituto Municipale di Salute e Benessere Sociale), Comune di Terrassa. Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna

Persona di Contatto: Rosa M^a Martín (0034) 937315982
rosamaria.martin@terrassa.cat

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Programa de promoci3n de la salud sexual dirigit a mujeres inmigradas
 (Programma di potenziamento della salute sessuale rivolto a donne immigrate)**

ANTECEDENTI

Il programma è nato 10 anni fa, in seguito all'arrivo dei primi immigranti extracomunitari a Terrassa, soprattutto dal Magreb, in particolare in seguito al riunirsi delle famiglie e al conseguente aumento della richiesta d'informazioni sulla salute sessuale. Per i primi anni è solo un piccolo progetto di collaborazione del Comune con l'ente Caritas Terrassa e il sindacato Comisiones Obreras (CCOO).

Il programma è condotto dal Servizio di Salute Comunitaria dell'Istituto Municipale di Salute e benessere Sociale del Comune di Terrassa, attraverso il suo Ambulatorio Sessuale e Ginecologico, e in collaborazione con il Servizio d'Azione Civica dello stesso Comune e con l'ente Caritas Terrassa. Il Servizio di Salute Comunitaria svolge programmi, realizza attività e servizi educativi per la promozione della salute della comunità. In generale, i programmi di promozione della salute sessuale sono rivolti a giovani d'età inferiore ai 25 anni, ma ci sono linee di lavoro per collettivi specifici come donne immigranti e lavoratrici del sesso. Il servizio è un punto di riferimento in questo Comune vicino a Barcellona di 195.000 abitanti e si lavora anche con Croce Rossa, le Scuole per Adulti e i Centri Civici del Comune.

Attualmente le necessità d'intervento sono cambiate con l'arrivo di donne Latinoamericane e dall'Europa dell'Est, ma grazie alla conoscenza della lingua o per la rapidità con cui l'apprendono riescono a rivolgersi all'ambulatorio pubblico, cioè al centro sanitario della loro zona, una situazione che non si verifica con le donne del Magreb. Ogni anno aumenta il numero di richieste così come aumenta il volume di partecipanti al progetto in maggioranza magrebine e sempre più giovani, giacché adesso è il turno delle figlie della prima ondata di immigranti. Sono cambiati anche i profili e la loro predisposizione rispetto ai corsi, anche se continuano ad essere donne che necessitano un'educazione nella salute sessuale, nella conoscenza del proprio corpo, nelle informazioni sui metodi anticoncezionali e sui luoghi in cui trovarli, così come una prima visita ginecologica.

Cronologia:

1997: viene intrapreso il progetto in maniera embrionale con Caritas e CCOO in base alle necessità individuate.

2001: l'Istituto Municipale inizia il programma in maniera più strutturata, lavorando in rete con Caritas.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: agire da ponte per le donne arrivate da poco con problemi d'accesso alle risorse di salute, per la non conoscenza della lingua o dell'esistenza dei servizi stessi.

Obiettivi Specifici:

1. Favorire l'accesso del collettivo di donne magrebine al servizio di ginecologia.
2. Promuovere le revisioni ginecologiche a carattere preventivo.
3. Migliorare le abitudini di salute in generale e in particolare quelle di salute ginecologica.
4. Facilitare l'acquisizione di nuove conoscenze riguardanti la salute personale e le risorse sanitarie.

RISORSE

Il progetto è finanziato con fondi propri del Comune con la collaborazione di vari servizi municipali (salute comunitaria e azione civica), oltre all'ente Caritas Terrassa.

Per effettuare i corsi alle donne immigrate è stato necessario il contributo di un'infermiera consulente del Servizio di Salute Comunitaria che si occupa di dare le lezioni. Per le visite ginecologiche una ginecologa, un'infermiera e una telefonista, ed è fondamentale la presenza della mediatrice tanto durante le lezioni quanto durante le visite.

ATTIVITA'

1. Laboratori di promozione della salute ginecologica: sono svolti dall'infermiera del Servizio di Salute Comunitaria, in collaborazione con una mediatrice. Il corso più completo e strutturato, che si realizza in collaborazione con Caritas Terrassa, è composto da 6 laboratori di 2-3 ore l'uno nei quali si trattano i seguenti temi: anatomia, adolescenza, e anticoncezionali (con spiegazione degli effetti di quelli ormonali), la gravidanza, il parto, la menopausa, l'alimentazione sana, la vaccinazione e l'AIDS come malattia a trasmissione sessuale. Quando questi corsi vengono tenuti presso la Croce Rossa, le Scuole per Adulti o i Centri Civici, si adattano alle caratteristiche del gruppo che li richiede e al tempo a disposizione.

2. Anticoncezione: valutazione e adozione del metodo anticoncezionale adeguato per l'utente, in seguito a una richiesta di prove complementari necessarie (controlli analitici).

3. Prima visita ginecologica: si effettua gratuitamente a tutte le iscritte al programma di salute sessuale e ha una doppia funzione; da una parte, è uno dei controlli ginecologici preventivi e, dall'altra, è una prima esperienza con il servizio di ginecologia nel paese d'accoglienza (o per alcune nella loro vita), con una persona di fiducia, che aiuterà a fare in modo che il successivo controllo si faccia normalmente nel centro di salute. Inoltre è necessario orientarle verso i centri di salute pubblica affinché il servizio non straripi, giacché il servizio ginecologico è per donne d'età inferiore ai 25 anni.

4. Gestione delle interruzioni volontarie della gravidanza: davanti a una richiesta di questo tipo, nell'ambulatorio ginecologico si valuta la situazione socio-sanitaria dell'utente e si manda, dopo aver sbrigato tutte le pratiche del caso, alla clinica adeguata o ai servizi sociali se è necessario.

5. Intervento immediato in ambulatori di pronto soccorso: si somministra il trattamento post-coitale, prima che siano trascorse 72 ore da un coito a rischio (rottura del preservativo o dimenticanza della pillola).

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: viene avviato il progetto con Caritas e CCOO in modo non ufficiale.

Fase 2: quattro anni dopo viene delineato un progetto più strutturato con degli obiettivi a differenti livelli e un sistema di valutazione continua. Si porta a termine il programma in coordinamento con Caritas Terrassa, che realizza un corso annuale per donne immigrate dedicando alcune giornate a questioni di salute. Il resto dei programmi è strutturato in base alle richieste, adattando i contenuti ai gruppi e al tempo disponibile. Di solito si mettono in contatto con la mediatrice o con la responsabile del servizio sociale dei centri.

Fase 3: a livello metodologico si cerca di non mischiare collettivi durante le visite, per questo i corsi e le visite a donne immigrate si realizzano in giorni differenti da quelli dedicati a giovani o lavoratrici del sesso.

Il lavoro delle mediatrici è stato fondamentale; nelle lezioni è stato una guida su come trattare i temi tabù e i ritmi di comprensione. D'altra parte, nelle visite è importante affinché possano accedervi e usare le risorse sanitarie che abbiamo a disposizione, per questioni di fiducia e di lingua.

Fase 4: si è partecipato all'elaborazione del "Piano di Gestione per l'Immigrazione, la Diversità e la Convivenza a Terrassa", grazie al quale è stato possibile un migliore coordinamento con il Comune in virtù della visione globale di tutti i servizi del Comune e gli enti che lavorano per la popolazione immigrata. Inoltre, l'infermiera del Servizio di Salute partecipa a congressi e corsi della Diputació di Barcellona, per dare una diffusione al progetto e conoscere altre esperienze di lavoro in quest'ambito.

RISULTATI

Il lavoro è positivo per le donne giacché parlano di questioni che erano proibite e si sentono bene perché conoscono un mondo che ignoravano completamente. Nello stesso tempo, il fatto conoscere la propria sessualità permette loro di lavorare sulla propria autostima e di stabilire relazioni di fiducia tra loro.

Sono stati sviluppati vari indicatori di gestione per poter misurare i risultati del programma; questi sono il numero di assistenti ai laboratori che nel 2005 furono 343 donne in 18 laboratori differenti, il numero di prime visite nell'ambulatorio ginecologico provenienti dalle assistenti ai laboratori, che è stato di 34, e il numero di seconde visite nell'ambulatorio ginecologico che è di 23. Dall'altra parte, nel programma per le giovani sono state effettuate 205 prime visite e 374 seconde visite a utenti immigrate con un'età inferiore ai 26 anni. Non ci sono ancora a disposizione i dati del 2006, ma si pensa che siano superiori.

Sarebbe interessante poter avere le informazioni sull'eventuale frequentazione dei servizi sanitari dopo i programmi, come indicatore di successo del progetto. Ma attualmente non è possibile perché gli ambulatori di servizi sanitari pubblici sono saturi e tutto il lavoro di coordinamento deve essere realizzato nel Servizio di Salute Comunitaria. Ci si rende conto che molte donne ripetono il corso per poter avere un'altra visita ginecologica l'anno seguente e gruppi di 15 diventano di 30.

Il lavoro con donne immigrate è a lungo termine, il primo impatto positivo e necessario consiste nell'aver accesso al mercato lavorativo, ma di ciò non si rendono conto fino a quando hanno il primo figlio. Molte donne magrebine fanno molto rapidamente il loro primo figlio nel paese d'accoglienza, perché pensano che ciò le aiuterà a regolarizzare la loro posizione legale, inoltre sanno che i servizi pubblici si occupano della madre e del figlio o della figlia. A grandi linee, vengono trasferite le regole familiari del paese d'origine in quello d'accoglienza, anche se iniziano a cambiare le abitudini a causa dei condizionamenti esterni e del progetto migratorio individuale e familiare.

Ci sono trasformazioni significative a partire dalla seconda generazione di donne immigrate. Per esempio, una donna latinoamericana

trasferisce il modello del matriarcato, ma non avrà figli se il suo obiettivo è tornare nel paese d'origine in cui ha lasciato un marito e dei figli. Nel caso delle donne magrebine, vogliono controllare la natalità per questioni economiche più che culturali, anche se la seconda generazione è possibile che non abbia più di 2 o 3 figli.

CONCLUSIONI

Gli elementi fondamentali del progetto sono stati la buona disposizione dei tecnici municipali e del personale di Caritas Terrassa, così come l'interesse che dimostrano le donne per i laboratori. Il programma viene considerato uno strumento strategico per l'accoglienza di persone immigranti e un passo in avanti nell'adattamento dei servizi pubblici alla diversificazione della popolazione.

Si tratta di un progetto innovativo per la sua tematica giacché la maggior parte dei comuni hanno delegato la pianificazione ginecologica agli ambulatori dei servizi sanitari locali, in cui non esistono programmi così specifici.

Il Servizio di Salute Comunitaria si occupa della salute da un punto di vista integrale, lavorando con differenti collettivi in un unico spazio e da vari versanti, formativi e assistenziali. D'altra parte, anche la trasversalità nell'amministrazione e il lavoro in rete con enti si trovano in quest'esperienza.

**BUONE PRATICHE PER LA PARTECIPAZIONE E IL RAFFORZAMENTO
DI RETI SOCIALI DI DONNE IMMIGRATE**

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Consell Comarcal de l'Alt Empordà,
Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna**

Dati di contatto: ssocials.ccae@ddgi.e

NOME DELLA BUONA PRATICA

Espacio Familiar (Spazio Familiare)

ANTECEDENTI

Le trasformazioni sociali degli ultimi tempi hanno delineato un contesto sociale, politico ed economico complesso che spesso non riesce a conciliare la vita lavorativa e quella familiare, spingendo i bambini e le famiglie a vivere situazioni contraddittorie per quanto riguarda gli interessi, le necessità e le risorse. Per tale ragione è stato necessario pensare a nuove modalità di servizio per l'infanzia e la famiglia che: diano appoggio alle unità familiari nello sviluppo delle funzioni parentali, garantendo questo appoggio a tutta la popolazione; che implicino uno spazio di socializzazione e si concentrino sul rinforzo del legame paterno-infantile; e che promuovano la creazione di reti di mutuo soccorso tra le famiglie e il resto della comunità.

Quest'esperienza nasce come una strategia d'intervento in famiglie nel quadro del *Progetto di Prevenzione della Piccola Infanzia in Situazione di Rischio Sociale* dell'Area di Benessere del Consell Comarcal dell'Alt Empordà. Si tratta di un servizio privilegiato per sviluppare e rafforzare queste reti di mutuo soccorso e offrire un appoggio alle famiglie, soprattutto alle madri. La recente concezione del bambino come soggetto a pieno diritto e i contributi delle scienze umane che dimostrano l'importanza dei primi anni di vita del bambino, hanno suscitato un più solido sentimento di responsabilità da parte dei progenitori e una maggior necessità di cercare aiuto e appoggio. In tal modo, è evidente che la struttura e l'organizzazione della famiglia tradizionale hanno subito grandi trasformazioni. Le unità familiari sono soprattutto nucleari, e con la perdita dell'appoggio quotidiano offerto tradizionalmente dai genitori esiste un più forte sentimento di responsabilità e di solitudine rispetto all'educazione e alla cura dei figli. Non è difficile comprendere che questo sentimento risulta più intenso in quelle famiglie immigrate che spesso non hanno una rete sociale a cui appoggiarsi. Il programma è iniziato in un Comune nell'anno 2001 e, dopo un periodo di prova e una volta confermata la sua efficacia e la buona accoglienza, è stato realizzato in cinque comuni in totale: Castelló d'Empúries (e Empuriabrava), Cadaqués, l'Escala, Sant Miquel de Fluvià e la Jonquera.

Cronologia:

2001: Apertura del servizio a Castelló d'Empuries

2002: Apertura del servizio a Sant Miquel da Fluvià

2003: Apertura del servizio a Cadaqués

2005: Apertura del servizio a Empuriabrava i La Jonquera

2006: Apertura del servizio a L'Escala

OBIETTIVI**Obiettivi generali:**

1. Diminuire la vulnerabilità delle famiglie di fronte a situazioni di rischio sociale accompagnando i genitori e appoggiandoli nello sviluppo delle loro funzioni.
2. Promuovere un elemento di protezione nelle famiglie importante come lo sviluppo di una rete di relazioni sociali.
3. Favorire l'integrazione tra famiglie di provenienza culturale distinta, offrendo alle famiglie immigrate l'opportunità di condividere con le famiglie autoctone un tema di sommo interesse per entrambe: l'educazione dei loro figli.

Obiettivi specifici:

1. Fornire alle famiglie con figli d'età compresa tra i 0 e i 3 anni uno spazio d'incontro e di relazione con altre famiglie.
2. Offrire uno spazio di socializzazione ai bambini e alle bambine che assistono al servizio (non sono scolarizzati)
3. Dare una risposta alle necessità emergenti nel gruppo, ai desideri e agli interessi rispetto allo sviluppo delle funzioni genitoriali.

RISORSE

Il servizio è finanziato dal Consell Comarcal dell'Alt Empordà, dal Comune del Municipio in cui viene realizzato e dal Ministero di Lavoro e della Previdenza Sociale. E' stato necessario avere un tecnico responsabile del servizio, una sala arredata (poltrona, tavolo, sedie, materassini, specchio e armadio) e giocattoli adatti alle necessità dei bambini da 0 a 3 anni. E' stato utile anche il fatto di aver allestito il "rincón del café" (l'angolo del caffè), per offrire agli adulti accompagnanti uno spuntino e facilitare così un momento di chiacchiere più familiare. Infine, è stata fatta richiesta di vario materiale per condurre i laboratori.

ATTIVITA' REALIZZATE

1. **Accoglienza delle famiglie:** il tecnico si occupa d'accogliere le famiglie che si rivolgono al servizio e favorirne l'integrazione nel resto del gruppo.
2. **Consulenza individuale e di gruppo:** si realizza una consulenza individuale o di gruppo alle famiglie su quei temi che preoccupano riguardo l'educazione dei figli e delle figlie.

3. Informazione delle risorse disponibili per le famiglie: il servizio diffonde informazioni circa le risorse interessanti per le famiglie, come i servizi professionali d'assistenza all'infanzia e alla famiglia, gli aiuti economici, le attività ludiche e educative, la bibliografia, ecc.

4. Laboratori ludici e educativi: vengono organizzati laboratori ludici e educativi per promuovere la partecipazione dei bambini e delle bambine, nonché dei loro genitori. Alcuni di questi laboratori vengono condotti con il coordinamento di specialisti nel tema da trattare, come pediatri, levatrici, cantastorie, fisioterapisti, maestri, ecc.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: all'inizio del progetto si è deciso di realizzare una diagnosi sulle necessità delle famiglie del territorio.

Fase 2: il lavoro d'adeguamento del servizio al territorio si effettua in collaborazione tra il tecnico del servizio e i servizi sociali d'assistenza sanitaria di base d'ogni Comune.

Fase 3: la diffusione del servizio viene effettuata in collaborazione con il Comune in cui viene organizzato, e se ne dà conoscenza a tutte le famiglie con figli d'età compresa tra 0 e 3 anni. Si realizza, inoltre, una diffusione coordinata con i servizi sanitari e educativi d'assistenza all'infanzia e alla famiglia del Comune e i servizi sociali d'assistenza sanitaria di base, che invitano a partecipare e accompagnano quelle famiglie in una particolare situazione di rischio d'esclusione sociale. Vengono sfruttate anche tutte le risorse d'informazione locali (televisione, radio, bollettini...)

Fase 4: l'avvio delle attività, è stato realizzato mediante un laboratorio ludico, come per inaugurare il servizio. In questo primo incontro sono state date maggiori informazioni alle famiglie sulla dinamica delle sedute.

RISULTATI

Ci sono vari indicatori di valutazione che mettono in rilievo l'efficacia di questo servizio non solo nella prevenzione di situazioni non desiderabili, ma anche nel consolidamento e nella permanenza di quelle che invece garantiscono il benessere delle famiglie e promuovono lo sviluppo di fattori di protezione.

Tuttavia è la valutazione non ufficiale e qualitativa quella che maggiormente esprime il grande valore di quest'esperienza: la qualità della relazione che si stabilisce tra le famiglie che vi partecipano, la loro sincera e disinteressata volontà d'aiutare il resto di famiglie e, ovviamente, l'entusiasmo dei bambini e delle bambine ad assistere ogni settimana al servizio.

In alcune occasioni, si è verificato il caso di uno scambio culturale molto intenso in cui le famiglie immigranti hanno apportato piatti preparati secondo le ricette tipiche dei loro paesi d'origine. Questo è un fatto significativo per quanto riguarda l'implicazione delle famiglie nella relazione tra tutti i partecipanti.

CONCLUSIONI

I risultati ottenuti rispetto alla finalità di prevenzione del servizio, oltre alla soddisfazione espressa dalle famiglie che vi partecipano, ci animano a consolidare questo servizio.

La principale difficoltà sta nell'introduzione del servizio: si tratta di una modalità di servizio poco radicata nella nostra società (a volte capita che i genitori credono di poter lasciare i loro figli nel servizio mentre si occupano delle loro faccende). Per questo è molto importante affinché funzioni correttamente dedicare molto tempo alla diffusione e alla sensibilizzazione non solo tra le famiglie che possono partecipare al servizio, ma anche tra i professionisti.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE**Municipalità di Sicasica, Bolivia**

Persona di Contatto: Clotilde Márquez (591) 22243447 o
fundapacheta@hotmail.com

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Diagnóstico de la inmigración de mujeres y familias aymaras
 (Diagnosi dell'immigrazione di donne e famiglie aymara)**

ANTECEDENTI

Da un punto di vista storico, l'immigrazione delle donne e delle famiglie aymara inizia tra il 1930 e il 1950 per sfuggire al lavoro obbligatorio imposto dai latifondisti a cambio di un pezzo di terra che ricevevano per uso personale. Le famiglie immigranti si stabilivano nelle città o nei paesi vicini alle comunità rurali. La seconda fase migratoria, caratterizzata da una maggiore intensità, si registra dopo la rivoluzione di 1952, un periodo in cui i contadini furono liberati dal servaggio. La città intermedia di Sicasica è un luogo d'accoglienza temporanea degli immigranti diretti alle città di La Paz, Cochabamba, Santa Cruz, Sucre, Villazón e Yacuiba.

La terza fase è avvenuta tra il 1970 e il 1980, il periodo delle dittature militari. Molte persone contrarie all'autoritarismo furono perseguitate e fuggirono per diverse vie verso i paesi vicini e l'Europa. Dal 1980 c'è una quarta fase migratoria, dovuta all'intensa siccità che genera fame tra la popolazione. La migrazione si è rivolta verso il Brasile, l'Argentina e altri paesi limitrofi alla ricerca di lavoro, la maggior parte degli immigranti si occuparono di lavori di cucito e agricoli, negli ultimi dieci anni l'immigrazione si è rivolta verso la Spagna.

La migrazione del padre e la separazione delle famiglie nelle comunità rurali generano molti problemi sociali e contraddizioni culturali, che non vengono affrontati da nessuna istituzione. I movimenti migratori sono stati osservati indirettamente, prima del progetto "La Donna Immigrata" per individuare le difficoltà che trovavano le donne indigene aymara immigranti nelle società d'accoglienza nelle grandi città.

Per conoscere sistematicamente l'emigrazione e l'immigrazione nel Comune di Sicasica ci si è rivolti a varie istituzioni, in questo modo siamo entrati in contatto con Red Urbal 12. Con il progetto "La Mujer Inmigrada" si prende in seria considerazione lo studio delle interazioni sociali in differenti fasi migratorie, dei problemi che sorgono e degli adattamenti nella società d'accoglienza. Questo progetto è promosso da Clotilde Márquez, con la collaborazione della Fondazione Apachita e del Centro di Donne Candelaria.

Cronologia:

2005: raccolta delle informazioni per la diagnosi.
2006: febbraio-marzo, forum con le donne immigrate.
2006: attività di diffusione della diagnosi.
2006: formazione di donne Aymara.
2006: organizzazione delle azioni e delle informazioni.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: determinare le realtà migratorie delle donne e delle famiglie aymara a Sicasica.

Obiettivi specifici:

1. Identificare i problemi che le donne immigrate devono affrontare nelle società d'accoglienza.
2. Diffondere le esperienze vissute per prevenire le difficoltà e facilitare l'integrazione alle future donne e famiglie immigranti.
3. Fissare un centro d'informazione per aiutare gli immigranti.

RISORSE

Le attività con le donne e le famiglie immigranti aymara sono state condotte senza nessun tipo di finanziamento, solo grazie all'iniziativa e all'interesse dei promotori e delle promotrici del progetto. Per introdurre queste azioni hanno lavorato 4 persone come volontarie con lo scopo di documentare e di radunare informazioni sulla popolazione immigrante nel Comune di Sicasica.

ATTIVITA'

1. **Attività di raccolta delle informazioni:** è stata effettuata per gradi nelle riunioni comunali, nelle città intermedie con le famiglie che vivono come immigranti e nelle grandi città. L'obiettivo è che le donne raccontino i problemi e le difficoltà che hanno dovuto affrontare al loro arrivo nella società d'accoglienza, e che ciò sia utile per gli/le immigranti che arriveranno.

2. **Forum di donne immigrate:** sono stati organizzati due forum con donne immigranti delle grandi città per convalidare le informazioni raccolte nella fase della diagnosi. Nel forum centrale con donne emigranti delle grandi città è stato illustrato il materiale della diagnosi per l'analisi e la discussione, in maniera anonima, poiché nessuno desidera mostrare le sue difficoltà in pubblico per non fare brutta figura con la famiglia e la società. Su questa base, le partecipanti al forum hanno espresso le loro esperienze nelle società d'accoglienza.

3. **Attività di diffusione dell'informazione:** per diffondere le informazioni sulle azioni migratorie si sono svolti vari corsi d'abilitazione, riunioni comunitarie e colloqui personali.

4. **Formazione di donne aymara come leader comunitarie:** nello stesso tempo si è lavorato sull'orientamento della popolazione delle comunità rurali che aspirano a essere immigranti attraverso dei leader comunitari.

5. **Sistematizzazione delle azioni e delle informazioni:** affinché le donne immigranti conoscano le leggi, le fonti d'impiego, i sistemi di trasporto e le difficoltà per legalizzare i documenti migratori.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: viene realizzata partendo dall'osservazione delle difficoltà delle donne aymara immigranti nella società d'accoglienza, e si decide di mettersi in contatto con differenti istituzioni (tra cui la Red Urbal12) per analizzare questa situazione problematica.

Fase 2: una volta modellato il progetto "La Mujer Inmigrada" e attivato in parte, sono state radunate le informazioni della diagnosi sulle difficoltà che devono affrontare le donne immigranti aymara, attraverso incontri, colloqui e riunioni locali con le persone che stanno in contatto con le loro comunità d'origine.

Fase 2: sono stati realizzati due forum con donne immigranti delle grandi città per convalidare le informazioni ottenute durante la fase della diagnosi. Durante il forum, le donne hanno raccontato le loro esperienze e hanno ricordato con le lacrime agli occhi le prime esperienze, e hanno definito questa fase come "autoesilio all'estero", alla ricerca di una vita e di un futuro migliore. Quindi hanno interpretato e convalidato le informazioni raccolte durante la diagnosi, che infine potrebbero essere divulgate al pubblico.

Fase 3: sono state divulgate le informazioni organizzate tra le comunità e le popolazioni affinché possano conoscere i problemi che devono affrontare le donne e le famiglie immigranti nelle società d'accoglienza. Ostacoli come lo scontro culturale (il modo di parlare, la forma di vestire e le abitudini alimentari e relazionali) o le difficoltà riscontrate nell'accesso all'impiego, specialmente senza la raccomandazione di un familiare già residente nella società d'accoglienza.

RISULTATI

La diagnosi, i colloqui e i forum, hanno avuto risultati positivi, per quanto riguarda le informazioni che ci hanno fornito sulle cause

dell'immigrazione di donne aymara. Sono state esposte le problematiche economiche, d'impiego, sociali, educative, di salute, d'isolamento internazionale, di trasporto e di mancanza di servizi d'elettricità e di risanamento base, ed altre. In questo modo, sono stati identificati i differenti fattori che provocano l'espulsione o l'autoespulsione della popolazione di comunità rurali: le donne o le famiglie, per migliorare la loro situazione di sopravvivenza nella comunità prendono la strada della migrazione nell'ottica di migliorare nella società d'accoglienza.

I risultati della diagnosi, dei colloqui e dei forum sono stati organizzati e divulgati nei corsi d'abilitazione e nelle riunioni comunitarie. Ha provocato un impatto positivo il fatto di conoscere le peripezie che passano le donne e le famiglie per stabilirsi nelle società d'accoglienza.

Le donne e le famiglie potenzialmente immigranti grazie alle informazioni raccolte hanno preso coscienza delle difficoltà della nuova realtà nelle società d'accoglienza. Per il fatto di avere una visione del futuro e per le aspirazioni ad emigrare verso i vari paesi sono state poste molte domande, per esempio le donne hanno richiesto informazioni sul costo della vita, sulle fonti d'impiego, sulla forma di viaggiare e sui relativi costi. Il progetto Donna Immigrata è diventato un centro d'informazioni e di consulenza per conoscere il movimento migratorio del Comune di Sicasica.

CONCLUSIONI

La metodologia per l'organizzazione e l'analisi nei forum è consistita in uno scambio di conoscenze per l'apprendimento collettivo, dall'interpretazione del processo vissuto, alla riflessione realizzata da uomini, donne e giovani attraverso la riformulazione successiva delle loro visioni del mondo dell'emigrazione.

La filosofia del progetto è consistita nel mettere in luce e avvicinare le esperienze di donne e famiglie aymara al resto della società, affinché l'emigrazione non sia un mondo sotterraneo, nascosto, ristretto solo a certe persone che si sono avventurate per la necessità di un futuro migliore fuori della loro comunità.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Associazione Gränslös vänskap (Amicizia senza frontiere),
Hässelby-Vällingby, Svezia**

Dati di Contatto: info@newtowns.net

NOME DELLA BUONA PRATICA

Integrazione delle donne immigranti con poca formazione

ANTECEDENTI

Jamina El Hajouis, di 31 anni e nata in Marocco, sei anni fa ha creato il gruppo locale di donne Gränslös Vänskap. Sotto la leadership della signora El Hajouis, il gruppo ebbe inizio come un luogo di riunioni pomeridiane per madri immigranti con i loro figli piccoli. Si tratta di utenti donne provenienti da vari paesi, di diverse etnie e religioni. A poco a poco si sviluppa un progetto locale con attività formative, artistiche e d'inserimento lavorativo.

Durante gli ultimi anni, Gränslös Vänskap è diventato un ufficio di formazione per donne immigranti disoccupate sostenuto dal governo.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: aumentare l'integrazione delle donne immigranti a Vällingby.

Obiettivi Specifici:

1. Essere un club sociale, aperto a tutte le donne della comunità.
2. Trovare lavoro per le donne immigranti, in alternativa ai programmi pubblici.
3. Eliminare ostacoli e discriminazioni verso le donne musulmane converse nel mercato lavorativo svedese.
4. Migliorare la salute fisica e psicologica delle donne immigranti attraverso varie attività.
5. La cooperazione interreligiosa tra l'Islam e la Chiesa Luterana.

RISORSE

Le risorse stanziare per questo progetto d'integrazione locale provengono dal finanziamento del Governo. D'altra parte, l'associazione è sostenuta anche da un ingente volume di lavoro volontario.

ATTIVITA'

1. Corsi d'alfabetizzazione per madri e figli/e: si realizza un corso di "svedese per madri", suddiviso per gruppi di conversazione con volontari svedesi madrelingua. Nello stesso tempo, si potenzia l'apprendimento della lingua materna mediante il corso rivolto ai figli e alle figlie "arabo per i piccoli".

2. Supporto per l'inserimento lavorativo: si aiutano le donne immigranti disoccupate e si dà loro una formazione affinché siano più qualificate. D'altra parte, si lavora e si riflette sugli ostacoli all'integrazione e sulla discriminazione delle "Donne con velo", cioè, le donne musulmane converse nel mercato lavorativo svedese.

3. Programma di miglioramento della salute: rivolto a donne immigranti in cattivo stato di salute fisica o mentale. L'obiettivo consiste nel migliorare la salute fisica e psicologica delle donne immigranti attraverso diverse attività come il nuoto, ecc.

4. Attività di svago e artistiche: si realizzano laboratori di cucito, ecc. in cui le donne trovano spazi di svago, e nello stesso tempo, sono stati creati laboratori artistici per potenziare la creatività e il divertimento di bambini e bambine.

RISULTATI

I risultati del progetto sono stati molto positivi, sono sorti legami tra donne immigranti e la maggior parte della società e ciò ha portato al rafforzamento delle donne con il velo, a una maggior legittimità e di conseguenza, le donne musulmane si sono integrate meglio nella società svedese.

Presto sarà possibile avere una valutazione del progetto, ma attualmente, Gränslös vänskap è un membro ispiratore all'interno della rete di gruppi di donne esistenti nella grande regione di Stoccolma.

CONCLUSIONI

Il contatto e la cooperazione con gli svedesi è una questione fondamentale. E' molto importante mantenere buone relazioni e dei legami stabili con le autorità, così come con i servizi e le strutture pubbliche.

I contributi della signora El Hajouis all'integrazione delle donne immigranti sono diversi e molto importanti, anche se bisogna sottolineare in particolare il suo grande spirito di lotta e di superamento dei limiti, che produce un sentimento d'orgoglio nelle donne immigrate, una volta che raggiungono i loro obiettivi. L'associazione porterà ancora avanti questo programma ed è aperta ad ampliare la sua cooperazione.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Consell Comarcal dell'Alt Empordà,
Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna**

Dati di contatto: ssocials.ccae@ddgi.è o (0034) 972677050

NOME DELLA BUONA PRATICA

Projecto Ágora (Progetto Agorà)

ANTECEDENTI

In seguito ai buoni risultati dello Spazio di Partecipazione (Forum) di donne immigrate, creato dal Consell Comarcal dell'Alt Empordà nell'ambito del progetto europeo "La Donna Immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale", nel Consell Comarcal si è pensato che sarebbe stato interessante dare continuità all'esperienza.

Il Progetto Agorà nasce come un processo partecipativo con la finalità di essere uno spazio d'incontro di differenti collettivi di donne, giovani, anziane e specialmente immigrate, nel processo di femminizzazione dell'immigrazione nel territorio.

La vicinanza è un elemento essenziale in qualsiasi processo partecipativo, per questo si è deciso di limitarlo al Comune di Castelló d'Empúries, che secondo la *Relazione sullo Stato dell'Immigrazione in Catalogna* è la località catalana con una maggior percentuale di popolazione immigrata (un 40%, anche se circa la metà è costituita da cittadini/e europei/e).

Cronologia:

Marzo di 2006: spazio di Partecipazione, progetto Donna Immigrata.

Ottobre di 2006: inizio del Progetto Agorà con l'approccio alla realtà del territorio.

Novembre 2006- gennaio 2007: Forum di partecipazione di donne.

Marzo 2007: Agorà. Feedback dell'informazione e chiusura del progetto.

OBIETTIVI

Obiettivi generali:

1. Promuovere la partecipazione della donna alla presa di decisioni pubbliche, stimolandola a organizzarsi e a essere cosciente della sua identità collettiva.
2. Visualizzare la partecipazione sociale delle donne, insistendo particolarmente sui collettivi di donne a rischio d'esclusione sociale e specialmente sul collettivo di donne immigrate.

Obiettivi specifici:

1. Mettere in contatto donne di Castelló d'Empúries, di differenti età e origine socioculturale per creare legami di dialogo e di mutua conoscenza.
2. Lavorare insieme su temi d'interesse comune in quanto donne.
3. Inserire nell'agenda politica la voce delle donne rispetto ad azioni politiche concrete che vengono portate a termine.
4. Incorporare i risultati nel Piano di Genere del Consell Comarcal dell'Alt Empordà.
5. Promuovere la creazione di un gruppo di donne che dia continuità al processo.

RISORSE

Per la realizzazione di questo progetto il servizio è stato esternalizzato ad un ufficio di consulenza sociale. Il monitoraggio e il coordinamento sono stati realizzati in collaborazione dal SIAD (Servizio d'Informazione e Attenzione alle Donne), dal Piano Territoriale d'Immigrazione e Cittadinanza dell'Alt Empordà e dall'Area di Benessere del Comune di Castelló d'Empúries.

ATTIVITA'

1. Colloqui con donne: si effettuano dei colloqui approfonditi con donne autoctone e immigrate, scelte in base a variabili quali l'età, il livello educativo, l'anno d'arrivo e l'origine (le ultime due per le donne immigrate). Gli obiettivi e i contenuti dei colloqui variano in funzione del gruppo di donne. Alle donne immigrate si chiede di parlare del loro processo di sistemazione e delle loro aspettative per il futuro. Invece, alle autoctone si chiede d'esprimere la loro opinione circa i cambiamenti avvenuti nella città con l'arrivo dell'immigrazione. In tutti i casi ci si sforza d'identificare le visioni positive e quelle negative rispetto ai temi proposti, individuando temi d'interesse per lavorare negli spazi di dibattito successivi.

2. Forum di partecipazione: spazio di dibattito in cui le donne possono condividere esperienze e analizzare insieme la loro percezione del ruolo delle donne nella società. I principali obiettivi consistono nell'identificare i temi da trattare nelle Agorà e confrontare il contenuto dei colloqui.

3. Agorà: si tratta di sedute di lavoro con le donne su quei temi che hanno generato conflitto durante le fasi precedenti del progetto, visualizzando le problematiche della donna allo scopo di suscitare risposte da parte delle amministrazioni. I risultati di queste Agorà devono servire per incentivare la partecipazione nel Comune, aumentando la coesione sociale.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: il primo compito del gruppo tecnico consiste nel realizzare un approccio alla realtà delle donne immigrate nel territorio, oltre a stimolarne la partecipazione nelle decisioni della comunità. Si raccolgono informazioni sui processi migratori nel territorio, sulle politiche di genere e d'immigrazione, oltre che sulle reti sociali di donne. Questa prima visione è fondamentale per sviluppare il progetto, giacché nello stesso tempo vengono identificate le donne che si prestano al colloquio e a partecipare agli spazi deliberativi del progetto.

Fase 2: su 20 colloqui proposti all'inizio, ne sono stati realizzati 13 alla fine, 8 con donne immigrate e 5 con donne autoctone, a causa alle difficoltà per mettersi in contatto con le donne. Creazione di spazi di partecipazione per le donne, visibilità e sensibilizzazione durante tutto il processo.

Fase 3: Le Agorà si effettueranno nel mese di marzo del 2007, mediante vari laboratori partecipativi sulla conciliazione, ai quali parteciperanno donne e uomini padri di famiglia. Verrà organizzato un servizio d'asilo nido affinché possano partecipare tutti. Si prevede di proseguire con l'esperienza anche in altri comuni, facendola entrare nel Piano di Genere del Consell Comarcal dell'Alt Empordà.

Fase 4: una volta terminato il processo si farà una relazione conclusiva in cui si raccoglieranno i contributi e i commenti effettuati dalle donne, oltre a una memoria partecipativa.

RISULTATI

Sono stati previsti diversi indicatori quantitativi e qualitativi nel Forum di partecipazione e delle Agorà per la valutazione del progetto, che serviranno a confezionare una visione più particolareggiata dell'esperienza, una volta terminata.

Ad ogni modo, fino ad oggi i risultati sono stati molto positivi, giacché le donne hanno apportato una grande quantità d'informazioni sulle loro percezioni e si è iniziato a mettere in comune esperienze e linee d'azione. Per esempio, è stata lanciata la proposta di realizzare un Incontro Interculturale nel Comune, una Rete di Scambio e d'incontro tra donne, un programma d'inserimento socio-lavorativo per donne immigrate, e una guida ai servizi del Comune. Inoltre, è stata registrata la preoccupazione sulla conciliazione tra la vita lavorativa, quella familiare e quella personale.

CONCLUSIONI

Si prevede di dare continuità e una dimensione territoriale all'esperienza mediante varie proposte: stabilire dei contatti con donne del territorio di differenti età e origini, attraverso uno spazio di partecipazione con donne immigrate, enti di donne o altri enti (culturali, sociali, politici, associazioni di genitori,...), istituti, associazioni d'immigranti, amministrazione (servizi sociali...), ecc.

Si propone anche di organizzare gruppi di lavoro su temi con interessi particolari, come incentivo affinché le donne continuino a far funzionare il progetto, creando un'associazione o legandosi ad associazioni preesistenti.

Come difficoltà, bisogna sottolineare la concertazione e la realizzazione dei colloqui con donne immigrate, giacché in alcuni casi, una volta concertati non vi assistevano.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Fondazione Waterfall, Almere, Paesi Bassi

Dati di Contatto: info@newtowns.net

NOME DELLA BUONA PRATICA

Fai una visita ai tuoi vicini

ANTECEDENTI

Almere è un Comune del centro dell'Olanda, con una popolazione di 178.884 abitanti. Si tratta di una città nuova, costruita negli anni sessanta in territori conquistati al mare dagli olandesi. La prima costruzione della città risale al 1976. Inoltre, si tratta della città più in espansione dei Paesi Bassi.

La situazione iniziale del progetto è la constatazione del fatto che attualmente ad Almere, le diverse comunità immigrate e quella autoctona vivono separate, senza conoscersi. Benché i cittadini nati in Olanda si spostino per il paese, nello stesso tempo in cui giunge popolazione immigrata.

Nella Fondazione Waterfall, costituita da membri della comunità Turca in Olanda, si ritiene che sia necessario conoscere e comprendere meglio le altre comunità, così come apprendere altre abitudini.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: contribuire alla costruzione di un quartiere più accogliente e inclusivo delle differenti comunità.

RISORSE

Le risorse economiche per realizzare il progetto provengono dalla stessa comunità Turca, oltre che dal Comune di Almere, che sovvenziona l'esperienza. La Fondazione Waterfall ha a disposizione l'impegno di 60 persone volontarie complessivamente, il 50% sono turche, il 40% sono olandesi e un 10% di altre culture.

ATTIVITA'

1. Cenare insieme: la principale attività di questa peculiare esperienza consiste nel fatto che ogni famiglia della comunità Turca inviti una famiglia vicina, nata in Olanda, a casa sua a cenare insieme. Ogni mese si organizza una cena e gli incontri proseguono per un periodo di 10 mesi.

2. Azioni di coordinamento: durante il processo esiste un'azione di

coordinamento con la Fondazione Waterfall, che realizza un monitoraggio degli incontri tra le famiglie per essere sicuri che sono positivi.

3. Azioni di valutazione: una volta concluso il periodo di 10 mesi che dura l'esperienza viene realizzata una valutazione degli incontri con tutti i partecipanti.

4. Corsi di lingua e cultura turca: parallelamente, nella sede della Fondazione Waterfall si realizzano corsi di lingua e cucina turca.

RISULTATI

Da quando è iniziata l'esperienza, 10 famiglie turche hanno invitato a cenare i loro vicini e l'iniziativa è stata un completo successo. Anche i corsi di lingua e di cucina turca hanno avuto un'accoglienza molto buona e 80 olandesi li hanno seguiti, giacché tutti desiderano andare in Turchia sapendo parlare turco e conoscendone la gastronomia.

Inoltre, questi corsi hanno permesso alla popolazione olandese di condividere le sue informazioni con la comunità turca sulla società olandese stessa, oltre a confrontare lingue e costumi.

CONCLUSIONI

L'elemento fondamentale di quest'esperienza, che l'ha fatta diventare qualcosa di speciale e di successo, è la scommessa su un tipo d'*integrazione inversa*. In altri termini, si tratta che le persone di altre culture aprano le loro case alle persone autoctone, nel nostro caso dell'Olanda, condividendo le proprie abitudini e conoscendosi meglio.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Sottosegretariato di “La Mujer, Secretaria de Desarrollo Social” (La Donna Segretaria di Sviluppo Sociale)

Municipalità del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

“Cultura en Zapatillas”, “Paseos Culturales”, “Feria Artesanal y Popular Navideña” e “Fiestas Populares – Corsos”
(Cultura in pantofole, Passeggiate culturali, Fiera Artigianale e Popolare Natalizia e Feste Popolari – Corsos)

ANTECEDENTI

Il ruolo della donna nella casa genera un sentimento di svalutazione e di emarginazione, che viene aggravato nel caso di donne che vivono nel contesto rurale, il cui isolamento è ancora più grande. I bambini e le bambine che sono figli e figlie di donne immigrate non hanno la possibilità di conoscere e assistere a spettacoli e passeggiate, la maggior parte non conosce il mare, nonostante viva a pochi minuti dalla costa.

L’infrastruttura della città dedicata alla cura delle bambine e dei bambini, affinché le loro madri possano uscire a lavorare tranquille, risulta insufficiente. Le donne boliviane che lavorano nei campi sono obbligate a lavorare la terra con i/le loro figli/e ancora piccoli/e insieme a loro perché al di fuori della scuola o del giardino d’infanzia in periodo scolastico, non ci sono asili nido o altri luoghi in cui lasciarli.

“Cultura en Zapatillas”, “Paseos Culturales”, “Feria Artesanal y Popular Navideña” e “Fiestas Populares –Corsos” sono quattro programmi nei quali interviene il Sottosegretariato della Donna in collaborazione con il Sottosegretariato di Cultura e la Delegazione Municipale della città di Batán. Si possono considerare insieme in virtù del fatto che perseguono una finalità simile, cioè ottenere l’integrazione di donne e bambine/i nella cultura e fornire loro un momento di svago. Il programma è promosso dal Sottosegretariato della Donna, dal Sottosegretariato di Cultura e dalla Delegazione Municipale di Batán.

Cronologia:

2003: inizia la Fiera Artigianale Natalizia.

2005 – 2006: vengono svolti i programmi a Batán.

2007: si prevede di ripetere i programmi.

OBJETIVOS

Obiettivi Generali:

1. Promuovere la partecipazione delle donne dei quartieri e dei dintorni

alle varie attività culturali che si svolgono nel Partido de General Pueyrredón.

2. Fornire alle donne la possibilità che i loro figli si godano il loro tempo libero durante le vacanze scolastiche, sia d'inverno sia d'estate, mentre loro si occupano dei loro lavori (programma "Cultura en Zapatillas").

3. Integrare socialmente la donna e soprattutto la donna immigrata mediante attività che, inoltre sono produttive (Programma Feria Artesanal Navideña) e promuovere l'inclusione nella società attraverso le sue tradizioni culturali (Programma "Fiestas Populares en Batán-Corsos").

Obiettivo Specifico:

1. Potenziare l'uso delle risorse culturali esistenti nella città e la pianificazione di spazi culturali che stiano al servizio e a disposizione delle cittadine (per es. visita a musei, centri culturali, visite guidate,... nel Programma "Paseos Culturales").

2. Promuovere l'impiego del tempo libero per le donne di tutte le età. Inserirle in attività produttive e fornire loro i mezzi per occuparsi dei loro figli e delle loro figlie nel tempo libero.

3. Attraverso il Programma "Cultura en Zapatillas" favorire l'integrazione di bambini e bambine del nostro ambiente con altri che vivono diverse realtà.

4. Divertirsi a imparare e a conoscere posti che, altrimenti, non avrebbero modo di visitare, per mancanza di mezzi e d'informazioni.

5. Attraverso il programma "Paseos Culturales" aumentare nelle donne l'autostima e la considerazione di sé, condividendo con altre donne degli spazi culturali, di conoscenza e di sano divertimento.

6. Attraverso il programma "Feria Artesanal y Popular Navideña" promuovere la partecipazione della donna a imprese produttive con altre donne della società, promuovere la relazione d'amicizia e condividere momenti di ricreazione e integrazione.

Con il programma "Fiestas popolari en Batán-Corsos" promuovere, nel modo più ampio possibile, l'inserimento sociale di donne immigrate mediante le loro tradizioni e i loro costumi, nonché la conoscenza e l'accettazione di altre realtà.

RISORSE

I programmi sono finanziati dal Sottosegretariato di Cultura, dal Sottosegretariato della Donna e, nel caso specifico della città di Batán, la Delegazione Municipale fornisce il trasporto di persone e strumenti, oltre a concedere l'uso gratuito degli spazi fisici per lo svolgimento delle attività e a organizzare i percorsi e i circuiti culturali. Le feste popolari vengono organizzate in collaborazione con istituzioni e residenti della città.

ATTIVITA'

1. Programma "Cultura en Zapatillas": si organizzano gruppi di bambine/i che ogni giorno parteciperanno a vari spettacoli, in base all'età e alle preferenze, si richiede l'autorizzazione scritta della madre, del padre o del tutore. Ci sono gruppi che visitano musei, centri culturali, cinema, teatri, circhi, piazze, giardini zoologici e realizzano percorsi per la città, gite al

mare e sulle montagne, sono accompagnati da adulti responsabili che li guidano. Si dà loro una merenda o un rinfresco e dolci per il viaggio. Lo scopo è che si divertano mentre imparano grazie a laboratori di plastica, musica, ecc. Le gite vengono organizzate con il personale Municipale della Delegazione Municipale di Batán e della Segreteria di Cultura. I genitori hanno la tranquillità di sapere che i loro figli non sono in strada, ma vengono controllati e possono divertirsi in maniera sana.

2. Programma “Paseos Culturales”: è rivolto alle donne di tutte le età. Si formano gruppi e si organizzano le uscite a vari spazi culturali come musei, sale teatrali, passeggiate per la città. L’idea è che possano conoscere e condividere esperienze con altre donne. I gruppi sono composti da donne autoctone e immigrate. Le uscite vengono organizzate con personale del Sottosegretariato della Donna e della Delegazione di Batán.

3. Programma “Feria Artesanal Navideña”: unisce tutte quelle donne che praticano qualche tipo d’artigianato in qualsiasi materiale (carta, ceramica, vetro, legno, canne, vimini, ecc.) e preparano anche dolci, conserve e liquori. La Delegazione Municipale fornisce loro lo spazio allestito per il Natale, gli espositori, la musica e gli spettacoli che vengono presentati ogni sera totalmente gratis. Le espositrici stabiliscono i prezzi dei loro prodotti e la totalità del guadagno è per loro. Quest’offerta ha ricevuto un’ampia accettazione da parte delle donne di Batán, di Mar del Plata e delle donne immigrate della comunità cilena.

4. Programma “Fiestas populares en Batán-Corsos”: questa festa intende favorire l’integrazione delle donne immigrate attraverso i loro costumi (musica, balli e indumenti tipici) con il resto della società che ha così l’opportunità di ammirare e valorizzare le loro tradizioni.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: prima della presentazione dei quattro Programmi nella città di Batán, è stata divulgata la proposta e sono stati formati i gruppi di donne e di bambine/i interessate/i a parteciparvi.

Fase 2: si dà inizio a tre programmi parallelamente (la Fiera Artigianale è già stata realizzata prima).

RISULTATI

Questi programmi hanno avuto un’eccellente ripercussione tra le donne che vi si sono iscritte liberamente. Gli obiettivi fissati sono stati raggiunti ampiamente ed è stata espressa la richiesta di ripeterli con maggiore frequenza. E’ stata molto importante la risposta delle donne che hanno dimostrato di essere estremamente attive nello svolgimento dei 4 programmi, oltre che valorizzate ed apprezzate. Il programma “Cultura en Zapatillas” ha fatto sì che 2.000 bambini/e potessero divertirsi molto, durante le loro vacanze invernali, e circa 1.500 bambini/e facessero lo stesso durante le vacanze estive.

CONCLUSIONI

L'applicazione di questa "pratica" ha aiutato a sradicare la discriminazione di una gran quantità di donne e in particolare della donna immigrata, ottenendo un buon livello di autostima e d'integrazione nella società.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Comune di Badalona, Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna

Persona di contatto: Antònia Serra (0034 934832968) o aserra@aj-badalona.e

NOME DELLA BUONA PRATICA

Progetto Donne Accoglienti (Dones Acollidores)

ANTECEDENTI

Durante gli ultimi venticinque anni, la città di Badalona (230.000 abitanti) è stata caratterizzata da una crescita demografica significativa a conseguenza dell'aumento dei flussi migratori provenienti dai paesi dell'America Latina (30,03%), dal Marocco (32,63%, specialmente dal 1999) e dall'Asia (19,98%). Nel 2000, in alcuni quartieri si è iniziato a registrare problemi di convivenza.

Era necessario un progetto che motivasse le donne autoctone e quelle immigranti a conoscersi, partendo dalla premessa che tra loro ci fossero molti più elementi d'unione che di separazione.

"Dones Acollidores" nasce come un progetto delineato dal territorio e si sviluppa in base a vari sottoprogetti, sotto l'idea della trasversalità e con la convinzione che le donne sono un importante agente di coesione. E' promosso dall'Assessorato della Donna, con l'appoggio del Consiglio Municipale della Donna e dell'insieme di enti e associazioni che si occupano delle problematiche di genere. Inoltre, "Dones Acollidores" fa parte del Piano di Convivenza del Comune di Badalona.

Cronologia:

2000-2001: diagnosi realizzata da parte dell'Assessorato della Donna con lo studio «Approccio al fenomeno migratorio femminile e risorse di supporto per l'integrazione a Badalona».

2001-2002: inizio delle attività: *le Aule di Supporto di Lingue, le Babysitter Solidarie, lo Spazio d'Incontro e Conoscere la Città* nonché le attività di *Supporto alle Volontarie*.

2006-2007: *Rete d'Assistenza Sociale e Lavorativa, Aula di Autoformazione e Banca del Tempo*.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: affrontare il tema dell'immigrazione da un punto di vista di genere e con una proposta trasversale, ma in particolare farlo dal territorio. Ciò significa arrivare a coinvolgere le donne immigrate del Comune (senza passare per le associazioni), ed essere fedeli in tutto il progetto alle loro necessità e alle loro richieste nei differenti campi.

Obiettivi Specifici: ogni attività tende a compiere obiettivi concreti, che si potrebbero riassumere nell'aiutare a ottenere:

1. la conoscenza e l'interrelazione tra donne di differenti origini e situazioni, creando una maggior rete sociale.
2. una maggiore autonomia delle donne immigrate grazie alla conoscenza della lingua e delle strutture municipali.
3. la partecipazione e il coinvolgimento delle donne immigrate nelle attività della città, favorendone l'integrazione.
4. il rilievo e la visibilità di questo collettivo, affinché si sentano cittadine di prima categoria.

RISORSE

"Dones Acollores" è finanziato dal Comune di Badalona, con un costo di 6.010,12 euro. Il progetto è stato intrapreso da una sola persona (Antònia Serra) e, dalla creazione dello Spazio d'Incontro è stata incorporata una psicologa. Entrambe hanno realizzato il lavoro di mettersi in contatto con donne immigrate e con volontarie, in ufficio, ma soprattutto sul territorio.

Negli ultimi anni il volume di progetti e il lavoro di gestione delle volontarie sono cresciuti molto. Oggi ci sono più di 40 volontarie, che sono il motore del progetto, e l'Assessorato dispone vari rinforzi di personale per alcuni mesi, ma ad ogni modo continuano ad essere sovraccaricate di lavoro. A volte l'inizio dei sottoprogetti è lento per problemi di infrastrutture.

ATTIVITA'

1. Le Aule di supporto delle lingue: consistono in lezioni in gruppo di catalano e spagnolo a donne interessate, ma nel luogo e secondo gli orari che preferiscano, per esempio nella scuola, compatibilmente con l'orario di uscita dei/delle figli/e. Tutte le lezioni vengono realizzate da donne volontarie, reclutate in seguito a un gran lavoro di spiegazione del progetto presso gruppi e associazioni di donne. Anche se si cerca di coinvolgere anche donne indipendenti dalle associazioni.

2. Le baby-sitter solidarie: volontarie che curano i figli e le figlie mentre le madri stanno imparando lingue nelle aule di supporto. Ci sono meno volontarie perché in genere sono più attratte dall'idea di dare lezioni.

3. Spazio d'incontro: è pensato nello stesso tempo come un luogo d'ascolto delle necessità delle donne immigranti, in base a dinamiche di gruppo guidate da una psicologa. Con l'obiettivo di non perdere di vista le richieste del territorio. Vi partecipano anche donne autoctone appartenenti a associazioni di genitori e altre associazioni.

4. Conoscenza della città: questo sottoprogetto parte in seguito alla diagnosi di grandi lacune nella conoscenza dei servizi e delle strutture pubbliche da parte delle donne immigrate e, d'altro canto, di una

scarsissima circolazione di uomini e donne immigranti per la città, anche per la non conoscenza della lingua. Conoscenza della città vuole essere un modo d'avvicinarsi a Badalona, ai suoi servizi sanitari, culturali, di svago... con uscite al teatro, allo zoo, con visite ai servizi, ecc. In seguito si trasforma nel programma **Facciamo Città Insieme**, nel quale sono le stesse donne immigrate, ormai stabilite a organizzare itinerari per le nuove arrivate. Inoltre, le donne immigrate danno lezioni alle associazioni di donne autoctone sulle caratteristiche e i costumi del paese da cui provengono.

5. Attività di supporto alle volontarie: sono una necessità per affrontare le sfide di dare lezioni a persone adulte di differenti origini. Le volontarie ricevono una consulenza psicopedagogica da parte di specialiste in educazione per adulti con materiali didattici per stimolare la partecipazione orale, per 3 o 4 sabati mattina all'anno.

6. Rete d'Assistenza Sociale e Lavorativa: nasce delle stesse volontarie che hanno avuto il desiderio d'aiutare le loro alunne a trovare lavoro, a trovare prodotti di prima necessità e a normalizzare la loro situazione. Dall'Assessorato della Donna arrivano stimoli a formalizzare questa rete che presto sarà in Internet, affinché tutte le donne di Badalona possano porre le loro richieste di lavoratrici, le loro offerte d'oggetti che non servono più, ecc. Una persona si occuperà di rinnovare queste informazioni della web e farà da ponte con le donne immigrate.

7. Aule Linguistiche d'Autoformazione: stanno per iniziare con il supporto di computer e un tutorato settimanale, per quelle donne immigranti che hanno un livello culturale e formativo alto e si annoiano nelle Aule di Supporto delle Lingue. Quest'attività avverrà in vari punti della città, ma anche nello stesso Assessorato.

8. Attività concrete: sono state realizzate con il gruppo di donne immigrate e di volontarie per dare loro visibilità e rilievo, come un omaggio da parte del Comune e un premio a "Dones Acolloides".

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: prima analisi e diagnosi. L'Assessorato della Donna affida lo studio «Approccio al fenomeno migratorio femminile e risorse di supporto per l'integrazione a Badalona» all'associazione "Centre d'Estudis de Cultura i Societats Danaiques" con la finalità di conoscere le condizioni di vita di certi collettivi di donne immigranti della città.

Compilare una guida di risorse e servizi per il collettivo di donne immigranti da parte dell'Amministrazione locale, di ONG, sindacati, ecc.

Fase 2: ha inizio il lavoro di presa di contatto con donne immigrate e con volontarie, cercandole nel territorio (all'uscita delle scuole, nei gruppi di donne, nelle associazioni). Nello stesso tempo, si richiede ai centri educativi, civici, escursionisti, ecc. che cedano spazi per le

attività. E' un lavoro continuo di spiegazione e diffusione della proposta del progetto. E' molto importante arrivare alle piccole reti di donne e motivarle a dare lezioni o a riceverle.

Fase 3: iniziano le principali attività: le Aule di Supporto delle Lingue, le Baby-Sitter Solidarie, lo Spazio d'Incontro e l'attività Conoscenza della Città. Prosegue l'opera di presa di contatto nel territorio con più gruppi di donne e la richiesta di cessione di spazi in differenti quartieri. Si lavora sempre adattando le attività alle richieste e alle problematiche d'ogni zona della città, grazie agli Spazi d'Incontro, che permettono una diagnosi precisa per tutto il progetto, nonché di legare le persone al progetto.

Fase 4: iniziano nuove attività, a causa dell'emergere di nuove necessità. Si organizzano spazi di consulenza psicopedagogica per volontarie e si trasforma il programma Conoscenza della Città in Facciamo Città Insieme. In maniera spontanea, le Aule di Supporto delle Lingue si trasformano in una rete d'assistenza sociale e lavorativa.

Fase 5: con l'incorporazione di altro personale, inizieranno nei prossimi mesi le Aule di Autoformazione (saranno in funzione quando arriveranno i computer), verrà posta in Internet la Rete d'Assistenza Sociale e Lavorativa, e verrà avviata una Banca del Tempo.

RISULTATI

Il progetto ha avuto molti impatti e molto importanti, perché ha raggiunto un alto numero di donne e ha sempre superato gli obiettivi delle attività. Per esempio, le *Aule di Supporto delle Lingue* oltre a promuovere l'apprendimento della lingua, la barriera più difficile da superare, promuove la partecipazione delle donne, giacché il fatto di ricevere lezioni nella scuola dei loro figli e delle loro figlie fa sì che si coinvolgano nelle Associazioni di Madri e Padri di Alunni e nelle attività che si organizzano, ampliando così le loro reti sociali e la loro integrazione.

In secondo luogo, grazie alle attività di conoscenza della città le donne hanno raggiunto una maggiore autonomia per spostarsi per il territorio del Comune e una maggior capacità ad affrontare problemi della loro vita quotidiana come il prezzo della casa, le condizioni lavorative, ecc.

In terzo luogo, è stata ottenuta l'interrelazione tra donne di provenienze molto diverse (anche autoctone) e con situazioni legali, economiche e formative differenti, che provocano un'esperienza diversa in ogni quartiere, ma sempre piena di stimoli e in grado di unire il quartiere rispetto al futuro.

CONCLUSIONI

Il progetto è innovativo perché ha raggiunto direttamente donne immigranti di base, non i mediatori o le associazioni. E' così applicabile

anche in altri comuni che il gruppo tecnico ha già effettuato incontri, laboratori e conferenze per iniziare esperienze simili in altri territori. Secondo le sue promotrici questo dimostra "quanto costa ai tecnici arrivare al territorio".

La chiave del progetto sta in un gruppo tecnico che abbia ben chiaro il progetto, da un punto di vista di genere, e che si occupi di tutto il processo. In particolare, è importante andare a cercare direttamente le persone, mantenere un atteggiamento attivo e non aspettare che chiamino le associazioni. Il gruppo deve muoversi per il territorio, utilizzando le facilitazioni messe a disposizione dalle amministrazioni, avvicinandosi alle scuole e alle strutture di servizi. E' necessario avere la leadership e il coordinamento dell'amministrazione e superare la barriera delle associazioni per mettersi in contatto con donne indipendenti con capacità di coinvolgimento. Attualmente il progetto "Dones Acolidores" presenta continuità ed è completamente attivo.

Le principali difficoltà sono sorte quando si è trattato di instaurare la trasversalità da un assessorato periferico come quello della donna: "abbiamo dovuto prendere l'iniziativa" dicono. Ma alla fine, si è riusciti a lavorare insieme a centri educativi e civici della città, con decentralizzazione e attività in base alla richiesta.

D'altra parte, non abbiamo avuto nessuna fretta né abbiamo spinto la creazione di un'associazione partendo dal progetto, perché ci sono sensibilità molto diverse e, probabilmente, molte donne abbandonerebbero il progetto. In seguito a tutti i risultati raggiunti in gennaio del 2007 si presenta la Banca del Tempo di Badalona non solo per l'immigrazione, ma per tutti i collettivi della città.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Associazione SURT, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Persona di Contatto: Sira Vilardell (0034) 933428380 o surt@surt.org

NOME DELLA BUONA PRATICA

Servizio di mediazione interculturale

(Servicio de mediación intercultural)

ANTECEDENTI

SURT è un'associazione di Barcellona che ha l'obiettivo principale del (re)inserimento socio-lavorativo delle donne, specialmente di quelle che si trovano in una situazione di maggior vulnerabilità. La base delle principali attività di SURT è il rapporto diretto con donne, la ricerca e il contatto permanente con il tessuto imprenditoriale.

Nel quadro della mediazione interculturale si realizzano vari progetti, da una parte, dal 2004, un laboratorio occupazionale di mediatrici socio-sanitarie. Dall'altra, in settembre del 2006 s'inizia anche un nuovo progetto, quando l'opera sociale di una cassa di risparmio catalana, affida all'associazione SURT, insieme ad altre 5 enti, lo sviluppo del progetto "Red de Mediación Intercultural de La Caixa" (Rete di Mediazione Interculturale La Caixa).

Parallelamente ai programmi specifici, la Mediazione Interculturale è una metodologia che può essere utilizzata trasversalmente in altri programmi e azioni dell'associazione se è necessario.

Cronologia:

2004-2006: Laboratorio Occupazionale di Mediatrici Sociosanitarie.

2006-2009: in giugno del 2006 viene affidato il progetto della "Rete di Mediazione Interculturale La Caixa"

OBIETTIVI

Obiettivi Generali:

1. Promuovere l'uguaglianza, la non discriminazione, la partecipazione cittadina e l'accesso a risorse e servizi delle donne immigrate.

Obiettivi Specifici:

1. Mediare per la prevenzione o in situazioni di tensione o di conflitto che possano presentarsi nella comunità territoriale.
2. Potenziare e consolidare la figura del/della mediatore/trice

interculturale nell'intervento sociale.

RISORSE

Il laboratorio di Mediatrici socio-sanitarie è finanziato dal Dipartimento di Lavoro della Generalitat della Catalogna e si realizza in accordo con la Fondazione dell'Istituto di Ricerca dell'Ospedale Universitario della Vall d'Hebron. Il progetto di mediatrici socioculturali è finanziato da "La Caixa" e dispone di sette mediatrici e una coordinatrice. Il finanziamento dell'ente proviene anche dalle amministrazioni pubbliche, da enti e fondazioni e dall'Unione Europea.

ATTIVITA'

1. Laboratorio occupazionale socio-sanitario: si realizza in parte nell'associazione (la fase teorica), ma la maggior parte del tempo si svolge nell'Ospedale della Vall d'Hebron. Le donne che vi partecipano sono assunte durante il laboratorio e, inoltre, ricevono la formazione professionale e un accompagnamento all'inserimento. Si lavora con una buona coordinazione tra SURT e l'Ospedale della Vall d'Hebron.

2. Rete di Mediatori e Mediatrici Interculturali: si lavora su tre linee;

- **Previsioni e diagnosi:** previsioni dei servizi dedicati alla mediazione per creare una rete di enti e amministrazioni con risorse per la mediazione nei territori della Catalogna e delle Isole Baleari, che sono gli ambiti d'azione del progetto. Diagnosi delle necessità specifiche d'ogni territorio.
- **Lavoro in rete:** per ottenere un consenso con il resto di enti spagnoli del progetto sulla metodologia della mediazione interculturale, sul riconoscimento ufficiale del profilo professionale e sulla formazione necessaria per essere Mediatore/trice interculturale
- **Azioni di formazione, consulenza e mediazione interculturale:** sono state realizzate azioni di mediazione nell'ambito sanitario, lavorativo o comunitario dietro richiesta del servizio o per individuazione di necessità.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: inizia il Laboratorio Occupazionale per Mediatrici Socio-sanitarie, con alcune ore di formazione nella sede di SURT e le pratiche nell'Ospedale della Vall d'Hebron.

Fase 2: il primo anno il progetto era molto innovativo, per la sfida di definire il profilo professionale specifico della mediatrice socio-sanitaria. Dal secondo anno del laboratorio, continua il lavoro coordinato tra l'associazione e l'ospedale, combinando fin dall'inizio formazione e occupazione, e realizzando la pratica direttamente in ospedale. Con l'implementazione del laboratorio è stato definito e consolidato un modello di mediazione interculturale sociosanitaria.

Fase 3: in giugno 2006 inizia il programma di Rete di Mediazione

Interculturale della Caixa, che SURT, insieme ad altre 5 enti spagnoli coordinerà, concentrando il proprio intervento nel territorio della Catalogna e delle Isole Baleari.

Fase 4: all'interno di questo programma inizia in ottobre 2006 il lavoro di previsioni preliminare alla diagnosi, nel quale le mediatrici radunano informazioni sulle necessità e le risorse di mediazione interculturale, e definiscono le possibili risposte e in quali ambiti si possono dare. Il livello di conoscenza previa d'ogni territorio determina la pianificazione delle azioni da svolgere, in modo che nella provincia di Barcellona s'intraprendono azioni di mediazione diretta fin dal primo momento, mentre in altri territori viene data priorità al lavoro di campo, per rispondere meglio alle necessità specifiche.

RISULTATI

Il laboratorio di mediazione sociosanitaria ha formato 7-8 mediatrici in ogni edizione, con una percentuale d'inserimento del 87,5%.
La Rete di Mediatori/trici Socioculturali è un progetto troppo recente per parlare di risultati, anche se si è già cominciato a realizzare azioni in tutto il territorio e si è formata una rete di enti in collaborazione, con una grande accoglienza e una magnifica disposizione.

CONCLUSIONI

Due degli elementi chiave nei progetti sono fornire autonomia e vincere stereotipi. E' importante lavorare trasversalmente con una prospettiva di genere, soprattutto tenendo in considerazione le peculiarità d'ogni cultura rispetto alla donna. E' importante anche lavorare nei differenti ambiti (lavorativo, sanitario, educativo, comunitario) senza dimenticare le caratteristiche specifiche d'ognuno. D'altro canto, bisogna continuare a lavorare sulla professionalità del settore e sulla diffusione delle funzioni del/la mediatore/trice interculturale oltre quelle di traduzione e interpretazione.

Infine, è fondamentale lavorare sulla sensibilizzazione e sulla prevenzione con professionisti e con la popolazione in generale, e poter realizzare un buon lavoro in rete. Benché sembri evidente bisogna tenere in considerazione in qualsiasi processo i collettivi e le culture di riferimento, perché è un palese elemento di successo.

**BUONE PRATICHE PER IL SERVIZIO A DONNE IMMIGRANTI IN
SITUAZIONE DI VULNERABILITA'**

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Associazioni Cristiane di Lavoratori Italiani (ACLI)
Provincia di Savona, Italia**

Dati di Contatto: 019.82783 / 019.824598

NOME DELLA BUONA PRATICA

Sportello immigrati e Centro informazioni telefonico

ANTECEDENTI

Il Patronato ACLI è un'organizzazione attiva dal 1944 per la tutela e la promozione dei diritti dei cittadini e dei lavoratori a livello socio-sanitario, della previdenza e dell'assistenza.

Lo Sportello immigrati è un servizio pensato partendo dal "progetto migrantes", iniziato nel 2002. Il servizio è sorto per offrire ai cittadini stranieri una risorsa utile e concreta in cui trovare informazioni e indicazioni sulla legislazione italiana relativa all'immigrazione, sull'accesso ai servizi pubblici, sui loro diritti, ecc.

Il Centro informazioni telefonico per immigranti (Call-Center) nasce in febbraio 2004 all'interno del progetto "Promozione di una cittadinanza civile degli immigranti in un'Europa solidale", realizzato dal Patronato Acli in collaborazione con la Commissione Europea. Il servizio aveva l'obiettivo d'informare gli immigranti sulle vie esistenti per acquisire la tessera di residenza, e sulle opportunità che tale documento offre, uno strumento poco conosciuto che porge al titolare tutta una serie di diritti e di facilitazioni amministrative. Secondo il progetto iniziale, l'attività del Call-Center doveva terminare nel maggio del 2004, ma il Patronato ACLI lo ha incorporato come servizio proprio puntando sulla rete di servizi territoriali e sui professionisti stessi, facendo così proseguire il progetto. Una delle ragioni è stata la gran quantità di richieste ricevute, nonché l'aver verificato la presenza d'interventi non completamente adeguati né efficaci da parte dei servizi pubblici locali.

Cronologia:

2002: iniziano il Progetto Migrantes e lo Sportello immigrati.

2004: viene creato il Centro Informazioni Telefonico (Call-Center).

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: mettere a disposizione degli immigranti tutto il nostro patrimonio d'esperienze e competenze.

Obiettivi Specifici:

1. Fornire informazioni, accompagnamento e protezione ai cittadini immigranti.
2. Potenziare i valori d'accoglienza e di solidarietà propri del servizio.
3. Usare la nostra rete di servizi territoriali nelle attività.

RISORSE

Le risorse economiche provengono attualmente dal Patronato Acli nazionale e il servizio offerto è completamente gratuito. Vi lavorano diversi tecnici, tra i quali una mediatrice culturale.

ATTIVITA'

1. Consulenza legale: gli operatori dello Sportello aiutano i cittadini immigranti a preparare i documenti relativi alla richiesta del primo permesso di residenza; il rinnovamento del permesso di residenza; la riunificazione familiare; la tessera di residenza; la richiesta della nazionalità; le risorse amministrative e le risorse giudiziarie.

2. Informazioni telefoniche per immigranti: il Call Center informa gli immigranti su tutti gli aspetti che riguardano la loro partecipazione sociale, i loro diritti e le loro opportunità. Nasce nella Campagna d'informazione sulla Tessera di residenza e, attualmente, è diventato uno spazio che favorisce l'incontro tra persone immigrate e istituzioni italiane ed europee.

3. Altre attività formative: è stato organizzato un seminario d'informazione sulla legislazione italiana relativa ai diritti degli stranieri in Italia e un progetto di formazione rivolto agli immigranti regolari, ma disoccupati, in collaborazione con altri enti.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: creazione del "progetto migrantes" che implica la necessità di un servizio di consulenza giuridica.

Fase 2: grazie alla collaborazione a un programma della Commissione Europea, è possibile creare un centro telefonico, ampliando le possibilità che offre lo Sportello Immigrati.

Fase 3: una volta terminato il progetto europeo viene mantenuto attivo il servizio del Call-Center, a causa delle necessità esistenti, la consulenza giuridica e il progetto sono completati con attività formative flessibili su questioni giuridiche concrete. Nello stesso tempo, vengono delle attività di formazione occupazionale in coordinamento

con altri enti.

RISULTATI

La prova del fatto che il servizio dà risposta alle necessità attuali degli uomini e delle donne immigranti in Italia è che si è passati da 20 Sportelli in tutto il paese, il primo anno, ai 60 che sono aperti attualmente. D'altra parte, l'opera di collegamento, alcune volte strutturata in seguito a patteggiamenti con enti locali e questure di polizia, ha reso possibile migliorare la qualità del servizio e la capacità d'incidere sul risultato dei casi trattati.

Sono molte le donne latinoamericane che si rivolgono a questi servizi di consulenza, un elemento significativo a livello sociale e che dimostra che sono loro, nella maggioranza dei casi, a guidare i processi migratori.

CONCLUSIONI

Lo Sportello è diretto da una mediatrice culturale di nazionalità albanese. La sua preparazione specifica e il fatto di essere una persona immigrata contribuiscono all'efficacia del suo operato con coloro che non parlano bene l'italiano e con quelle persone che, per differenti motivi, non vogliono rivolgersi a sportelli pubblici. Il nostro servizio si rivolge indistintamente a uomini e donne. Inoltre, il fatto che il servizio sia in mano di una donna extracomunitaria aumenta le possibilità di scoprire i veri problemi nelle diverse situazioni familiari, giacché di solito si confidano più facilmente. Questa "apertura" permette di offrire una migliore informazione sui diritti relativi al lavoro e ad altri settori.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Comune di Sant Feliu de Guíxols, Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna

Persona di Contatto: Verónica Garcia (0034 972821091) o
novaciutadania@guixols.cat

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Supporto per superare il lutto migratorio
 (Soporte para la superación del duelo migratorio)**

ANTECEDENTI

Nei corsi d'alfabetizzazione per donne immigrate che si tenevano nella locale Scuola per Adulti è stata individuata una problematica specifica che subivano le donne immigrate, indipendentemente dal loro livello di conoscenza della lingua, legata al lutto migratorio.

Il progetto di Supporto per Superare il Lutto Migratorio sorge all'interno del progetto municipale PAD (Programma Autonomia Donna) che fa parte del Piano Locale di Nuova Cittadinanza, che viene promosso dall'Area di Servizi Sociali di Sant Feliu de Guíxols.

L'esperienza è stata promossa dal Comune e dalla Scuola per Adulti di Sant Feliu de Guíxols, in cui si tengono gli incontri.

Cronologia:

Settembre 2006: coordinamenti con i Servizi Sociali e la Scuola per Adulti. Avvengono le iscrizioni.

Da ottobre a dicembre 2006: presentazione e inizio degli incontri

gennaio 2007: valutazione degli incontri e relazioni.

Febbraio 2007: nuovi coordinamenti con i Servizi Sociali e la Scuola per Adulti.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale:

1. Riconoscere il lutto migratorio (i suoi motivi e le sue conseguenze) per affrontare le problematiche personali e familiari di un gruppo di persone/donne immigrate e le loro famiglie, attraverso un approccio psico-sociale.

2. Migliorare l'autonomia della donna immigrata.

3. Affrontare le difficoltà determinate dalla convivenza interculturale nel contesto di Sant Feliu de Guíxols, allo scopo di prevenire la segregazione e l'esclusione sociale.

Obiettivi Specifici:

1. Favorire il superamento del lutto migratorio e il processo d'adattamento personale.
2. Trattare le alterazioni psicologiche e prevenire l'apparizione di disturbi mentali più gravi.
3. Mostrare alla donna il riconoscimento dei suoi diritti e il valore della persona.
4. Apportare strumenti di riflessione e d'azione per la funzione genitoriale rispetto al quadro di riferimento dei figli e delle figlie.
5. Motivare il lavoro in squadra.

RISORSE

Il progetto è finanziato dal Comune di Sant Feliu de Guíxols. Per calcolare il costo economico bisognerebbe sottrarre la parte proporzionale del salario della Tecnica in Immigrazione, giacché è la persona che realizza gli incontri.

ATTIVITA'

Le attività si dividono in nove blocchi, nei quali viene offerto un supporto per superare il lutto migratorio da vari versanti.

1. Autocoscienza
2. Autostima
3. Coscienza emozionale
4. Controllo emozionale
5. Relazioni socio-emozionali
6. Abilità di vita
7. Comunicazione
8. Cooperazione
9. Soluzione di conflitti

Queste attività sono di gruppo e partecipative; comprendono anche attività di **rilassamento**, come tecniche respiratorie, esercizi di stiramento, o yoga; e d'**arte-terapia**, nelle quali vengono utilizzate diverse tecniche come la ceramica o la pittura per rilassarsi ed esprimere i propri sentimenti.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: viene individuata la problematica del lutto migratorio e viene riconosciuta la necessità del suo superamento, per ottenere una buona autonomia personale.

Fase 2: se delineano gli incontri e si espone il progetto ai Servizi Sociali, alla Scuola per Adulti, al Consell Comarcal e alla Segreteria d'immigrazione.

Fase 3: vengono scelte le donne che hanno bisogno di un supporto per portare a termine il superamento del lutto migratorio. La Scuola per Adulti e i Servizi Sociali sono gli enti che mandano le donne che assisteranno agli incontri.

Fase 4: vengono portati a termine gli incontri, con il coordinamento della Scuola per Adulti e dei Servizi Sociali.

RISULTATI

I risultati si potranno osservare solo alla fine del programma. Si tratta di un processo lento che deve seguire la persona e che a poco a poco supera il lutto per il distacco migratorio.

I cambiamenti che si riesce a osservare sono molto positivi: miglioramento dell'autonomia della donna (inizia a recarsi da sola dal medico, a fare la spesa...), cresce l'autostima, viene ampliata la sua rete sociale (si mettono d'accordo con le compagne per andare al parco con i figli, si aiutano le une con le altre...) e viene promossa la partecipazione a livello locale.

CONCLUSIONI

Affinché il progetto sia possibile bisogna tenere presente il riconoscimento del lutto migratorio, il trattamento delle emozioni e l'analisi delle due culture.

Gli elementi fondamentali del progetto consistono nel mettere in contatto donne che stanno vivendo la stessa esperienza senza riuscire a identificarla (con le gravi conseguenze che questo può provocare in loro). Questo riconoscimento e il trattamento avviene in modo molto naturale in gruppi ridotti di donne. Queste ultime osservano lentamente che ci sono altre donne che stanno passando per la stessa esperienza e, nello stesso tempo, sviluppano un bel sentimento di unione e di superamento personale con risultati visibili nella loro vita quotidiana.

In generale si tratta di un progetto che presenta difficoltà di realizzazione. E' difficile far vedere alla gente la necessità di superare il lutto migratorio, onde arrivare ad avere l'autonomia necessaria per vivere nella società d'accoglienza. La soluzione sta nello spiegare chiaramente a cosa serve ogni incontro. In questo modo i risultati che si ottengono sono molto positivi.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

Consell Comarcal dell'Alt Empordà,
Comunità Autonoma della Catalogna, Spagna

Dati di contatto: siad@altemporda.cat o (0034) 972677050

NOME DELLA BUONA PRATICA

SIAD: Servizio Informazioni e Attenzione alle Donne
(SIAD: Servicio de Información y Atención a las Mujeres)

ANTECEDENTI

Il "Servizio Informazioni e Attenzione alle Donne" sorge in seguito all'elaborazione del "Piano territoriale di promozione delle politiche d'uguaglianza", che viene intrapresa nel 2005, con la volontà di migliorare la situazione delle donne, nonché di rafforzare la loro partecipazione sociale alla vita pubblica.

Tanto il Piano quanto il SIAD rispondono alle necessità individuate tra le donne del territorio, sia mediante i servizi sociali d'assistenza sanitaria di base, sia mediante altri programmi specifici, rivolti a donne, nei quali è sorta spesso la richiesta di poter avere a disposizione un servizio ampio d'attenzione specifica per le donne.

Cronologia:

2005: inizio del Piano territoriale di promozione delle politiche d'uguaglianza.

2006: inizio della consulenza giuridica.

Gennaio-marzo 2006: laboratori di genere e relazioni abusive.

Da gennaio a settembre 2006: azioni d'inserimento lavorativo per donne.

30 marzo 2006: creazione della Commissione Territoriale della Violenza di Genere.

Settembre 2006: inizia il progetto Agorà.

OBIETTIVI

Obiettivo generale: favorire l'accesso delle donne all'informazione dei servizi e delle risorse, così da potenziarne la partecipazione alla vita pubblica.

Obiettivi specifici:

1. Offrire informazione, consulenza e orientamento rivolto alle donne del territorio rispetto a tutti i servizi offerti dal Consell Comarcal, così come da altri enti e organismi pubblici in base alle necessità individuate e/o alle richieste.
2. Promuovere la partecipazione della donna alla vita pubblica e in

azioni comunitarie.

3. Visualizzare e fare affiorare le problematiche delle donne per poter offrire un servizio migliore da parte delle amministrazioni, tanto a livello tecnico quanto a livello politico.

4. Garantire l'accoglienza e l'appoggio necessari in casi di violenza di genere.

RISORSE

Il SIAD è finanziato dall'Istituto Catalano della Donna (l'Institut Català de le Dones) della Generalitat della Catalogna. E' situato all'interno dello stesso Consell Comarcal dell'Alt Empordà, inoltre, dispone dell'aiuto di una tecnica che stabilisce i contatti con le donne e coordina i servizi.

Per il fatto di essere un progetto con una concezione trasversale, deve fare conto sulle risorse umane e sull'infrastruttura che richiedono tutte le aree previste dal SIAD.

ATTIVITA'

1. **"Progetto Agorà"**: volto a promuovere la partecipazione delle donne alla vita pubblica e, in particolare, di quelle d'origine immigrante. Questo progetto, intrapreso nel mese di settembre del 2006, vuole anche incentivare la creazione di un'associazione che favorisca questo processo e darle continuità nel tempo.

2. **Servizio di consulenza giuridica**: nel 2006 viene data priorità al servizio di consulenza giuridica in questioni legate all'immigrazione, che è diventato operativo il primo trimestre dell'anno. E' stato prestato servizio a 95 donne.

3. **Servizio di laboratori e gruppi d'appoggio**: vengono formati gruppi d'appoggio a donne che si occupano di fornire assistenza a persone dipendenti. Nel mese di gennaio del 2006 iniziano i gruppi in vari comuni del territorio. D'altro canto, vengono realizzati laboratori formativi per professionisti, come un "Laboratorio di riflessione e d'abilitazione sul genere e sulle relazioni abusive".

4. **Servizio d'attenzione alla violenza di genere**: in questo campo si svolge una serie molto ampia d'attività preventive, come:

- "Laboratori di genere e prevenzione delle relazioni abusive" in 11 centri di scuole superiori del territorio
- "Progetto Itaka". Servizio d'attenzione a minorenni che subiscono o hanno subito situazioni di violenza di genere e/o intrafamiliare. Questo progetto è stato intrapreso nel maggio del 2006 e attualmente s'interviene su 6 minorenni e le loro madri.
- Servizio di risposta urgente a un totale di 38 donne. Parte di queste donne hanno avuto a disposizione il servizio di tele-assistenza e d'alloggio urgente.

- Creazione della Commissione Territoriale di Violenza di genere, costituita da tutti gli agenti sociali che lavorano nell'ambito della violenza di genere nel territorio.
- D'altro canto, viene allestito un "Servizio d'attenzione psicologica e d'accompagnamento socio-lavorativo per donne vittime della violenza di genere". L'attenzione psicologica è di 12 ore la settimana e tredici donne si sono rivolte al servizio d'inserimento socio-lavorativo; delle tredici donne, quattro sono immigranti.

5. Programma d'accesso delle donne all'occupazione di qualità e/o inserimento lavorativo per collettivi provenienti da settori disagiati:

- Azioni d'occupazione e di riconciliazione della vita familiare e lavorativa. Vengono condotte azioni che hanno il fine di migliorare l'inserimento lavorativo della popolazione femminile (sensibilizzazione delle aziende, azioni per gruppi volte a lavorare sulle tecniche di ricerca di lavoro...)
- Giornata formativa d'inserimento lavorativo femminile e di riconciliazione della vita familiare e lavorativa.

6. Servizi d'informazione generale: si trattano temi di partecipazione e di sensibilizzazione. Viene organizzata una tavola rotonda il giorno 8 marzo 2006 sulla tematica "Donna, famiglia e lavoro".

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: il Servizio Informazioni e Attenzione alle Donne è sorto all'interno dello stesso Consell Comarcal per rispondere a qualsiasi dubbio e/o proposta e per informare le donne sulle risorse e i servizi specifici ai quali possono accedere e, se si ritiene necessario, inviarle direttamente al servizio o alla risorsa corrispondente. Il SIAD ha a sua disposizione la figura di una professionista specifica che risponde alle esigenze delle donne, tanto in maniera presenziale quanto per telefono.

Fase 2: una volta divulgate le informazioni riguardanti il servizio, viene stabilito un contatto con i comuni, i centri civici, le associazioni di donne del territorio, ecc. per conoscere l'offerta ludica, formativa, ecc. che hanno a disposizione. Nello stesso modo, vengono divulgate le attività che verranno offerte esclusivamente presso il SIAD.

Le informazioni cui possono accedere riguardano qualsiasi dipartimento e qualsiasi progetto gestito dal Consell Comarcal, le attività organizzate presso il SIAD, nonché quelle che vengono condotte nel territorio da parte di altri enti, comuni, servizi, associazioni, ecc.

Fase 3: ogni semestre verrà pubblicata un'agenda delle attività che conterrà le informazioni sulle giornate, sui laboratori, sui corsi, sulle conferenze e i concorsi, ecc. Quest'agenda verrà spedita ai centri civici, agli enti, ecc. con i quali ci si manterrà in contatto.

RISULTATI

Attualmente, nelle differenti attività che sono state intraprese e che rientrano negli obiettivi del SIAD, le persone utenti mostrano una buona predisposizione alla partecipazione e un buon livello di soddisfazione con i servizi offerti. Questi risultati, stimolano la continuità, il consolidamento e la formulazione di nuovi obiettivi del SIAD.

CONCLUSIONI

Considerando che la maggior parte delle attività condotte fanno affidamento sull'esteriorizzazione di esperienze personali, e che il SIAD è un servizio sorto da poco tempo, dobbiamo riservarci di emettere una valutazione considerando un periodo di tempo più lungo, in cui sia possibile giudicare l'accettazione e la fiducia che queste persone possono avere nel servizio e nei professionisti che lo realizzano.

E' molto importante avere la possibilità di strutturare un lavoro in rete tra i differenti organismi, i servizi e gli enti che svolgono e tengono in piedi programmi e servizi d'attenzione alla donna.

Le principali problematiche individuate rispetto alle donne immigrate è la mancanza di tessuto sociale, l'esclusione vissuta fino ad ora e le difficoltà per mettere in regola la propria situazione amministrativa. Questi fattori comportano il fatto che al servizio non giungono tutte le donne che potrebbero trarne giovamento.

D'altro canto, molti enti, associazioni e/o comuni del territorio, sensibilizzati alle necessità individuate rispetto alla donna, conducono diverse attività, ma è difficile che le azioni realizzate, non si sovrappongano le une con le altre.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di "La mujer, Secretaria de Desarrollo Social"
Municipalidad del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Patria Grande: Programma Nazionale di Normalizzazione
Documentaria Migratoria
(Patria Grande: Programa Nacional de Normalización
Documentaria Migratoria)**

ANTECEDENTI

I movimenti migratori della popolazione dei paesi limitrofi verso l'Argentina fanno parte di un complesso processo sociale legato allo sviluppo delle sue comunità, che creano legami economici, politici e sociali tra i paesi. Questi movimenti costanti nel corso della storia, sono aumentati e si sono trasformati sempre di più negli ultimi anni, per esempio con l'arrivo di molte donne boliviane, che ha reso non rimandabile un rinnovamento delle politiche migratorie dei paesi coinvolti, per ottenere il consolidamento e l'integrazione regionale in quanto membri del MERCOSUR.

"Patria Grande" nasce come un meccanismo d'intervento dello Stato Nazionale volto a costruire un progetto di paese equilibrato, integrato, sostenibile e socialmente giusto. Si tratta di una politica fondata sull'ottimizzazione delle condizioni d'insediamento della popolazione immigrante, che ha espresso la propria vocazione di stabilirsi definitivamente nel paese. Il Programma sorge mediante la firma di accordi con le varie province e l'adesione dei rispettivi comuni.

Nel nostro caso è promosso dal Partido General de Pueyrredon, attraverso delle Segreterie di Sviluppo Sociale e del Governo, voluto dal Sottosegretariato della Donna come un ulteriore strumento utile nel suo sforzo di risolvere le problematiche di genere, nel contesto di una forte femminizzazione delle migrazioni. Il Programma viene concretizzato dalle Delegazioni Comunali di Batán e Sierra de los Padres. In un secondo momento, vengono mandate tutte le informazioni alla Delegazione di Mar del Plata della Direzione Nazionale di Migrazioni affinché le elabori e prepari delle credenziali che saranno fatte pervenire alle citate Delegazioni.

Cronologia:

2006: iniziano le attività preliminari di diffusione e di consapevolezza.

Secondo semestre del 2006: il Programma Patria Grande è stato avviato nel nostro contesto.

Attualità: sono stati concessi i primi "radicamenti precari" a donne, uomini e bambini per il 90% d'origine boliviana.

OBIETTIVI

Obiettivi Generali:

1. mettere in regola tutti gli immigranti del MERCOSUR e dei paesi associati in situazione irregolare che ne facciano richiesta e che vivano nel paese.
2. Fissare un nuovo criterio di "radicamento" fondato sulla buona fede e sulla nazionalità di chi arriva in Argentina con l'intenzione di rimanervi.

Obiettivi Specifici:

1. Divulgazione degli elementi positivi del programma e presa di coscienza, da parte della popolazione immigrata, della necessità di mettere in regola la loro situazione ed evitare la loro marginalità.
2. Da un punto di vista di genere, captare l'interesse delle donne immigrate in quanto lavoratrici inserite nell'economia sommersa e in funzione della necessità d'educazione dei loro figli e delle loro figlie.

RISORSE

Il Programma è finanziato dal Ministero degli Interni, dalla Direzione Nazionale di Migrazioni e dalla Presidenza della Nazione Argentina, in base alla "legge 25.871 di Migrazioni", che definisce la politica migratoria Argentina. Viene realizzato con il lavoro di agenti dell'Amministrazione Pubblica Nazionale e Municipale. La pratica è assolutamente gratuita per le persone immigrate.

ATTIVITA'

1. **Attività volte alla presa di coscienza e alla diffusione:** tre mesi prima dell'avvio del Programma sono state svolte diverse attività di diffusione del progetto tra la popolazione immigrata, in maggioranza boliviana, che vive e lavora aziende agricole della città di Batán. Sono stati preparati annunci pubblicati su giornali locali, in cui è stato lanciato un invito alle persone immigrate a partecipare a riunioni informative esponendo la finalità del Programma. Parallelamente, si sono tenute riunioni di presa di coscienza rivolte ai datori di lavoro degli immigranti, affinché s'impegnino a facilitare la presenza dei loro lavoratori agli incontri informativi volti a ottenere il loro radicamento. Inoltre, nelle riunioni vengono visti e valutati i documenti che presentano le persone immigrate per ottenere il radicamento.
2. **Attività della Prima Fase del Programma, l'iscrizione:** in primo luogo, le persone immigrate devono superare una prima parte di Adesione al Programma, con la firma degli accordi. In secondo luogo, c'è una parte più operativa in cui viene concesso il "radicamento precario".
3. **Attività della Seconda Fase del Programma, il Radicamento:** da una parte, le autorità inoltrano e analizzano le informazioni raccolte nella prima fase. Quindi c'è una deliberazione in cui, se non sorgono contrattempi, viene concesso il "radicamento temporaneo".

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: tra la popolazione immigrata che vive e lavora nelle aziende agricole del Paraje El Boquerón, di La Polola, del Paraje San Francisco e Los Ortiz della città di Batán, viene diffuso l'invito a partecipare a riunioni in edifici pubblici che conoscono, in modo da far loro conoscere i termini del Programma. Quest'operazione è stata condotta da personale del Sottosegretariato della Donna mediante volantini distribuiti nelle aziende agricole.

Fase 2: sono stati preparati annunci stampa da pubblicare sui media locali in cui s'invitano le persone immigrate a partecipare a incontri illustrativi al riguardo. Tale azione è stata realizzata da personale amministrativo della Delegazione Municipale di Batán.

Fase 3: si sono tenute le riunioni preliminari informative negli Spazi Municipali della città di Batán, rivolte alla popolazione immigrata, in cui è stata esposta la finalità del Programma. Questi incontri di circa due ore ognuno, sono stati condotti dal personale della Direzione Nazionale di Migrazioni-Delegazione Mar del Plata e la convocazione è stata opera del personale amministrativo della Delegazione Municipale di Batán.

Fase 4: sono state indette riunioni simili in Spazi Municipali situati nel Paraje El Boquerón, per il fatto che è il luogo in cui si concentra la maggior parte della popolazione immigrata d'origine boliviana.

Fase 5: sono state organizzate riunioni di presa di coscienza rivolte ai padroni dei campi, affinché s'impegnino a favorire la presenza dei loro lavoratori agli incontri informativi volti a ottenere il loro radicamento.

Fase 6: è stata presa visione della documentazione presentata dagli/dalle immigrati/e alle riunioni per l'avvio dell'iter di radicamento.

Tutte queste attività sono state condotte per tre mesi circa, prima dell'avvio del Programma e una ogni settimana. La metodologia utilizzata è consistita in: esposizione informativa, risposta alle domande dei presenti, invito a partecipare rivolto agli interessati affinché esprimessero liberamente la loro opinione riguardo al Programma. In tutte le riunioni si è registrata una partecipazione molto numerosa.

RISULTATI

Per quanto riguarda l'esecuzione del Programma è stata molto importante la partecipazione di popolazione immigrata che è accorsa con l'obiettivo di ottenere il "radicamento", il che dimostra il loro sincero interesse. Anche se molte delle persone richiedenti non erano in possesso dei documenti minimi richiesti per iniziare le pratiche (certificato di nascita/passaporto per esempio) e dovranno tornare per ottenere il radicamento.

La maggior parte era di nazionalità boliviana e, delle pratiche inoltrate

nella Delegazione Municipale della città di Batán per ottenere il Radicamento Precario, primo passo per ottenere i documenti personali, il 60% apparteneva a donne immigrate e il 30% agli uomini. Per quanto riguarda i bambini, sono stati riscontrati molti ostacoli per il fatto che mancano documenti appropriati, come ad esempio, il certificato di nascita o il passaporto in regola.

Il Programma avrà una durata di due anni (2006/2008) e ci si aspettano risultati molto positivi, a giudicare dai primi effetti nella città di Batán.

CONCLUSIONI

L'avvio di questa "pratica" ha reso possibile che una gran quantità di donne con i bambini piccoli e anche di uomini, abbiano cessato di essere indocumentate/ti, abbiano abbandonato la condizione di marginalità e di disuguaglianza per essere riconosciuti come individui, acquisendo le stesse possibilità e gli stessi diritti del resto degli argentini.

Ad ogni modo, ci sono ancora molti compiti in sospeso, dato che questo Programma è in funzionamento solo da pochi mesi, e uno di questi compiti consiste nel continuare l'approccio alla donna immigrata la sua inclusione nel Programma, superando gli ostacoli che sorgono e unendo le forze in tutti gli ambiti della società per ottenere una vera e propria integrazione sociale, economica e culturale.

L'attuale processo di normalizzazione richiede lo sforzo congiunto delle autorità nazionali, provinciali e municipali, oltre a distinte associazioni della società civile e a collettività d'immigranti. Sono necessarie delle strategie di carattere culturale e la sensibilizzazione dei cittadini, affinché la politica migratoria si converta in politica d'integrazione.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di “La mujer, Secretaria de Desarrollo Social”
Municipalidad del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

**“Famiglie per l’Inclusione Sociale”
(Familias por la Inclusión Social)**

ANTECEDENTI

I cambiamenti di ruolo nel seno della famiglia, a causa alla situazione sociale e/o economica (assenza o disoccupazione dell’uomo) che spingono sempre più donne ad assumere il ruolo di capofamiglia, generano conflitti, risentimenti e sensi di colpa nelle donne. La divisione dei compiti nel seno della famiglia continua a essere fonte d’iniquità per le donne. Non ci sono responsabilità condivise, e questo implica un sovraccarico di funzioni oltre alle conseguenti situazioni di stress e di oppressione. Le donne si trovano inoltre in difficoltà a delegare responsabilità che sono state affidate loro tradizionalmente, e tendono ad assumersi l’impegno di risolvere tutti i problemi.

“Famiglie per l’Inclusione Sociale” si fonda sull’assegnazione di un’entrata non remunerativa mensile che, grazie all’uso di carte di debito emesse dalla banca della Nazione Argentina, fornisce trasparenza e agilità al sistema di pagamento alle beneficiarie. I destinatari sono le famiglie la cui titolare è una donna con 2 o più figli d’età inferiore ai 19 anni, o portatori di handicap senza limite d’età.

Si tratta di un Programma coordinato dalla Segreteria di politiche Sociali e Sviluppo Umano del Ministero di Sviluppo Sociale della Nazione.

Si applica in tutto il Partido de General Pueyrredón inclusa la città di Batán. Vi partecipano anche il Sottosegretariato della Donna e la Delegazione Municipale di Batán.

Cronologia:

2003: il Programma inizia il proprio svolgimento a Batán, con un’ampia ripercussione sulla comunità e arrecando benefici a numerose famiglie prive delle risorse sufficienti.

OBIETTIVI**Obiettivi Generali:**

1. Promuovere la protezione e l’integrazione sociale delle famiglie in situazione di vulnerabilità e/o di rischio sociale.
2. Contribuire a migliorare le loro condizioni di vita, mediante l’inclusione

sociale, la promozione delle pari opportunità e l'articolazione tra Stato Nazionale, Provinciale, Municipale e la società civile.

Obiettivo Specifico: promuovere la qualità del capitale umano esigendo che vengano rispettate delle condizioni volte a migliorare i livelli minimi di vita e il reinserimento.

RISORSE

Il Programma è finanziato dal Banco Interamericano de Desarrollo.

ATTIVITA'

- 1. Laboratori di sensibilizzazione:** hanno lo scopo di comunicare ai beneficiari del Piano capofamiglia disoccupato/a l'esistenza della possibilità di passare al Programma Famiglie per l'Inclusione Sociale. Si convocano riunioni formali nelle quali vengono trasmesse informazioni sulle caratteristiche, sulle modalità e i requisiti necessari per rendere effettivo il passaggio. Nello stesso tempo, viene creato uno spazio di riflessione e di scambio sul processo di migrazione, in cui si cerca di rispondere ai dubbi e alle domande che possono sorgere. Si propone la realizzazione di 2 laboratori giornalieri in ogni sede delle società di Fomento proposte dal Comune; ogni incontro è stato pensato per 30 beneficiari ed è pianificato per quartiere.
- 2. Controllo delle condizioni:** una volta assegnato l'aiuto, si controlla periodicamente che vengano rispettate le condizioni menzionate anteriormente come requisito indispensabile per restare nel Programma: per quanto riguarda la Sanità, si tratta di seguire il Piano Nazionale di Vaccinazione per i figli minorenni, in base alle indicazioni del Ministero di Sanità della Nazione, e di realizzare i controlli medici bimestrali nel caso di titolari in gravidanza. Per quanto riguarda l'Educazione, è necessaria l'iscrizione e l'assiduità alle lezioni di alunni/e, per ogni bambino/a a carico del titolare, dai 5 ai 19 anni d'età, o l'aver portato a termine il livello secondario di studi.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: prima dell'applicazione del programma nella città di Batán, è stata realizzata una stima di possibili beneficiarie, da parte di un team di professionisti del Servizio Sociale.

Fase 2: sono state indette le riunioni formali e i laboratori di comunicazione del programma.

Fase 3: attraverso il Programma, proteggere l'integrazione della famiglia. Giacché non esiste obbligo di realizzare una controprestazione, la donna beneficiaria riceve il bonifico e non deve fare altro che rispettare le esigenze riguardanti la salute e l'educazione dei suoi figli minorenni.

Fase 4: per stimolare la partecipazione lavorativa, il Programma incorpora un criterio innovativo in virtù del quale le famiglie beneficiarie possono continuare a ricevere l'aiuto economico stabilito dal Programma, anche se hanno altre entrate, sempre che la loro somma non superi il salario minimo vitale e mobile. Ogni nucleo familiare riceve un bonifico mensile non remunerativo, in base alla quantità di bambini/e o adolescenti a carico.

Fase 5: nel caso della donna immigrata, la possibilità di accedere al programma avrebbe un'enorme ripercussione sulla sua famiglia, dato che potrebbe smettere di lavorare nei campi (nel caso della donna boliviana) e occuparsi della cura dei propri figli con più tempo. Per questo risulta indispensabile ottenere i documenti d'identità e accedere ai benefici concessi dallo Stato, per tanto questo programma è complementare al Programma Patria Grande per le straniere.

RISULTATI

Il programma ha permesso e permette attualmente alle famiglie in situazione d'insicurezza o di vulnerabilità, di rimanere integrate, protette dallo Stato, dato che la mancanza di mezzi economici provoca una sensazione d'incertezza che colpisce particolarmente le madri, rispetto al futuro dei loro figli, e situazioni d'angustia quando non hanno i mezzi per nutrirli.

Le madri che sono da sole a prendersi cura dei loro figli, devono assumere responsabilità che producono in loro un sovraccarico psicologico. Attraverso il Programma sono state assistite 9.400 beneficiarie, 2.000 (circa) delle quali risiedono a Batán.

CONCLUSIONI

L'avviamento di questa "pratica" permette a un'enorme quantità di beneficiarie di avere una certa tranquillità rispetto al compito di mantenere i propri figli, giacché le donne si prendono cura della famiglia o assumono il ruolo di capofamiglia, per assenza dell'uomo, per disoccupazione dell'uomo o per disgregazione familiare.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Fondazione Bayt Al-Thaqafa, Comunità Autonoma della Catalogna,
Spagna**

Dati di Contatto: (0034) 93 3198869 o bayt@bayt-al-thaqafa.org

NOME DELLA BUONA PRATICA

**Accoglienza temporanea di donne immigrate in appartamenti
(Acogida a mujeres inmigradas en pisos de estancia temporal)**

ANTECEDENTI

Il centro Bayt Al-Thaqafa venne fondato nel 1974 per facilitare l'integrazione culturale e sociale degli immigranti arabo-musulmani residenti in Catalogna, senza che si verificasse la perdita della loro identità, oltre a mostrare la loro diversità culturale e far conoscere la realtà dei paesi arabi e l'Islam. Fin dalle origini dell'ente fu osservato che il bisogno della casa era uno dei più importanti in un collettivo di nuovi arrivati che si trovava sul filo dell'esclusione sociale. All'inizio in modo non ufficiale, lavorando con tutti i volontari che si prestavano, venne stabilito un primo servizio in appartamenti d'accoglienza. Dieci anni dopo, la Fondazione ufficializzò la rete d'accoglienza e vennero acquistati appartamenti, prima per uomini e famiglie, che guidavano i processi migratori, poi appositamente per donne, a causa dei cambiamenti nelle regole dei processi migratori.

I requisiti fondamentali per accedere a un appartamento di soggiorno temporaneo della Fondazione sono: essere donna immigrante, non avere una rete sociale né la possibilità di accedere ad altre risorse pubbliche o private, per ottenere un'abitazione. Si tratta, per la maggior parte, di donne di cultura arabo-musulmana, sole o con bambini, non sempre arrivate da poco e in situazione di estrema vulnerabilità, rispetto alle quali alle si esegue un'azione d'accompagnamento delle problematiche, il più integrale possibile. Attualmente si possono accogliere 16 donne in due appartamenti.

Cronologia:

1975: s'inizia con una rete non strutturata di famiglie d'accoglienza autoctone che danno un luogo di soggiorno a donne e uomini immigrati. A poco a poco si organizza una rete d'aiuto mutua tra gli stessi collettivi.

1985: la Fondazione acquista diversi appartamenti d'accoglienza.

1991: sorge la necessità di disporre appartamenti esclusivi per donne, molte delle quali hanno subito violenza intrafamiliare.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: promuovere dei processi d'aiuto affinché le donne immigrate stesse siano in grado di creare una nuova rete sociale e una certa autonomia per muoversi nella nuova realtà sociale.

Obiettivi Specifici:

1. Il dominio delle abilità sociali, in particolar l'apprendimento della lingua e dei nuovi codici di relazione (sempre partendo dalle abilità che hanno).
2. La conoscenza e la gestione della propria situazione giuridica.
3. L'inserimento lavorativo che è la chiave per l'inclusione sociale, l'autostima e l'autonomia personale.

RISORSE

I due appartamenti d'accoglienza per donne, per lo più vittime di violenza, sono donazioni. Il gruppo di riferimento si occupa di gestire il progetto, che riceve anche l'appoggio del personale e dei volontari della Fondazione Bayt Al-Thaqafa. Inoltre, si lavora con qualsiasi apporto proveniente da organizzazioni pubbliche o private tese ad ottenere gli stessi obiettivi.

ATTIVITA'

1. Accoglienza temporanea in appartamenti: si tratta di appartamenti parzialmente tutelati, non hanno un servizio di assistenza perché si accolgono donne che presentano una grave vulnerabilità psicologica e fisica. C'è stata l'offerta di avere un'assistenza completa, ma non è stata accettata, poiché non favorirebbe lo stimolo necessario affinché le donne s'inseriscano nella società, con un lavoro, un'abitazione, ecc., ma le indurrebbe ad accomodarsi e renderebbe cronica la loro situazione di vulnerabilità.

2. Servizio di salute mentale: arrivano donne con molto stress sulle spalle, per la maggior parte vittime di maltrattamenti nei paesi d'origine o qui. Si lavora sull'autonomia e l'autostima, sull'aiuto mutuo e sulle strategie d'inclusione. In casi di rischio elevato per quanto riguarda la loro salute mentale, ci si rivolge al Centro di Salute Mentale della circoscrizione. Senza mai far loro mancare l'accompagnamento.

3. Accompagnamenti e uscite: orientazione, consulenza e accompagnamento in questioni fondamentali per l'inclusione delle donne nella nuova società, come l'iscrizione all'anagrafe nella città, la conoscenza dei servizi, delle strutture pubbliche e degli enti più importanti del quartiere.

4. Corsi d'apprendimento della lingua e d'inserimento lavorativo: si tratta di corsi e di servizi offerti dalla Fondazione per l'apprendimento dello spagnolo o del catalano e per trovare un lavoro, elemento fondamentale per l'autostima e l'inclusione sociale.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: ogni settimana vengono trattati 5-7 casi di donne con estrema vulnerabilità e/o che hanno subito violenza domestica. Se possono essere affidate ai servizi sociali o se il servizio non risponde alle loro necessità e alla loro traiettoria, non vengono accolte negli appartamenti.

Fase 2: una volta entrate nel gruppo di donne accolte, vengono pattuiti degli impegni mutui, le richieste sono adeguate alla loro realtà, ma si chiede loro un certo grado di coinvolgimento e partecipazione per l'autonomia personale, di formare una rete sociale, di essere a conoscenza della propria situazione giuridica e l'inserimento lavorativo. Se arrivano con bambini/e si cercano delle soluzioni.

Fase 3: si svolge sulla base della rete sociale del quartiere, che comprende centri pubblici e ONG. Ci si mette in contatto con un servizio di salute mentale. Esiste una pianificazione personalizzata che viene valutata ogni mese, ma in funzione del livello di stress e delle competenze personali che acquisisce ogni donna, si può valutare e correggere tutte le volte che si ritenga necessario, senza aspettare che sia passato un mese. Nella valutazione vengono osservati i progressi nel tema lavorativo, gli sforzi realizzati per recuperarsi ed entrare nel mercato, anche se non si conosce la lingua. Si promuove molto l'autoaiuto e l'aiuto mutuo, e si aiutano a ricordare tutta la forza che hanno avuto per uscire dal loro paese e iniziare un cambiamento di vita, perché abbiamo constatato che con questa strategia si sentono stimolate a prendere in mano le redini della loro nuova situazione.

Fase 4: tutto ciò viene valutato insieme a loro ogni settimana e in gruppo ogni mese. All'inizio la valutazione era molto individualizzata e le ragazze non sapevano cosa facevano le loro compagne, per tale ragione si è deciso di realizzare riunioni comuni. Alla fine, la persona viene seguita per un anno dopo aver lasciato l'appartamento di soggiorno temporaneo.

RISULTATI

Le donne restano negli appartamenti in media un anno e mezzo, il tempo necessario per aiutarle a gestire da sole i propri bisogni. Non ci sono processi lineari, ma si verificano situazioni a spirale e processi d'involuzione. I primi sei mesi di permanenza sono molto duri per le donne, ma dopo questo periodo iniziano a inserirsi nel mercato lavorativo, grazie alle risorse interne della Fondazione per la ricerca di lavoro. Dopo un anno di permanenza i risultati, per quanto riguarda l'autonomia e l'apprendimento, sono migliori di quelli che si ottengono in appartamenti più tutelati, in base a quanto abbiamo potuto verificare nelle valutazioni con altri enti.

Il successo del progetto è dovuto in parte alla rete sociale della Fondazione e in particolare agli stessi immigranti installati, che sono le persone che maggiormente aiutano gli utenti dei differenti servizi. Sorgono continue richieste, alle quali rispondono tra loro, e questo è il grande risultato di tutti noi che interagiamo nella Fondazione: promuovere processi d'aiuto mutuo, che implicino un clima sociale molto positivo.

CONCLUSIONI

L'elemento chiave è potenziare tutte le possibilità delle donne di tutte le età e stimolarle più che limitarsi ad assisterle. Per questo vengono incoraggiate le relazioni tra loro, che è la cosa più utile per aiutarle a valutarsi e ad avere una rete sociale, fondamentale per l'inclusione nella società attuale.

Per quanto riguarda le difficoltà, bisogna sottolineare le situazioni di stress e di violenza vissute dalle donne, che richiedono un intenso accompagnamento psicologico, per restituire loro la fiducia in se stesse e nelle loro possibilità, prima di poter lavorare su altri aspetti.

ORGANIZZAZIONE PROMOTRICE

**Sottosegretariato di “La mujer, Secretaria de Desarrollo Social”
Municipalidad del Partido de General Pueyrredón, Mar del Plata. Argentina**

Persona di contatto: Virginia Agüero vaguero@mardelplata.gov.ar

NOME DELLA BUONA PRATICA

Rete sociale di contenimento per la vittima di violenza familiare

ANTECEDENTI

Nel 2006 sono state ricevute circa 900 richieste al programma di Prevenzione e Assistenza alla Violenza Familiare. Tutte le chiamate riguardano quasi esclusivamente il maltrattamento nella coppia. Il 95 % è di donne e a Batán quasi tutte immigrate d'origine boliviana. Le donne hanno fatto emergere problematiche legate ad aggressioni ripetute e generatrici di alti livelli di conflitto nei gruppi familiari, con molti danni sui minorenni. Si è riusciti a offrire un servizio d'aiuto a 432 casi, dei quali un'elevata percentuale riguarda la violenza domestica, con aggressioni verbali, fisiche e psicologiche.

Questo programma vuole diventare un vero e proprio strumento per riscattare la donna e i suoi figli dal flagello della violenza del proprio compagno, soprattutto la donna immigrata che lo subisce in maggior grado: nella nostra comunità la percentuale più alta di vittime corrisponde alle donne d'origine boliviana.

La “Rete Sociale di Contenimento per la Vittima di Violenza Familiare” nella città di Batán intende coordinare i programmi che affrontano la violenza di genere nel territorio, come ad esempio il programma di “Assistenza della Violenza Familiare” del Sottosegretariato della Donna (attivo a Mar del Plata fin dall'inizio della sua gestione), i gruppi di autoaiuto per donne colpite dalla violenza fisica, i programmi di prevenzione rivolti a differenti gruppi, la consulenza legale gratuita e il contenimento psicologico.

Questo progetto è promosso dal Sottosegretariato della Donna, dalla Delegazione Municipale di Batán, dal Servizio Sociale Municipale, dal Sotto-Centro di Salute di Batán, dal Centro di Protezione dei Diritti del Bambino, dalle Case Sociali di Batán, dalla Asamblea Pastoral Evangelica e dal Tempio Movimento di Fede.

Cronologia:

Verso la metà del 2006: su iniziativa del Sottosegretariato della Donna e con il totale appoggio della Delegazione Municipale di Batán sono iniziate le prime riunioni con il resto delle istituzioni interessate alla problematica della violenza domestica, con l'obiettivo di costituire una rete sociale di contenimento.

OBIETTIVI

Obiettivo Generale: assistere la donna, vittima di violenza da parte del suo compagno, e i suoi figli con alloggio temporaneo lontano dall'uomo violento, assistenza medica, psicologica e legale.

Obiettivi Specifici:

1. La diffusione dei servizi che fornisce la rete, tanto d'emergenza nel momento di abbandonare la casa, quanto successivamente una volta superata la crisi.
2. Fornire alle donne informazioni sui loro diritti, specialmente nel caso di donne immigrate.

RISORSE

Il Programma è finanziato in maniera solidale da tutte le istituzioni che costituiscono la Rete:

1. Il Sottosegretariato della Donna: fornisce personale specializzato e abilitato in genere a prestare servizio telefonico che esiste anche nella città di Batán, a prestare servizio alla vittima in servizi sociali, professionisti in psicologia e in diritto, oltre a personale docente per i laboratori di violenza familiare.
2. Delegazione Municipale di Batán: fornisce personale amministrativo per realizzare le gestioni presso le varie istituzioni, secondo le necessità dei casi, e per stabilire i contatti necessari per l'affidamento delle vittime.
3. Servizio Sociale Municipale e Centro di Protezione dei Diritti del Bambino: apportano personale professionale per assistere la donna e i suoi figli.
4. Sotto-Centro di Salute di Batán: apporta personale, conoscenze mediche e pratiche di salute alla donna maltrattata e al suo ambiente familiare.
5. Assemblea Pastorale con le chiese che la costituiscono: apporta aiuto spirituale alle vittime.
6. Tempio Movimento di Fede: offre assistenza permanente a queste donne con alimenti, vestiti e arnesi, dato che le vittime e i loro figli abbandonano le loro case senza portarsi nulla, persino senza i documenti che molte volte vengono distrutti dagli aggressori.
7. Case Sociali: il ruolo svolto in questa Rete dalle Case Sociali di Batán è importantissimo, soprattutto la casa "Hogar de Menores Obra Peniel" che dà alloggio costantemente a donne maltrattate con i

loro figli piccoli. L'alloggio, completamente gratuito, è accompagnato dall'alimentazione, abiti e appoggio psicologico alla donna e ai suoi figli, per tutto il tempo necessario, fino a trovare la soluzione del problema.

ATTIVITA'

1. **Creazione della Rete:** mediante un invito mandato alle potenziali istituzioni per costituire la Rete e riunioni informative sul contenuto del programma, e il ruolo che ogni parte avrebbe svolto nella rete stessa. Vi hanno partecipato tutti i servizi sociali e di salute, oltre ad altre realtà solidali come le chiese e le società di promozione, esponendo distinti aspetti di uno stesso problema e i modi di affrontarlo.
2. **Protocolli d'azione:** si stabilisce una metodologia interna di lavoro nella Rete: giorni e orari di riunione, preparazione di un protocollo con indicazione di telefoni, indirizzi, posta elettronica, lista di professionisti e servizi che ogni istituzione della rete possiede.
3. **Coordinamento dei servizi:** viene coordinato il servizio d'attenzione alle vittime di violenza domestica in tutto il processo, dalla consulenza iniziale, al contenimento e all'intervento immediato per dare alloggio in case sociali alle donne e ai loro figli, oltre all'assistenza medica, psicologica, spirituale e sociale, e all'accompagnamento legale della vittima.
4. **Abilitazione del personale della Rete:** viene rafforzata la Rete istituzionale locale ampliando le sue conoscenze e le capacità per rispondere meglio alla problematica della violenza. A tale scopo si organizzano laboratori di violenza familiare per il personale coinvolto nelle istituzioni della Rete e corsi su temi di genere, diritti umani, violenza e diversità sessuale.

IMPLEMENTAZIONE

Fase 1: si manda l'invito alle Istituzioni per costituire la Rete e si spiega in riunioni ufficiali e non ufficiali il contenuto del programma, e il ruolo che ogni parte svolgerebbe all'interno della Rete, con esempi di casi reali. Tali riunioni avvengono ogni settimana, all'inizio negli spazi della Delegazione Municipale per passare poi al Sotto-Centro di Salute di Batán. Le riunioni sono state organizzate e condotte dal personale del Sottosegretariato della Donna e della Delegazione Municipale di Batán ogni volta attraverso inviti. I partecipanti alle riunioni sono stati invitati ad esprimere le loro opinioni riguardo alla Rete, i loro desideri e le loro attese. E' emersa inoltre la necessità di ottenere l'abilitazione specifica nel tema della violenza domestica per ampliare le conoscenze riguardanti il modo di relazionarsi con le vittime, sotto forma di laboratori.

Fase 2: sono stati preparati annunci stampa da mandare ai mezzi d'informazione e ai giornali locali, per informare la popolazione circa la costituzione della Rete e i servizi che offre. Quest'attività è stata realizzata dal personale amministrativo della Delegazione Municipale di Batán.

Fase 3: viene costituita la rete che inizia a funzionare in maniera organizzata e a fornire risposte efficaci e concrete alla situazione violenta, attraverso una metodologia interna di lavoro nella Rete e dei protocolli d'azione.

RISULTATI

Da quando la Rete è operativa nella città di Batán sono stati trattati numerosi casi, il 95 % dei quali riguarda donne immigrate, la maggior parte boliviane, che lavorano e vivono nei campi, in cui sono portate dai loro compagni per dedicarsi al duro lavoro della terra in situazioni estreme di carenza e discriminazione.

L'avviamento di questa "pratica" ha fatto sì che una gran quantità di donne implicate in problemi di violenza familiare ricevessero nei momenti critici l'aiuto istituzionale per affrontare il conflitto e l'attenzione ai loro figli minorenni e a loro stesse, dalla salute fisica e psicologica, all'alloggio e al sostegno sociale e spirituale. I risultati sono stati positivi, dato che non sono stati rilevati casi di recidività, ma si continua a lavorare giacché deve esserci un monitoraggio di ogni caso.

CONCLUSIONI

Esiste la necessità imperiosa di offrire protezione alla donna e ai suoi figli/e allontanandoli dal nucleo di violenza, di offrirle contenimento, appoggio, orientamento e abilitazione per rafforzarla in modo che possa raggiungere l'autonomia e non vedersi costretta a tornare alla situazione di violenza.

Questo è un programma che cerca di allontanare la vittima dalla situazione di violenza in una prima fase, alla quale seguirà una seconda fase di rafforzamento della donna da un punto di vista tanto emozionale quanto sociale, per aiutarla a uscire definitivamente dal problema. Si sta lavorando su questo, ma data la complessità della problematica, è necessario fare conto sulla decisione personale delle donne maltrattate, poiché loro stesse devono decidere di non mantenere il problema ed esercitare i loro diritti.

**III. ILLUSTRAZIONE SULLE BASI DELLE
BUONE PRATICHE DEL PROGETTO LA DONNA IMMIGRATA**

Illustrazione sulla base delle Buone Pratiche del Progetto La Donna Immigrata. Uguaglianza, partecipazione e leadership nell'ambito locale

1. Questionario di valutazione delle Buone Pratiche

Se si stabilisce e si definisce ogni criterio di selezione, è possibile valutare le buone pratiche in base al fatto che rispettino o no i criteri prioritari e complementari. Queste valutazioni possono servire per selezionare quelle esperienze che si considerano più significative o che in qualche modo, costituiscono un punto di riferimento per lo sviluppo di nuove pratiche in altri contesti.

Per applicare i criteri ci si serve di un questionario di valutazione che riportiamo sotto. Il punteggio realizzato in questo questionario, che può essere anche auto-valutato, permette di considerare la pratica come "buona", "eccellente" o "significativa" in rapporto ai diversi aspetti.

Dopo il questionario riportiamo una tabella in cui compaiono le 22 buone pratiche e i 10 criteri d'identificazione. Per ogni pratica si segnalano i criteri che vengono compiuti con maggiore chiarezza. Sulle buone pratiche che rispondono positivamente a più criteri verranno realizzati dei commenti aggiuntivi.

QUESTIONARIO DI VALUTAZIONE		
CRITERI	QUESTIONI	Poco Abbastanza Molto
INNOVAZIONE		
(Prioritario)		
A1	E' stata sviluppata una concezione innovatrice dell'intervento nei prodotti o nella metodologia?	
A2	L'intervento genera una messa in discussione degli approcci tradizionali?	
A3	Ci sono cambiamenti nel contesto legislativo a conseguenza di una prova pilota?	
A4	Si utilizzano nuove tecnologie?	
STRATEGIA		
(Prioritario)		

B1	Sono state prese in considerazione una maggior inclusione sociale e una più intensa partecipazione delle donne immigrate nella presa di decisioni riguardanti la comunità o il loro collettivo?	
B2	Sono state definite delle azioni di divulgazione che permettano una maggior visibilità del collettivo di donne immigrate?	
B3	E' stata prevista l'identificazione del processo e degli strumenti per l'inclusione sociale?	
INTEGRALITA'		
(Prioritario)		
C1	E' stata adottata una visione integrale che comprenda tanto gli aspetti di partecipazione e leadership quanto quelli legati all'uguaglianza e all'integrazione sociale?	
C2	Sono state valutate le possibili sinergie che possono rafforzare tra loro le distinte linee d'azione?	
C3	Sono stati stabiliti i legami con altri programmi che agiscono nello stesso ambito o in ambiti affini?	
C4	E' stato proposto un approccio interdisciplinare?	
C5	Sono stati valutati i vantaggi impliciti nell'integrazione di distinte visioni professionali?	
IMPATTO / SOSTENIBILITA'		
(Prioritario)		
D1	E' stata operata una distinzione tra gli aspetti congiunturali e gli aspetti strutturali?	
D2	Sono stati identificati i cambiamenti che si desidera ottenere nei vari gruppi di beneficiarie?	
D3	Sono stati valutati gli impatti sociali dell'intervento in funzione del fatto che la sua portata sia a corto, a medio o lungo termine?	
MOTIVAZIONE / SPECIFICITA'		
(Complementare)		
E1	E' stata fatta una diagnosi della situazione di partenza?	
E2	Sono state previste risposte specifiche a necessità particolari?	

E3	E' stata realizzata una previsione delle catene di effetti necessari per raggiungere gli obiettivi fissati?	
PARTECIPAZIONE / PLURALISMO		
(Complementare)		
F1	C'è la partecipazione dei finanziatori, dei gestori, del personale tecnico e degli utenti?	
F2	Il conflitto tra gli attori è sentito come un'opportunità?	
TRASVERSALITA'		
(Complementare)		
G1	Si lavora in rete?	
G2	Vengono unite risorse a conseguenza del lavoro in rete?	
G3	L'intervento presenta una dimensione comunitaria?	
NON DISCRIMINAZIONE		
(Complementare)		
H1	Si identificano i fattori di vulnerabilità e di discriminazione?	
H2	Esistono interventi delineati per mitigare le conseguenze della discriminazione?	
H3	Si includono criteri specifici legati alla discriminazione nella selezione?	
H4	Viene data una considerazione particolare agli aspetti di genere e d'origine o d'identità culturale?	
TRASFERIBILITA'		
(Complementare)		
I1	Sono stati identificati gli aspetti chiave?	
I2	Si fa riferimento a documenti di valutazione dei risultati o del processo d'implementazione?	
I3	Apporta delle informazioni sistematizzate e accessibili ad altre organizzazioni?	

PROMOZIONE DI CAPACITA'		
(Complementare)		
J1	Si promuove la conoscenza della lingua, delle risorse pubbliche e sociali, o di altri aspetti?	
J2	Esiste un'abilitazione professionale rivolta al mercato lavorativo?	
J3	Si stimola la creazione e il rafforzamento di reti sociali per la partecipazione delle donne?	

2. Tabella di valutazione delle Buone Pratiche

CRITERI	Innovación	Estrategia	Integralidad	Impacto/ Sostenibilidad	Fundamentación/ Especificidad	Participación/ Pluralismo	Transversalidad	No discriminación	Transferibilidad	Promoción de capacidades
BUONE PRATICHE SOCI										
<i>Apprendere a parlare per integrarsi, Caritas - Albenga</i>		✓	✓	✓		✓	✓			✓
<i>La popolazione in azione per una città migliore, Municipalità di Sabandia</i>	✓	✓		✓	✓	✓	✓			✓
<i>Scuola d'alfabetizzazione d'immigranti, Fondazione Migrantes Diocesana</i>		✓	✓		✓	✓	✓		✓	✓
<i>Programma Accedere, ENTP Sabadell</i>	✓	✓	✓		✓		✓	✓		✓
<i>Appoggio psicologico in situazioni di violenza intrafamiliare, Municipalità di Escazú</i>	✓	✓	✓		✓	✓		✓		✓
<i>Donne che aiutano donne, Telefono donna</i>	✓	✓	✓				✓	✓		✓
<i>Spazio familiare, Consell Comarcal dell'Alt Empordà</i>	✓	✓	✓			✓	✓		✓	✓
<i>Diagnosi dell'immigrazione di donne e famiglie aymara, Municipalità di Sicasica</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓		✓		
<i>Integrazione delle donne immigranti con poca formazione, ENTP Hässelby</i>	✓	✓	✓					✓		✓
<i>Progetto Agorà, Consell Comarcal dell'Alt Empordà</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓

<i>Fai visita ai tuoi vicini, ENTP Almere</i>	✓			✓		✓			✓	
<i>Sportello immigrati e Centro informazioni telefonico, ACLI</i>		✓	✓				✓			
<i>Supporto al lutto migratorio, Comune di Sant Feliu de Guíxols</i>	✓	✓		✓			✓	✓		✓
<i>Servizio d'informazione e attenzione a donne, Consell Comarcal dell'Alt Empordà</i>		✓	✓	✓	✓		✓			✓
<i>Fidanzamenti senza Violenza, Partido de General Pueyrredón</i>	✓	✓	✓	✓		✓	✓			✓
<i>Patria Grande, Partido de General Pueyrredón</i>		✓	✓				✓		✓	
<i>La Famiglia per l'Inclusione Sociale, Partido de General Pueyrredón</i>	✓	✓					✓			
<i>Banca Popolare della Buona Fede, Partido de General Pueyrredón</i>	✓	✓		✓		✓	✓			✓
<i>Rete sociale di contenimento per la vittima di violenza familiare, Partido de General Pueyrredón</i>	✓	✓	✓	✓		✓	✓		✓	
<i>Cultura in Pantofole, Passeggiate Culturali, Fiera Artigianale e Popolare Natalizia, Feste Popolari – Corsos, Pueyrredón</i>	✓	✓	✓				✓			✓
<i>Senza timore dello specchio, Parrucchiere Riunioni Sociali per Donne immigrate, Partido de General Pueyrredón</i>	✓	✓	✓				✓	✓		

BUONE PRATICHE DEL TERRITORIO

<i>Aula di Madri, Comune di Canet de Mar</i>	✓	✓	✓		✓	✓	✓	✓		✓
<i>Entra in Rete, Casal d'Infants del Raval</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
<i>Inserimento lavorativo per donne immigrate, Bayt Al-Thaqafa</i>	✓	✓	✓		✓	✓	✓	✓		✓
<i>Inserimento socio-lavorativo per donne gitane del quartiere della Mina, Surt</i>	✓	✓	✓	✓		✓	✓	✓	✓	✓
<i>Promozione della salute sessuale, Comune di Terrassa</i>	✓	✓	✓				✓	✓	✓	✓
<i>Donne Accoglienti, Comune di Badalona</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
<i>Servizio di mediazione interculturale, Surt</i>	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓		✓
<i>Accoglienza temporanea delle donne immigrate in appartamenti, Bayt Al-Thaqafa</i>		✓	✓	✓		✓	✓	✓		✓

3. Commenti sulle Buone Pratiche più significative

A livello generale, abbiamo una valutazione molto positiva delle buone pratiche che costituiscono questa guida, giacché non solo presentano una gran varietà tematica, ma anche rispettano ampiamente i criteri d'identificazione proposti, specialmente quelli prioritari. Delle 22 buone pratiche, 7 rispettano 7 criteri proposti, 2 pratiche ne rispettano 8, 2 pratiche 9 criteri e 3 esperienze rispettano i 10 criteri per l'identificazione delle buone pratiche.

Qui sotto, riportiamo un commento particolareggiato delle buone pratiche più significative, cioè quelle che rispettano più criteri, provenienti dai soci e dai non soci del progetto la Donna Immigrata: *Progetto Agorà, Entra in Rete e Donne Accoglienti*. Ad ogni modo, ciò non significa che siano le esperienze che prestano una maggiore o una migliore attenzione alle problematiche delle donne immigrate, poiché tutte le buone pratiche di questa guida realizzano un lavoro esemplare e imprescindibile in tutti i loro campi d'azione, tematici e territoriali.

Il *Progetto Agorà* è una piccola esperienza promossa dal Consell Comarcal dell'Alt Empordà. Si tratta di un progetto **innovativo** per i suoi obiettivi (promuovere e visualizzare la partecipazione delle donne immigrate) e per le sue attività sperimentali (Agorà, Forum di partecipazione, incontri interculturali, di conciliazione, ecc.).

La **strategia** e l'**integralità** sono presenti in questo progetto mediante la relazione tra aspetti di partecipazione sociale e leadership delle donne, con i miglioramenti nell'integrazione e nella coesione sociale, inoltre viene sviluppato da un gruppo interdisciplinare. Rispetta il criterio di **impatto e sostenibilità** perché esiste una preoccupazione che le donne continuino a partecipare una volta terminata questa fase del progetto, identificando differenti itinerari. In questo senso si distingue tra impatti a corto e a lungo termine, e si dà continuità e autonomia al progetto. Per quanto riguarda i criteri complementari, s'identifica una **fondatezza e una specificità** in virtù della diagnosi preliminare e dei forum organizzati nel contesto del progetto Donna Immigrata. La **partecipazione** dei differenti agenti che fanno parte del progetto è basilare, in tal modo non solo intervengono il gruppo tecnico e le utenti, ma anche il Consell Comarcal, attraverso i suoi piano d'immigrazione e di genere, così come i servizi sociali del Comune. In questo senso, la **trasversalità** e il lavoro in rete tra i differenti attori del servizio sono stati elementi molto importanti per raggiungere buoni risultati. Possiamo affermare che **non c'è discriminazione** verso le donne immigrate, in quanto, benché non si tratti di un servizio esclusivo per loro, vengono presi molto in considerazione gli aspetti di genere e d'origine. E' un'esperienza **trasferibile**, poiché sono stati elaborati indicatori quantitativi e qualitativi che ne permettono una migliore valutazione e installazione. In fine,

vengono **promosse le capacità** di creazione e di rafforzamento di reti, insieme a quelle di partecipazione, leadership e autonomia delle donne immigrate.

Entra in Rete, è la rete per ragazze immigrate creata dal Casal d'Infants del Raval. Si tratta di una risorsa **innovativa** e immaginativa dal punto di vista della proposta, che prevede inoltre l'uso delle nuove tecnologie. Infatti, una delle difficoltà iniziali è stata far comprendere in cosa consistesse il servizio, giacché non solo viene data formazione, o si realizzano itinerari d'inserimento, ma si dà vita a un servizio più ricco e adeguato alle necessità delle ragazze immigrate. In questo senso, rispetta i criteri di **strategia**, con l'obiettivo principale di dare capacità alle ragazze, e **integralità**, giacché si combinano differenti moduli e approcci alle situazioni personali, mediante la metodologia interdisciplinare e aperta del Casal. Il progetto si sviluppa in funzione delle necessità delle ragazze, sempre dal punto di vista dei loro interessi a corto e soprattutto a lungo termine. Ogni anno il progetto diviene sempre più complesso grazie alle nuove attività e alle nuove prospettive; questo non è affatto un sintomo di debolezza, ma di **sostenibilità** e di **impatti** positivi della risorsa, poiché è estremamente vigente.

Per quanto riguarda i criteri complementari, realizza dei punti nella **fondatezza e specificità** perché c'è stata una fase iniziale in cui è stato individuato il problema e sono stati sentiti gli attori del territorio, con i quali si resta in contatto per tutto il progetto. Quindi, **la partecipazione e pluralismo** d'attori è un'altra costante, così come lo sono la **trasversalità** o il lavoro in rete. Nel progetto si trovano anche alcuni elementi come la **non discriminazione**, in virtù del fatto che la prospettiva di genere e d'origine è un fattore fondamentale per il suo sviluppo. Si tratta di un'esperienza **trasferibile** per la quantità d'informazioni che si possiede e per la netta identificazione dei suoi punti chiave: creare uno spazio di comunicazione, riflessione e fiducia per intraprendere una nuova vita nel paese d'accoglienza. Infine, vengono **promosse capacità d'ogni tipo**: linguistiche, formative-lavorative e di rafforzamento di reti sociali.

L'esperienza *Donne Accoglienti*, promossa dall'Assessorato della Donna del Comune di Badalona, è uno di quei progetti ben fatti, senza troppe risorse, ma con un gruppo tecnico in grado di creare una rete di lavoro abbastanza ampia e motivatrice da crescere senza fermarsi. È un'esperienza **innovativa** dalla proposta agli obiettivi e alla metodologia: lavorare direttamente con il territorio, mediante il contatto con volontarie e donne immigrate, senza agire come si faceva in passato, con le associazioni come interlocutrici. Si tratta di un progetto di base, molto sensibile alle richieste e alle iniziative delle donne che lo compongono, senza trascurare l'uso delle nuove tecnologie. Possiede un netto versante **strategico** d'inclusione e di coesione sociale (grazie al lavoro in comune tra donne immigrate e autoctone), e di visibilità dei suoi interventi (con iniziative come il Premio Dones Acollidores). Inoltre, è

un progetto **integrale**, perché si sfruttano al massimo tutte le potenzialità delle sue varie attività, nei loro versanti formativi, sociali, d'autonomia personale, ecc. con un gruppo di lavoro completamente interdisciplinare, giacché il progetto viene portato avanti da donne volontarie.

Gli **impatti** delle attività in molti casi superano gli obiettivi fissati, così delle "semplici" attività di formazione sono sfociate in una maggior partecipazione e autonomia delle donne, e a sua volta in nuovi spazi d'interrelazione con donne autoctone e in maggiori strumenti per risolvere i problemi quotidiani. In tal modo si garantisce la **sostenibilità** del progetto, che si trasforma e migliora continuamente per adeguarsi alle nuove necessità.

Per quanto riguarda i criteri complementari bisogna dire che il progetto si basa su una diagnosi preliminare e sul costante contatto con il territorio, pertanto possiede **specificità e fondatezza**. D'altra parte, due elementi chiave del successo del progetto sono che si lavora in maniera **partecipativa** tra le donne per lo sviluppo e il miglioramento del servizio; e in secondo luogo, che c'è una decisa volontà d'intervento comunitario mediante il lavoro in rete e in maniera **trasversale**, con gli altri assessorati del Comune, con centri educativi, ecc.

La prospettiva di genere e d'origine è fondamentale per lo sviluppo del progetto, cosicché possiamo parlare di **non discriminazione**. Inoltre, si tratta di un'esperienza altamente **trasferibile**, per l'ampia informazione raccolta e l'identificazione degli elementi basilari, che hanno favorito attualmente la sua riproduzione in altri territori. infine, si tratta di un'esperienza, come la precedente, che **promuove molte capacità**, formative, lavorative, sociali,... ma soprattutto regala entusiasmo, grazie ai buoni risultati e alle esperienze che si vivono.

In conclusione, l'aspetto più significativo delle buone pratiche di questa guida, è la promozione di un radicale cambiamento di filosofia per approssimarsi all'integrazione sociale, all'uguaglianza e alla partecipazione delle donne immigrate. Si tratta dell'unione che si stabilisce tra donne autoctone e immigrate, che dirige le esperienze verso il "fare con" più che verso il "fare per".